

SIDERNO

Locride Ambiente "avverte" lo Slai Cobas

A PAGINA 18

GIOIA TAURO

Volontari e amministratori insieme per un mare pulito

A PAGINA 19

PREFETTURA

Si riunisce la Rete del lavoro agricolo

GIOVEDÌ prossimo, alle ore 11, alla presenza del Prefetto di Reggio Calabria, si terrà presso il Salone degli Stemmami del Palazzo del Governo la riunione di insediamento della Sezione territoriale della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità della provincia di Reggio Calabria. Alla riunione parteciperanno il Direttore regionale INFPS per la Calabria, il Presidente del Consiglio provinciale Inps, il Direttore Provinciale Inps, il Dirigente dell'Ispezzione Territoriale del Lavoro, i Direttori provinciali di Confagricoltura, Coldiretti e della Confederazione Italiana Agricoltori e i Rappresentanti delle Organizzazioni sindacali Flai Cgil, Fai Cisl e Uilva Uil. La Rete del Lavoro Agricolo di Qualità rientra tra le previsioni normative del D.L. 24 giugno 2014 n. 91, convertito in legge 11 agosto 2014, n. 116, che all'art. 6 ne ha statuito l'istituzione presso le sedi provinciali dell'Inps. All'Organismo anzidetto possono partecipare le imprese in possesso dei requisiti indicati dalla norma. Tra i compiti della Rete rientrano i monitoraggi costanti dell'andamento del mercato del lavoro agricolo, valutando, in particolare il rapporto tra il numero dei lavoratori stranieri che risultano impiegati e il numero dei lavoratori stranieri ai quali è stato rilasciato il nulla osta dagli sportelli unici per l'immigrazione.

TRASPORTI Tito Minniti, le critiche mosse dalla deputata Dieni

«Manca la programmazione»

«Responsabilità degli attuali vertici Sacal e di chi li ha individuati»

REGGIO CALABRIA - «La gestione dell'aeroporto di Reggio è fallimentare. Lo scalo continua a perdere voli e compagnie ma i vertici della Sacal sembrano non accorgersene». È quanto afferma in una nota la deputata del Movimento Cinque Stelle, Federica Dieni.

«Oliverio e Falcomatà mettono subito fine a questa situazione»

«Malgrado i roboanti annunci e le continue rassicurazioni del presidente De Felice - aggiunge la portavoce alla Camera dei Deputati -, il "Tito Minniti" vive una situazione drammatica per la quale non si intravedono soluzioni. Alitalia ha mantenuto solo due voli, Roma e Milano, mentre Blu Express ha abbandonato lo scalo senza fare troppi complimenti. Eppure, giusto due anni fa, De Felice favoleggiava circa un raddoppio dei voli da e per l'Aeroporto dello Stretto». La Dieni ripercorre alcune delle strade che avrebbero potuto essere intraprese per garantire un futuro più florido allo scalo: «Oggi, invece - spiega ancora la deputata pentastellata -, ci troviamo ad assistere al neanche troppo lento declino di uno scalo che ha gestito male gli ingenti fondi ricevuti e che, soprattutto, non può contare su alcuna programmazione a lungo termine. In questi anni si potevano realizzare nuove sinergie con la provincia di Messina e il suo grande bacino di potenziali utenti, anche grazie all'attivazione degli attracchi per gli alicofani. Purtroppo non è avvenuto niente di tutto questo». «È male rivularlo - sottolinea la parlamentare Cinque Stelle -, ma ad oggi il futuro del "Minniti" appare tutt'altro che radioso. Eppure, in questi ultimi anni, ci sono state le condizioni ideali per un rilancio definitivo dello scalo. È andata in modo radicalmente diverso. E gran parte delle responsabilità sono degli attuali vertici di Sacal e di chi ha la responsabilità di averli individuati». La deputata grillina, quindi, lancia un messaggio ai

vertici regionali e del Comune di Reggio Calabria: «Invito pertanto il governatore Oliverio e il sindaco di Reggio Calabria Falcomatà - conclude Federica Dieni - ad attivarsi da subito per mettere fine a questa preoccupante situazione e a individuare, ognuno per la propria parte, un modo per garantire una programmazione di lungo respiro, e dunque un futuro meno incerto, a una infrastruttura da cui dipende lo sviluppo dell'intera provincia».

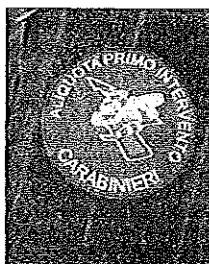


La deputata Federica Dieni e l'aeroporto Tito Minniti



CRONACA Intervento dei carabinieri dell'Api e dei vigili del fuoco

Principio d'incendio, salvate 4 persone



Il simbolo dell'API

REGGIO CALABRIA - Nella serata di giovedì scorso i Carabinieri delle Aliquote di Primo Intervento successivamente supportati dalle pattuglie della sezione radiomobile di Reggio Calabria, sono intervenuti nel centro cittadino ove poco prima avevano notato la fuoriuscita di fumo da un'abitazione posta al piano terra di uno stabile sviluppato su due livelli. I militari dell'Arma, riusciti ad entrare all'interno dei locali, dopo aver evacuato l'abitazione dove si trovavano una ragazza con il suo compagno e due nipoti minorenni, utilizzando un estintore in dotazione di Reparto hanno tentato di spegnere l'incendio. Nel contempo, giunti sul posto in tempi rapidi

dei Vigili del Fuoco, sono riusciti a domare e contenere le fiamme. Non si è riusciti a stabilire l'esatta causa dell'evento, verosimilmente riconducibile a cortocircuito di un elettrodomestico ivi presente. Tale azione posta in essere dai militari ha consentito una rapida risoluzione dell'evento, evitando il diffondersi delle fiamme e contestualmente una vicinanza al cittadino turbato dall'incidente domestico che poteva sfociare in conseguenze ben più gravi. L'evento ha visto anche il coinvolgimento di una persona anziana, condomina del piano superiore, che a causa dell'evento si stava agitando, ma è stata immediatamente rassicurata dall'Arma.

COMUNE Verso l'aggiornamento Piano spiaggia, previsti altri due appuntamenti

REGGIO CALABRIA - Continua il processo partecipativo diretto all'aggiornamento del piano spiaggia comunale. Già terminata la fase di consultazione on line condotta attraverso il sito della partecipazione civica, la parola passa alle assemblee aperte alla partecipazione popolare.

Associazioni, operatori turistico - balneari, federazioni sportive, circoli, stakeholder e tutti i portatori di interesse a partire dai singoli cittadini sono attesi ai 2 appuntamenti sul territorio organizzati dall'Assessorato all'Urbanistica guidato da Mariangela Cama, giovedì presso la delegazione di Pellarò e mercoledì 30 ottobre presso il Lido Comunale. Saranno presenti il sindaco Giuseppe Falcomatà con l'assessore all'Urbanistica Mariangela Cama

UNIVERSITÀ La tavola rotonda La Facoltà di Agraria protagonista allo Smau

REGGIO CALABRIA - Domani alle 13.30, all'interno dello spazio evento Smau Live Show dedicato all'agricoltura, organizzato da Smau 2019, si terrà una importante tavola rotonda dal titolo: "Agricoltura 4.0: smart farm, nuove tecnologie ed ecosostenibilità". L'evento, vedrà come partecipe anche il Dipartimento di Agraria della Mediterranea di Reggio Calabria con la presenza tra i relatori del prof. Francesco Barreca coordinatore del Corso di Laurea Triennale in Scienze e Tecnologie Alimentari, si parlerà di un innovativo sistema di isolamento termico, per mantenere costante e controllata la temperatura nei locali di stoccaggio dell'olio extravergine d'oliva nato grazie alla collaborazione tra il Dipartimento di Agraria, associazioni di produttori di olio regionali e aziende di produzione di materiali costruttivi speciali nazionali e internazionali.

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL CONSORZIO DEL BERGAMOTTO

L'Assemblea Ordinaria dei soci del Consorzio del Bergamotto, ai sensi della L.R. 41/2002 e del vigente Statuto, è convocata presso il Centro giovanile Rempicci di Condofuri Marina per il giorno 04 Novembre 2019 alle ore 07:30 in prima convocazione ed il giorno 07 Novembre 2019 alle ore 16:30 in seconda convocazione, presso lo stesso Centro, con il seguente:

- O.d.G
- 1) Comunicazioni del Presidente;
 - 2) Rinnovo cariche sociali;
 - 3) Ratifica della delibera del C.d.A del 03/04/2019 con cui si autorizza il volontario e temporaneo prestito infruttifero al Consorzio da parte dei soci, per sopperire la momentanea carenza di liquidità, dovuta ai ritardi di erogazione dei contributi Regionali.
- Saranno ammessi al voto tutti i soci muniti di documento di riconoscimento valido, iscritti nel registro dei soci e che abbiano ottemperato al pagamento della quota associativa relativa all'anno 2014.
- Ogni socio può essere portatore di non più di due deleghe. Sia il delegante che il delegato devono essere in regola con quanto previsto dallo Statuto e dalla L.R. 41/2002, nonché in regola con il pagamento della quota associativa relativa all'anno 2014.
- Le deleghe, per essere valide, devono essere depositate presso gli uffici della sede del Consorzio in Via Nazionale 74, San Gregorio Reggio Calabria, entro le ore 13:00 del 31/10/2019.
- L'elenco dei soci, in regola con quanto previsto dallo Statuto e dalla L.R. 41/2002 ed aventi diritto al voto, approvato dal C.d.A. nella seduta del 17/10/2015, è stato pubblicato sul sito del Consorzio (www.bergamottocconsorzio.it), ed è esposto e consultabile presso la sede dell'Ente.
- Reggio Calabria, il 23/10/2019



Centrodestra Il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo assieme ai suoi omologhi di Pizzo, Gianluca Callipo, e di Cosenza, Mario Occhiuto

Ennesimo affondo del leader della Lega sul centrodestra calabrese

Salvini insiste sulla linea dura: «Vogliamo candidati specchiati»

L'ex ministro contrario alla discesa in campo del sindaco di Cosenza
Replica Santelli: «È Occhiuto il nuovo che dice di cercare il Carroccio»

Antonio Ricchio

CATANZARO

Regna il caos nel centrodestra calabrese. Manca ancora l'accordo sul nome del candidato che dovrà guidare la coalizione alle prossime elezioni. Tutto è rimandato alla prossima settimana, dopo il voto umbro. Solo a quel punto i leader dei principali partiti dello schieramento torneranno a sedersi attorno a un tavolo per affrontare il caso Calabria. Su un punto, però, ormai non ci sono più dubbi: la Lega è pronta alle barricate pur di impedire la candidatura a governatore del forzista e sindaco di Cosenza Mario Occhiuto. Il leader del Carroccio, Matteo Salvini, è tornato nelle scorse ore ad affrontare i bistori: «Servono ovunque candidati nuovi, specchiati. Se uno ha il Comune in bancarotta come fa fare il governatore? È come candidare la

Raggi - sindaco di Roma, ndr - a presidente del Consiglio...». Una chiusura netta, l'ennesima, destinata ad allargare la distanza tra la Lega e i seguaci dell'attuale sindaco di Cosenza. Ed è proprio una fedelissima di Occhiuto, la coordinatrice calabrese di FI Jole Santelli, a replicare a Salvini: «Occhiuto è l'uomo del "fare" e delle scelte coraggiose per il cambiamento, contro l'assistenzialismo della vecchia politica, che tutti in Calabria finalmente si aspettano. Salvini farebbe bene ad informarsi meglio e così capirebbe facilmente che "il nuovo" che tanto invoca

A fari spenti si lavora per evitare spaccature nella coalizione Abramo e Mangialavori le ipotesi alternative

L'Udc: porte chiuse ai transfughi

«L'Unione di Centro, insieme al movimento politico che fa capo a Giuseppe Nisticò, sta lavorando alla costituzione di una lista, che sarà schierata nella coalizione del centrodestra ed in alternativa alla fallimentare esperienza amministrativa del governatore calabrese Mario Oliverio e del centrosinistra. Partendo da questo presupposto, appare chiaro che, all'interno della nostra lista, non potranno trovare spazio i consiglieri regionali uscenti, che hanno sostenuto Oliverio». Lo dichiara Francesco Talarico, segretario regionale dell'Udc.

per la Calabria si chiama Mario Occhiuto». Le parti restano distanti, ma ciò non impedisce ai ponderi delle parti in causa di guardare oltre.

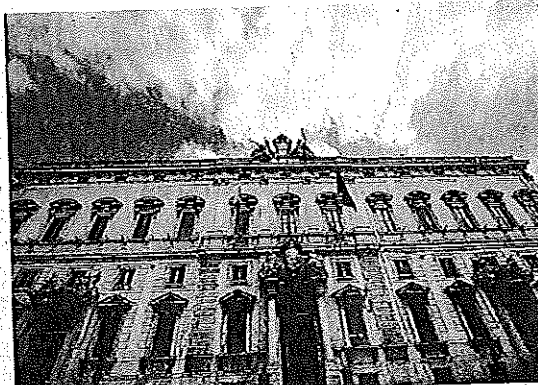
La Lega, sempre attraverso Salvini, avrebbe già fatto sapere di essere pronta a cedere la leadership della coalizione: «Chiediamo solo agli amici di FI di indicare un candidato che non abbia indagini o processi in corso. Giusto per distinguersi dalla sinistra». In questo senso, tornano a risalire le quotazioni di Sergio Abramo e Giuseppe Mangialavori. Il sindaco di Catanzaro - ieri nella Capitale per una serie di appuntamenti di lavoro - continua a mantenere un profilo basso ma spera nell'investitura. Sul senatore calabrese, invece, più che le resistenze interne pesa la propria indisponibilità a candidarsi. È un quadro, comunque, fluido. Con Silvio Berlusconi che potrebbe giocare al tavolo dei leader una carta rimasta ancora coperta.

La Regione ha impugnato le nuove norme sulla sanità

«Decreto Calabria», discusso il ricorso alla Consulta

REGGIO CALABRIA

Sono stati discussi ieri alla Corte Costituzionale i due ricorsi presentati dalla giunta regionale contro il cosiddetto "decreto Calabria" e la sua successiva conversione in legge. La Regione ritiene che le norme sulla sanità approvate durante la riunione del Consiglio dei ministri riunitosi in via straordinaria a Reggio ad aprile scorso (e poi convertite in legge a giugno) siano lesive della competenza regionale. Il decreto, secondo quanto sostenuto dall'avvocato Giuseppe Naimo per conto della giunta Oliverio, presenterebbe infatti «profili di lesività in pregiudizio della sfera di attribuzioni le-



La Consulta I giudici costituzionali si sono riservati la decisione

giislative ed amministrative della Regione Calabria costituzionalmente garantite, ed interviene in maniera significativa su materia di preminente interesse regionale».

Il decreto, fortemente voluto dall'ex ministro alla Salute Giulia Grillo, contiene «disposizioni urgenti per il servizio sanitario della Regione»; norme straordinarie - in una regione già commissariata per il piano di rientro dal deficit sanitario - che prevedono fra l'altro la possibilità di nomina, nel caso di valutazione negativa sui direttori generali, di commissari straordinari degli enti del Servizio sanitario regionale.

g.l.r.

I guai del Corap fanno «scioglimento» il Consiglio

In commissione esaminati tre testi di legge. Venerdì convocato un "tavolo"

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Giusto il tempo di entrare in aula a rispondere all'appello e saluta i consiglieri regionali vanno di volta e anche questa volta hanno battuto un record: Consiglio regionale aperto, chiuso e rinviato a mercoledì 30 ottobre. Così ha deciso l'Assemblea di palazzo Camporipa accogliendo - pur con moltissimo - la proposta formulata dal capogruppo Pd Domenico Santelli, il quale ha evidenziato l'assenza all'ordine del giorno di provvedimenti gravati da scadenze particolari».

Alla proposta di Battaglia non accodati molti consiglieri condizionando la loro risposta. Fausto Orsomarso (A) ha accettato «a patto - ha precisato - che nella prossima seduta sarà al primo punto la proposta di legge di riforma del Corap». Si è smentito, Franco Sergio, imputato in prima Commissione assai al presidente della seconda commissione, Giuseppe Aieta, su cui c'è un'inchiesta Corap, ha informato della convocazione per venerdì un "tavolo tecnico-politico" che ad occuparsi del Corap e su come sventare la riunione con di I e II Commissione, già prevista per lunedì 28 ottobre.

Dissenso hanno espresso, Morrone (Moderati per la Calabria), Giuseppe Giudice (Democristiani Progressisti) e Nino Scalo (Moderati per la Calabria), Arturo Bova (Democristiani Progressisti) e Giuseppe Pesa della Libertà. Ma il loro voto non è servito a fare andare avanti i lavori consiliari.

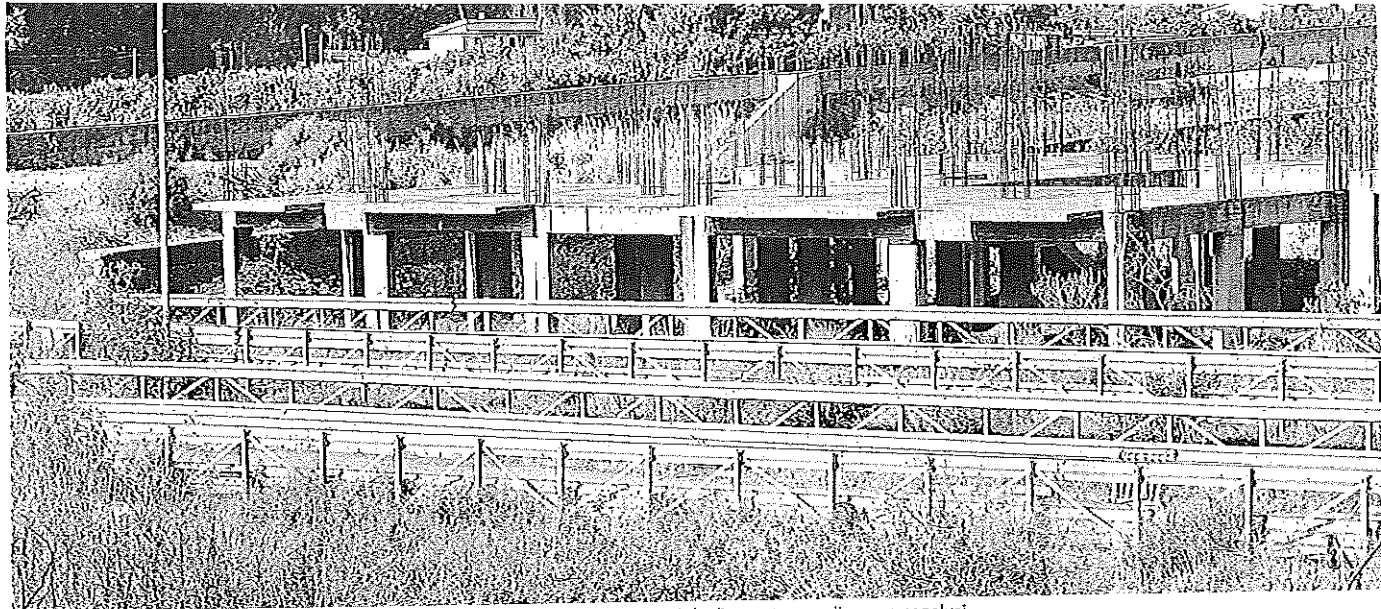
Orsomarso avverte nella prossima seduta il Corap deve essere il primo punto all'ordine del giorno



Democrat il presidente

GIU

REPARTO TECNICO
Ufficio Logistico - Sezione Infrastrutture
Il Reparto Tecnico Logistico Amministrativo, da adibire ad uso casuale, è costituito da addetti tecnici in numero di 1.300 circa per uffici, nonché mq. 15.000 circa in possesso di tutta la dotazione necessaria per l'attività di manutenzione e gestione delle dotazioni impiantistiche. La proposta di che trattata con esattezza la consistenza e la con-



Fermi i lavori per il completamento delle aste sul torrente Sant'Agata aspettano ormai da diverso tempo di essere conclusi

L'area deve essere caratterizzata e bonificata prima di riavviare le attività

Rifiuti nella fiumara del Sant'Agata Sequestrato il cantiere delle aste

La "sfortuna" insegue da anni il completamento dell'infrastruttura viaria
L'Anas ha completato da tempo la sua parte ma manca quella del Comune

Alfonso Naso

I lavori per la realizzazione delle aste sul Sant'Agata sono partiti nell'estate del 2017 ma non si sono ancora conclusi. Dopo una lunga fase di stallo e numerosi intoppi, il cantiere era stato finalmente aperto ma successivamente l'amara scoperta: nella fiumara del Sant'Agata erano stati scoperti rifiuti di ogni tipo. Anche prima dell'apertura si era dovuto procedere con una pulizia di tutta l'area ma, successivamente, nel corso dei lavori sono venuti a galla altri rifiuti. Quindi è dovuta intervenire la Procura della Repubblica che ha apposto i sigilli all'area. La Regione è stata nominata custode del sito e adesso vuole eseguire la "caratterizzazione" della zona.

L'appalto dei lavori per la riqualificazione del quartiere Ravagnese

e il collegamento viario sulle golene del torrente Sant'Agata tra la superstrada Ionica e la zona Sud era stato aggiudicato sempre nel 2017. La stazione appaltante dell'ex Provincia aveva proceduto all'assegnazione tra le 22 imprese che avevano risposto alla gara, per un importo di 3,2 milioni di euro, finanziato attraverso i fondi Fas (il criterio del prezzo più basso aveva portato all'aggiudicazione all'impresa che aveva proposto un ribasso del 46%).

È il collegamento diretto con la tangenziale, tra gli svincoli di Aran-

Nei mesi scorsi era stata già eseguita una pulizia generale che evidentemente non è stata risolutiva

Messi sul piatto 712mila euro

● Al fine di completare i lavori il Comune aveva messo sul piatto 712 mila euro. «L'idea - aveva detto il primo cittadino Giuseppe Falcomatà - è quella di riprendere questo intervento e realizzare una strada che porterà fino a Cardeto. C'è anche da completare un ponte, quello di Sant'Antonio, che collegherebbe Ravagnese a Ciccarello garantendo una migliore viabilità in quella zona. I lavori dovrebbero finire in un anno». Ovviamente l'anno è passato.

gea-Gallina e quello di Modena-San Sperato, e la città (svincolo che oggi, nelle ore di punta coincidenti con entrata e uscita dalle tre scuole che si trovano a pochi metri l'una dall'altra, è letteralmente impraticabile). Si tratta di un'opera strategica per la viabilità urbana poiché questo nuovo asse viario metterà in comunicazione alcuni quartieri importanti e popolosi, decongestionando il traffico veicolare a monte dell'area aeroportuale e velocizzando i collegamenti da e verso l'area collinare a Sud della città. Per completare le opere è stato chiesto il dissequestro del cantiere.

Il primo bando è del 2005, ma il progetto risale all'ormai lontano 2001. Dopo diversi lustri, finalmente il completamento delle aste che dal Sant'Agata portano alla Statale 106 era dato per certo... ma non è stato così.

L'intervento era stato in parte realizzato, mancava per essere ultimato solo la parte di competenza del Comune. Da una parte l'Anas che si era accollata l'onere di provvedere a realizzare lo svincolo di collegamento della strada con la tangenziale e dall'altra parte il Comune che doveva realizzare le strade lungo gli argini del torrente Sant'Agata.

Per le aste che collegano la città dall'aeroporto verso Nord fino allo svincolo di Ravagnese il Comune aveva messo sul piatto ben 712 mila euro. «L'idea - aveva detto Falcomatà - è quella di riprendere questo intervento e realizzare una strada che porterà fino a Cardeto. C'è anche da completare un ponte, quello di Sant'Antonio, che collegherebbe Ravagnese a Ciccarello, garantendo una migliore viabilità in quella zona. I lavori dovrebbero finire in un anno».

Dopo la denuncia di cumuli di rifiuti nella "zona alta della città", segnatamente a Sala di Mosorrofa

L'Avr chiarisce: in quella zona siamo presenti più volte a settimana

Con riferimento all'articolo dal titolo "Il degrado assoluto alle porte della città" pubblicato ieri sulla "Gazzetta del Sud", l'Avr ha diffuso la seguente nota per precisare i contorni della situazione. «Innanzitutto, parlare di fallimento della raccolta differenziata in città, per i cumuli di rifiuti nella postazione dei cassonetti nella zona di Sala di Mosorrofa (già ripulita con intervento di rimozione rifiuti lunedì 21 ottobre) ci sembra inappropriato - scrive l'azienda - e, inoltre, pensiamo possa andare a screditare un servizio che promuove la corretta raccolta differenziata dei rifiuti, andando ad intaccare la volontà di coloro i quali possono già

essere scoraggiati nel partecipare al servizio che, ricordiamo, si basa sulla fondamentale partecipazione dei cittadini».

Quanto ai cumuli di rifiuti «nella "zona alta della città", non sono la risultante di una situazione di "abbandono". Come potranno testimoniare i cittadini residenti - afferma Avr -, siamo presenti più volte a settimana (oltre quanto previsto dalle frequenze di svuotamento stabilite da contratto) per provvedere alla raccolta di quei rifiuti che molto spesso provengono da "cittadini" di altre zone. Questi sono il risultato di alcuni comportamenti scorretti da parte dell'utenza».

E ancora, in riferimento ai



La zona di Sala di Mosorrofa era già stata ripulita con intervento di rimozione rifiuti lunedì 21 ottobre

Avr spa

mancati pagamenti degli operatori, «come più volte comunicato ci corre l'obbligo di precisare che la scrivente ha provveduto al pagamento, in favore di tutti i dipendenti impiegati nei servizi di igiene ambientale in tutti i Comuni committenti, degli emolumenti relativi al mese di giugno e della relativa 14.esima mensilità, in conformità a quanto verbalizzato nella riunione del 12 settembre scorso presso la Prefettura. Per quanto attiene la mensilità relativa al mese di luglio scorso, confermiamo che è stata liquidata a tutti i dipendenti impiegati nei servizi di igiene ambientale nei Comuni di Reggio Calabria, di Taurianova e di Campo Cala-

bro». L'Avr, pertanto, «sperando di aver fornito un utile contributo al confronto», confida «nella fattiva collaborazione e maturità dei cittadini per il raggiungimento degli obiettivi di igiene urbana, con invito a ritirare e utilizzare correttamente i mastelli per la raccolta differenziata dei rifiuti».

Gli uffici dell'Avr spa restano a piena disposizione della cittadinanza per ogni esigenza, oltre che per recepire suggerimenti e osservazioni per una sempre più ottimale organizzazione dei servizi».

Insomma, un "chiarimento" per i cittadini-utenti, per i quali le raccomandazioni a collaborare non sono mai superflue.

«La ge Reggic contri pagniu sembr Lo affi Federi «M nunci zioni aggiu mera una per la soluz to sol no, r band tropp giusti voleg dei v dello «O Dieni al ne no di male che, s tare s ne a anni nuov di M cino grazi tracc po r tutte «F

nea ma «niti" dios anni idea dell radi part degli chi l indi D to p veri labr da : que ne e la p gar ne s un i infr lo s cia pur van del

Reggio

La città e il mare: il punto sugli interventi in corso

Waterfront, le tre mosse che cambiano la prospettiva

Scalinata al Lido, parco lineare Sud e ponte alla foce del Calopinace per un percorso ininterrotto di 6 km

Giuseppe Lo Re

Guardati uno ad uno sembrano interventi si importanti, ma tutt'altro che rivoluzionari. La visione d'insieme cambia però la prospettiva, trasformando i singoli pezzi del mosaico in un ben più grande disegno urbanistico: un lungomare senza soluzione di continuità, per 6 chilometri e più. L'idea, tanto semplice quanto complessa da realizzare, sta prendendo forma passo dopo passo. E ciò al di là delle battaglie di campagna che certamente, anche su questo tema, s'inscanneranno nell'imminente campagna elettorale.

Nel giorni scorsi il sindaco ha assistito personalmente alla demolizione della storica pizzeria "Ancora", destinata a lasciare spazio alla scalinata artistica chiamata a collegare l'area (già riqualificata con parcheggi e snodo per i trasporti pubblici) del porto con la pineta Zerbi e il tratto più a nord del lungomare. A sbloccare l'intervento una pronuncia del Tar che ha certificato il corretto operato del Comune nelle procedure di esproprio. Avanti tutta, quindi, su una strada che già più volte ha presentato ostacoli e rallentamenti. Nella stessa zona restano da risolvere anche la grana del Lido comunale (si attende ancora il bando per la ristrutturazione dello storico edificio) e il completamento dell'Arena Lido.

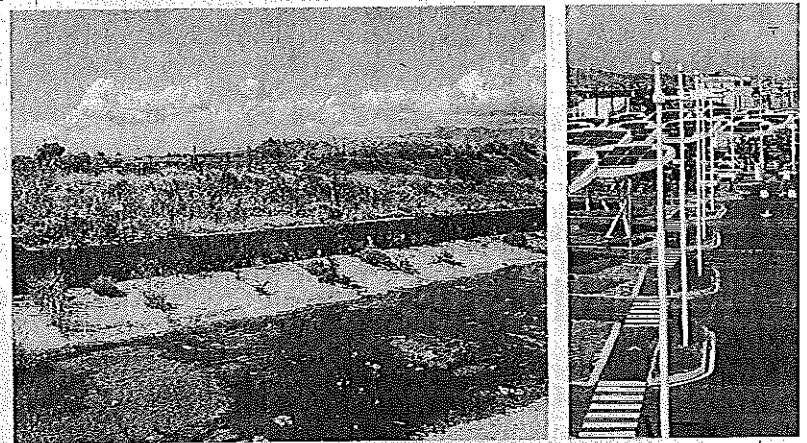
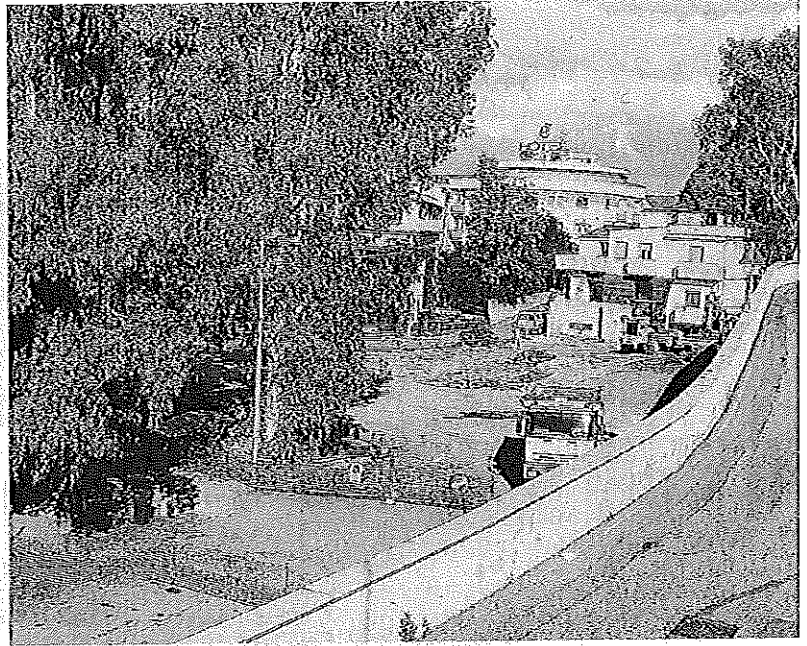
Lo scacchiere è complesso. Qualche chilometro più giù si lavora al Parco lineare Sud: il progetto, già in fase avanzata, prevede la realizzazione di una passeggiata con pavimentazione in pietra di Lazzaro, la creazione di una corsia ciclabile e la riqualificazione dell'intera area costiera dei quartieri a sud del centro cittadino, attraverso la creazione di una serie di strutture di servizio per la balneazione, aree verdi con giar-

dini tematici, nuova illuminazione a led e completamento delle arterie stradali per il collegamento al tessuto viario. Una naturale prosecuzione del lungomare Falcomatà garantita dal ponte sul Calopinace: sarà quest'altra opera, a sud dell'area del Tempio, a collegare i due tratti. Per la realizzazione di questo intervento sono stati stanziati 450 mila euro sul fondo di sviluppo di coesione ed è stato recentissimamente sbloccato l'iter che manda in gara la realizzazione di un attraversamento in cemento armato nel tratto antistante la foce del torrente.

Dal porto alla foce del torrente Sant'Agata il disegno sarà così completo. A sud s'immagina di proseguire poi fino alla zona costiera di Pellaro e al parco del vento fino a Boccale attraverso una nuova arteria stradale, in corso di progettazione, tra le ex officine Omeca e la zona a mare di San Gregorio. A nord si guarda alla continuità con i lungomare di Catona e Gallico. Un piano ambizioso che si articola da un concetto di base: Reggio non può prescindere dal rapporto con il suo mare. Ecco perché anche il nodo della depurazione diventa priorità assoluta.

Tra le macerie della vecchia "Ancora" Falcomatà lo ha accennato: «È il modo per costruire quella città turistica che noi tutti vogliamo, insieme naturalmente alle attività per la depurazione dei nostri mari e delle nostre acque». Bene, su questo fronte non si può più cinciare: il tempo è scaduto abbondantemente.

Restano sul tappeto i problemi legati alla depurazione su cui il sindaco garantisce massimo impegno



Visione d'insieme Un'area del cantiere per la realizzazione del parco lineare sud; sopra la foce del Calopinace e i nuovi parcheggi al porto; in alto i lavori per la realizzazione della scalinata artistica nei pressi della pineta Z

Il vecchio progetto di Nervi potrebbe consentire di fare vivere la struttura tutto l'anno

Una piscina olimpionica potrà salvare il Lido

La struttura "catturerebbe" l'attenzione dei reggini anche in inverno

che d'inverno diventa terra di nessuno. Per evitare che ciò avvenga, bisogna avere il coraggio di osare e di realizzare una piscina olimpionica

che prevedeva proprio nell dove sorge l'Arena Lido, la realizzazione di un impianto che o una piscina olimpionica, coperto d'inverno, collegato all'acqu

Il vecchio progetto di Nervi potrebbe consentire di fare vivere la struttura tutto l'anno

Una piscina olimpionica potrà salvare il Lido?

La struttura "catturerebbe" l'attenzione dei reggini anche in inverno

Piero Gaeta

«Ora o mai più». È irruente, come suo costume, il popolare Mimmo Fedele, il quale per risolvere l'eterno problema del Lido comunale che vive solo d'estate e poi viene dimenticato (e danneggiato nelle altre stagioni) rilancia la cosiddetta «soluzione Nervi». E lo fa dopo avere lanciato l'ennesimo grido d'allarme «per tutelare — spiega con il suo vocione — quella ricchezza che è il Lido comunale e

che d'inverno diventa terra di nessuno. Per evitare che ciò avvenga, bisogna avere il coraggio di osare e di realizzare una piscina olimpionica nella zona dell'Arena Lido».

«C'è tutto il tempo — aggiunge Fedele — di trasformare, in corso d'opera, i lavori ormai fermi da svariati anni. Si è ancora in tempo per realizzare qualcosa che possa attirare l'interesse dei cittadini verso il Lido per tutto l'anno solare. Basta soltanto che gli amministratori rovistino nei polverosi archivi del Comune o aprano qualche cassetto dimenticato, magari troveranno, e per loro sarà una gradita sorpresa, il progetto dell'ingegnere Pier Luigi Nervi,



L'Arena Lido in quest'area potrebbe trovare spazio la piscina

che prevedeva proprio nell'area dove sorge l'Arena Lido, la realizzazione di un impianto che ospiti una piscina olimpionica, coperta e riscaldata, collegata all'acqua del mare attraverso speciali filtri. È una cosa che si può fare davvero».

Dopo avere rilanciato l'idea progettuale, Fedele spiega anche perché sarebbe davvero un'idea

vincente: «Le attività della piscina assicurerebbero una frequenza continua al "Lido", scoraggiando o limitando l'azione di qualsiasi malintenzionato, perché, oltre a favorire iniziative di carattere squisitamente sportivo, attorno alla piscina sorgerebbero bar, ristoranti e negozi».

«A Reggio si possono fare i bagni in mare da maggio a dicembre — conclude Fedele —. Dio ci ha fatto un dono, forse solo questo, ma la città ogni anno che passa si dimostra sempre più riluttante a riceverlo. La nostra principale fonte di turismo è il mare (porto compreso). Quando si riuscirà a capirlo?».

«Negli archivi del Comune è conservato il progetto di Nervi»

Mimmo Fedele



Gianfranco Capua insignito da Mattarella

Il re del bergamotto Cavaliere del Lavoro

I complimenti di Statti:
è una realtà che dà
prestigio alla regione

L'industriale Gianfranco Capua, 62 anni, presidente della "Capua 1880 srl", azienda produttrice di oli essenziali agrumari e in particolare dell'essenza di bergamotto, è uno dei 25 nuovi cavalieri del Lavoro ai quali ieri mattina il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha consegnato le onorificenze.

«Il titolo di cavaliere del Lavoro conferito dal presidente Mattarella a Gianfranco Capua è il giusto riconoscimento per il suo impegno a trasformare in eccellenza una produzione interamente "made in Calabria". Così Alberto Statti, presidente di Confagricoltura Calabria, si complimenta per l'onorificenza ottenuta dal presidente della "Capua 1880". «In questo senso il tributo assegnato a Capua rappresenta un grande onore per l'intera regione. Gianfranco

Capua è riuscito non solo a valorizzare un prodotto unico come il bergamotto, ma anche a costruirci attorno una filiera produttiva che sta generando valore aggiunto e occupazione sul territorio. La "Capua 1880" è una realtà che dà prestigio alla regione - conclude Statti - e fa comprendere come anche a queste latitudini, se esiste impegno e serietà, si possano realizzare idee imprenditoriali di respiro internazionale».

La "Capua 1880" fornisce l'80% della richiesta di essenze agrumarie alle multinazionali estere della cosmetica e della profumeria. L'olio di bergamotto è destinato all'export al 100%: per il 95% rifornisce la profumeria e per il resto l'area delle bevande. L'azienda acquista il prodotto raccolto dal consorzio che riunisce 350 produttori, con 1.300 ettari coltivati, 1.200 agricoltori più 8.000 addetti alla raccolta. Un'organizzazione che garantisce circa 120 ton. di olio essenziale ogni anno, con un giro d'affari tra i 18 e i 20 milioni euro.



Al Quirinale Gianfranco Capua accanto al presidente Mattarella

re-
ol-
lei
at-
a e
tu-
na
e la
la-
enti
set-
va-
te a

Tirrenica

Focus del sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl Mare e Sul incentrato sulle prospettive dello scalo di Gioia Tauro e della Zona economica speciale

Porto, di solo transshipment.. si muore

«Importante che MSC voglia raggiungere in tempi brevi i 5 milioni di teus movimentati ma è indispensabile diversificare gli investimenti su gateway e bacino di carenaggio»

te di far comprendere alla politica la

Domenico Latino

GIOIA TAURO

«Porto, area portuale e Zes risorsa per lo sviluppo della città metropolitana, della Calabria, dell'Italia». È il tema del Focus sull'area portuale di Gioia Tauro predisposto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl Mare e Sul Porti e presentato ieri in conferenza stampa nella sala del Consiglio comunale.

Per i sindacati la crisi economica, produttiva e occupazionale nell'area portuale di Gioia Tauro deriva dal ritardo delle attese soluzioni derivanti dalle opere e dagli investimenti produttivi già largamente individuate a livello territoriale, regionale e nazionale. «La crisi internazionale, dal 2009 - si evidenzia nel documento - ha generato per il porto di Gioia come per altri porti di transshipment del Sud Italia (Cagliari e Taranto) continui cali dei volumi produttivi con pesanti ricadute sull'occupazione diretta e dell'indotto. Nel 2017, nel porto gioiese la crisi è arrivata al culmine e si è dovuto agire con un provvedimento unico nel suo genere, l'istituzione dell'Agenzia di lavoro portuale, il tutto per garantire un sostegno al reddito ma, soprattutto, la possibilità di assicurare il lavoro e la ricollocazione di tutti i lavoratori».

Oggi si apre uno spiraglio positivo per i lavoratori con gli investimenti programmati dal nuovo terminalista MSC che ha espresso la volontà di raggiungere in tempi brevi i 5 milioni di teus di movimentazioni. «Un importante traguardo - rimarcano le organizzazioni sindacali - un record che presto ci auguriamo di raggiungere con l'indispensabile contributo e professionalità dei lavoratori che in moltissime occasioni hanno affrontato le sfide, dimostrando le notevoli capacità operative. Come sindacato però, abbiamo già riscontrato che il transshipment da solo non riuscirà a garantire sviluppo e stabilità occupazionale per tutti i lavoratori. Abbiamo già constatato come lo stesso transshipment può determinare in tempi rapidissimi crisi lavorativa e instabilità».

Al centro delle tematiche è dunque posta la diversificazione delle attività portuali e, d'altra parte, negli anni il sindacato ha cercato fortemen-

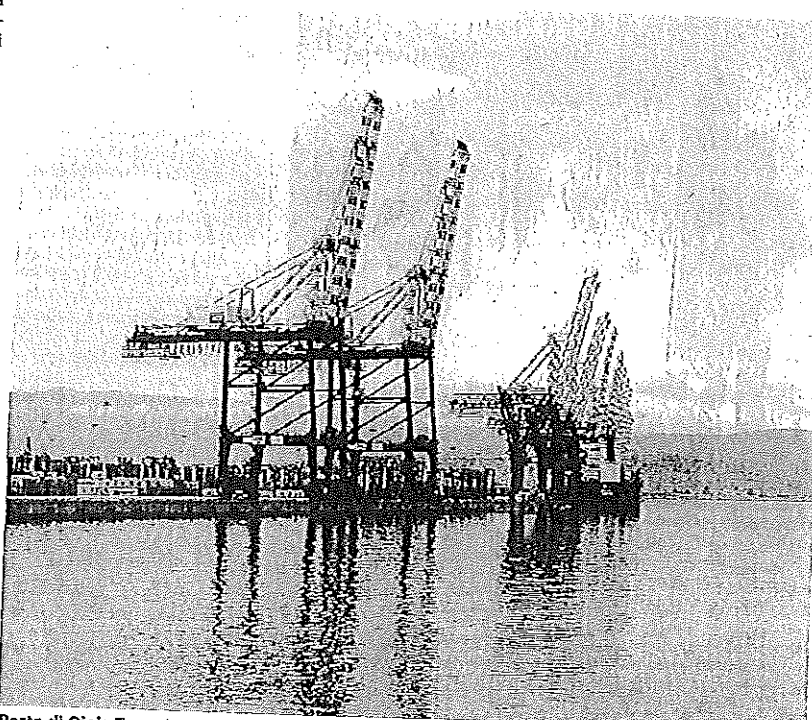
te di far comprendere alla politica la necessità inderogabile di generare diversità di lavoro nell'area portuale di Gioia Tauro.

«L'Accordo di programma quadro, tutte le iniziative alla Regione Calabria e al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti a Roma - si rammentano - hanno avviato alcuni percorsi individuando settori importanti di sviluppo quali la Zes, il bacino di carenaggio, il gateway ferroviario, promuovendo l'intermodalità. Tutte iniziative ancora da realizzare, ed è inutile dire che il fattore tempo è di vitale importanza. Necessita pertanto il completamento di un progetto più complessivo per tutta l'area portuale, al fine di rendere il porto un centro nevralgico ed indispensabile di scambio, lavorazione e smistamento delle merci».

Diversificazione delle attività del porto, quindi, ma anche incalzare le istituzioni con azioni sindacali per ridurre i tempi di realizzazione della Zs e del bacino di carenaggio, verificando, a seguito dei nuovi assetti (acquisizione totale MCT da parte di Til), i tempi per l'attivazione del gateway.

«Le nuove opportunità che si prospettano, a seguito dell'acquisizione del terminal container Medcenter da parte di Til - sottolineano i sindacati - lasciano ben sperare sull'utilizzo delle vaste aree portuali ad oggi quasi inutilizzate; per farlo bisogna incentivare gli investimenti, promuovendo tutta l'area retro portuale per sfruttare così le movimentazioni delle merci nei containers e il terminal auto. Il progetto di interesse avanzato dal gruppo Conship sul gateway ferroviario non può, dopo la sua realizzazione ed ultimazione, rimanere un'ulteriore cattedrale nel deserto. Pertanto chiediamo a Til, che ha già dimostrato interesse, di abbandonare qualsivoglia timidezza a bruciare le tappe per l'avvio alla produzione. Al Governo centrale, regionale e all'Autorità portuale di accelerare rispetto le realizzazioni del bacino di carenaggio e di ridurre fortemente le fasi burocratiche per l'avvio dello sportello unico e della Zes».

I sindacati concludono: «Siamo certi che questi potrebbero essere i primi approcci alla diversificazione ed al rafforzamento di tutta l'area portuale, non ultimo, il necessario adeguamento del raccordo ferroviario interno all'area in concessione al terminal auto, che necessita di un rapido intervento strutturale per agevolare il lavoro necessario e richiesto dal terminalista e dalla linea di navigazione. Non possiamo perdere ulteriori opportunità lavorative per carenze ed adeguamenti infrastrutturali».



Porto di Gioia Tauro Le gru per il trasbordo dei container: MSC è il nuovo terminalista unico

Strumento indispensabile che deve garantire la massima occupazione

«La Port Agency va confermata»

«Il lavoro va supportato da formazione costante e dal rispetto delle norme»

GIOIA TAURO

Per i sindacati, la Port Agency istituita giusta intesa quadro del luglio 2016, di fatto, non può che essere ulteriormente confermata nell'area portuale come strumento indispensabile alle attività. Pertanto, l'obiettivo delle organizzazioni sindacali è la proroga e la riconferma, contestualmente con la ricerca di un utilizzo dello stesso personale alle stesse condizioni dell'art. 17 della legge 84/94.

«Dotare il porto di validi e funzionali strumenti - evidenziano - non può che essere una priorità che consenta la massima occupazione. Allo stesso modo, non si può più pensare che nel lavoro portuale e soprattutto in Calabria, terra già deturpata dalla mancanza di lavoro, si possano richiedere e concedere deroghe al con-

tratto nazionale: il ritardo del rinnovo sta già creando insoddisfazione generale in ambito nazionale, continueremo a vigilare sul rispetto delle norme e del contratto di lavoro, passando dalle certezze delle condizioni contrattuali in tutte le aziende ed imprese che operano nell'area portuale, rimarcando in ogni caso che ci sono diritti e doveri per tutti i lavoratori».

E ancora, «il lavoro nei porti deve essere, sempre e comunque, supportato da formazione costante ed interventi atti al richiamo delle norme. Le aziende, i lavoratori e il sindacato dovranno operare in sinergia per fare del porto di Gioia Tauro un fiore

all'occhiello in termini di sicurezza. Vigileremo costantemente sul rispetto delle norme, sulla consegna e distribuzione dei DPI, intervenendo sulle irresponsabili richieste di super-produzione che di fatto guardano il profitto a discapito della vita e della salute degli operatori».

A tal proposito non è più rinviabile, soprattutto in questa fase, un processo di rapida formazione per tutto il personale per adibirlo al lavoro in po-livalenza. «Ciò comporta l'esposizione di particolari condizioni di lavoro, un esempio concreto viene dal personale delle ditte esterne impiegate per il rizzaggio. È di fondamentale importanza per tutto il personale portuale e delle imprese di rizzaggio che lavorano per 365 giorni l'anno, in regime di flessibilità, con chiari limiti sulle programmazioni tempo di lavoro e tempo libero, potersi dotare di contrattazione integrativa per trovare il giusto equilibrio e fornire regole certe».



Il più recente incidente sul lavoro al porto costato la vita al 42enne Agostino Filandro

Il documento programmatico di intenti presentato nella sala consiliare elenca le priorità sulle quali le organizzazioni sindacali vigiteranno

Sicurezza dei lavoratori e tutele contrattuali sono i "nodi" cruciali

La ferrovia va adeguata alle necessità operative del terminal auto ATGT

GIOIA TAURO

I sindacati propongono un documento programmatico di intenti, azioni politiche sostanziali per determinare i processi ritenuti utili alle necessità del lavoro nel terminal, identificando strumenti e infrastrutture necessarie al completamento ed al miglioramento di tutte le fasi di produzione.

In primis, attivare con urgenza tutte le procedure di salvaguardia utili per la tutela della salute degli operatori portuali destinati alla guida dei mezzi operativi. «Fondamentale è la rotazione (alternanza terza/mezzo)

ed intensificare i percorsi formativi per abilitazioni che consentano di avere più mansioni utili allo scopo». Poi la rimodulazione dell'orario di lavoro, «tenendo in debita considerazione i tempi di vestizione e cambio turno/consegne, ed eventuali permessi a qualsiasi titolo al fine di ridurre l'esposizione del personale».

Fondamentale anche la verifica della corretta applicazione del CCNL Unico dei Porti nei due terminali e nelle imprese portuali; rispetto degli orari convenzionali e delle flessibilità previste dal contratto. Favorire i rinnovi delle contrattazioni integrative al fine di migliorare la qualità della vita dei lavoratori migliorando l'organizzazione del lavoro con conseguente efficienza operativa.



Focus I rappresentanti di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl Mare e Sul Porti

Massima attenzione da parte di tutti gli operatori dell'area alla sicurezza sul lavoro ed alla prevenzione dei rischi sul lavoro, sviluppando una rete comunicativa tra le varie realtà del sito produttivo, condizione essenziale per la prevenzione dei rischi. Trasporto pubblico locale da e per il porto: estendere i collegamenti per offrire un servizio di trasporto pubblico funzionale ai lavoratori sui vari turni dalle aree di provenienza con maggiore utenza; collegamento con nave dalla stazione di Gioia Tauro per i pendolari ferroviari; completamento/adequamento dell'infrastruttura ferroviaria funzionale alle necessità operative del terminal auto ATGT.

«Siamo certi che solo con il giusto contributo di ognuno si possono rag-

giungere eccellenti risultati. Crediamo infine, che l'innovazione ed il rafforzamento dei servizi di trasporto pubblico locale, da e per il porto, sia un ulteriore segno di modernizzazione per tutta la Calabria. Il porto offre occupazione a migliaia di persone, servizi più sicuri e celeri per le maestranze che giornalmente si recano al lavoro devono essere un obiettivo della politica oltre che un diritto».

I sindacati concludono: «Letteremo per il raggiungimento di tutti gli obiettivi prefissati, sperando in una condivisione più ampia possibile da tutte le parti interessate, per poter così confermare come il porto più grande del Mediterraneo vale l'impegno e l'interesse della Calabria e dell'Italia».

d.l.

SEMPRE PIÙ DIGITALE E CIRCOLARE COSÌ SARÀ L'ECONOMIA DEL FUTURO

di Carlo Ferro

Due *megatrend* caratterizzano l'evoluzione dell'economia globale: l'economia digitale, caratterizzata dalla capacità di elaborazione a basso costo di un enorme set di dati e supportata dalla quasi illimitata capacità di memoria sul *cloud*; e l'economia circolare orientata alla sostenibilità sociale e ecologica delle filiere produttive. Passeggiando nel campus dell'Università di Stanford il giorno prima dello *Us-Italy Innovation Forum* pensavo a questi due *trend* come due stelle comete che si muovono velocemente, modificano il sistema e tendono a convergere. La fisica dello spazio ci insegna che la collisione fra due stelle genera nuove stelle o può creare buchi neri. Ecco, il tema dell'innovazione per l'economia italiana è quello di assicurarsi di poter brillare come leader nel nuovo ordine dell'economia "smart e sostenibile" piuttosto che scomparire nel buco nero "post industriale".

Il Forum - organizzato da ministero degli Affari esteri, Ice-Agenzia, **Confindustria** e Università di Stanford - ha offerto una prospettiva di lungo respiro, dall'osservatorio privilegiato della Silicon Valley.

Si è discusso di come l'intelligenza artificiale trasformi la robotica: dalla corretta esecuzione di *task* programmati all'esecuzione del *task* corretto, grazie all'adattamento continuo delle specifiche da parte di *learning machine*. Si è collegata la robotica alla medicina con le applicazioni di micro-macchine impiantabili nel corpo umano. E si è vista l'altra prospettiva, quella della medicina rigenerativa. Si è guardato allo spazio oltre le barriere di costo abbattute dall'effetto combinato del riuso dei *rocket* e della miniaturizzazione dei satelliti. Il

fascino del turismo spaziale, ma anche la prosa dei *cube-sat*, microcubi a moduli da 10 cm per lato con grandi capacità di trasmissione e elaborazione. È all'orizzonte una nuova costellazione artificiale come infrastruttura di comunicazioni e servizi. Si è parlato anche di etica dell'innovazione e della necessità di controllare le esternalità negative delle tecnologie sulla società, in parallelo allo sviluppo della tecnologia stessa, piuttosto che rimediare successivamente a danni collaterali. Ha fatto piacere che proprio partecipanti americani abbiano ricordato l'umanesimo rinascimentale come guida a un approccio *human-centered* allo sviluppo delle società.

Certo la partecipazione dell'ecosistema ricerca-impresa italiano e la qualità dei contributi di accademici italiani che operano nella Silicon Valley non lasciano dubbi sulla cultura scientifica, le competenze, il talento e l'imprenditorialità nazionali. Tuttavia è anche evidente il *gap* fra due sistemi, quello californiano e quello italiano, profondamente diversi nella capacità di attrarre innovazione, di finanziare le idee, di generare tecnologia e di tradurla in benessere socio-economico diffuso.

Le *startup* sono al centro dell'innovazione industriale perché ogni impresa corre oggi sulle proprie gambe se è riuscita ieri a gattonare. Le *startup* per tradurre tecnologia in un *business model* (incubare), per reggersi in piedi (consolidare) e iniziare a crescere (scalare) devono trovare l'ecosistema di riferimento appropriato. Ci si chiede: cosa manca in Italia? Mi è capitato di confrontarmi coi modelli di alcuni grandi incubatori della Silicon Valley e risponderci:

1 non mancano i capitali, ma un *venture capital* che sappia rischiare capitali, con regole di mercato, valutando progetti tecnologici oltre il conservatorismo dei *family office* e i parametri di credito delle banche commerciali;
2 non è diffusa, salvo poche eccezioni, la capacità finanziaria

delle università, per lo più soggette alle regole della pubblica amministrazione, di investire nell'industrializzazione dei risultati della ricerca;

3 manca la scala, sia nella taglia degli incubatori sia nella ricerca, frammentata in identità accademiche o regionali o nella miope difesa di piccole rendite di posizione;

4 restano infine, la cultura e le norme che lasciano le stigmate del "fallimento" sull'imprenditore che ha tentato senza successo una nuova avventura.

Ci sono tuttavia in Italia altrettanti fattori abilitanti il successo: la qualità dei ricercatori e scienziati italiani, in patria o all'estero; l'ecosistema di grandi e medie imprese che fertilizza le filiere nella seconda economia manifatturiera d'Europa; l'imprenditorialità di un Paese di 4 milioni di Pmi; una struttura di costo dove un ingegnere o un programmatore software costa fra un terzo e un quarto dell'equivalente americano e dove, da qualche anno, norme fiscali incentivano gli investimenti in *startup*.

Per queste ragioni mi piace pensare che dalla convergenza tra economia digitale ed economia circolare nasceranno in Italia nuove stelle. E la presenza del presidente Sergio Mattarella al forum di Stanford segna l'importanza di vincere questa sfida per il sistema-Paese e per i giovani.

Presidente Ice-Agenzia, *Adjunct professor of strategies for emerging technologies* Università Cattolica del Sacro Cuore



Peso: 21%



**PER CRESCERE
SERVONO CAPITALI
DI RISCHIO
E UN APPROCCIO
PIÙ CORAGGIOSO
AL FARE IMPRESA**



Peso:21%

DAI BENZINAI AD ALTRE CATEGORIE

Verso l'estensione del credito d'imposta

Sgravi sull'Iva pari al 50% del costo delle commissioni per i pagamenti con le carte
Laura Serafini

Potrebbe prendere la forma di un emendamento al disegno di legge di Bilancio l'ampliamento del credito d'imposta dai distributori di benzina ad altre categorie commerciali. È l'ipotesi sulla quale sta lavorando il governo, che ha aperto alle richieste arrivate dal mondo del commercio ma soprattutto dal sistema del credito, che potrebbe con difficoltà procedere al taglio tout court delle commissioni bancarie senza incappare in problematiche anti-trust. Il modello sarebbe quello già introdotto nel 2018 per incentivare i pagamenti tracciabili, attraverso bancomat e carte di credito, presso i benzinai. Gli esercenti che si avvalgono di queste modalità possono beneficiare, in termini di Iva, di un credito d'imposta pari al 50% del costo delle commissioni bancarie sulle transazioni eseguite.

La proposta ha il pregio di togliere le castagne dal fuoco a un percorso, rela-

tivo al taglio del costo delle commissioni, che si sta rivelando più in salita del previsto, come ha ammesso ieri il sottosegretario al ministero dell'Economia, Antonio Misiani, all'assemblea della Confesercenti.

Sulla questione delle commissioni, ha detto, «c'è già un tavolo aperto con l'Abi e gli istituti di credito, anche se ci sono ovviamente difficoltà, legate soprattutto a questioni di concorrenza, non dalla volontà degli attori».

Misiani ha confermato lo slittamento dell'entrata in vigore delle misure - soprattutto concentrate all'azzeramento dei costi per i micropagamenti (leggi sotto i 5 euro) - a luglio 2020 e al contempo ha detto che «se poi troviamo delle risorse anche per il credito di imposta, che sta funzionando bene per i distributori di benzina, credo che si potrebbe ragionare di un allargamento». L'idea, appunto, è quella di estendere il credito fiscale ad altre categorie, probabilmente quelle come i distributori di benzina, che hanno margini bassi e una spiccata tendenza dei cittadini a pagare cash. Il provvedimento non può essere esteso a tutte le categorie perché la soluzione del credito di im-

posta sul 50% dei costi delle commissioni, che nella sostanza toglie in gran parte senso al tavolo con banche e circuiti di pagamento per ridurle, ha come risolto il fatto che l'onere finanziario viene scaricato sullo Stato, dunque sul contribuente, e non sugli istituti di credito. Ai quali, però, potrebbe essere caldamente raccomandato di fare uno sforzo su base volontaria - meglio se collettiva - di tagliare del tutto i costi delle transazioni con carte sotto la soglia dei 5 euro. Che il percorso sul quale ci si sta muovendo sia questo in qualche modo è stato confermato da quanto affermato ieri dal presidente di Confesercenti, Patrizia De Luise. «Il Governo ha fatto la scelta giusta? - ha detto -. Solo se ridurrà i costi della moneta elettronica azzerandoli per i micropagamenti e garantendo il credito di imposta per l'installazione dei Pos. Meglio incentivi che sanzioni». Le quali, però, per chi non usa il Pos per il momento restano (seppure a partire da luglio 2020) nel decreto fiscale.

Il modello benzinai: quello già introdotto nel 2018 per incentivare i pagamenti tracciabili con bancomat e carte di credito.



Peso: 10%

PANORAMA

INPS

Reddito di cittadinanza, 39mila revocche

Da aprile scorso, 39 mila nuclei sono decaduti dal diritto di percepire il Reddito o la Pensione di cittadinanza. Lo indica l'Inps. Tra i beneficiari del Reddito (943 mila nuclei), il 68% (oltre 645 mila) percepisce un importo mensile inferiore a 600 euro e solo l'1% (quasi 5 mila) un importo superiore a 1.200 euro. *a pagina 4*

DATI INPS

Reddito fermo al 72,5% Revoca per 39mila famiglie

**I beneficiari sono 943mila
Firmato il decreto sui lavori di pubblica utilità nei Comuni
Giorgio Pogliotti**

Sono 943mila i nuclei beneficiari di reddito e pensione di cittadinanza che coinvolgono complessivamente 2,3 milioni di persone, residenti in prevalenza nelle regioni del Sud e nelle Isole (1,5 milioni), seguono le regioni del Nord (493mila) e quelle del Centro (315mila). Tra i percettori in 825mila hanno avuto riconosciuto il reddito e 118mila la pensione di cittadinanza.

Il bilancio tracciato dall'Inps allo scorso 8 ottobre della misura decollata a fine aprile evidenzia una diffusione pari al 72,5% rispetto all'obiettivo fissato dal governo che prevedeva a regime 1,3 milioni di nuclei interessati, con circa 800 milioni di risparmi attesi dall'istituto guidato da Pasquale Tridico a fine anno. In totale 1,5 milioni di nuclei hanno presentato una domanda all'Inps, di queste 982 mila sono state accolte, 126 mila sono in lavorazione e 415 mila sono state respinte o cancellate. Si arriva alla cifra di 943mila percettori perché da aprile ad inizio ottobre 39mila nuclei sono decaduti dal diritto per motivi come la variazione congiunta della composizione e della situazione economica

del nucleo (48%), la variazione della composizione del nucleo ad eccezione di nascita e morte (37%), variazione della situazione reddituale del nucleo (10%) e rinuncia del beneficiario (5%).

Si tratta in realtà di un bilancio quantitativo, visto che dal punto di vista qualitativo siamo ancora alla "fase 1", ovvero al pagamento del sussidio e stenta a decollare la cosiddetta "fase 2" delle politiche attive del lavoro: finora solo in 200mila sono stati contattati dai centri per l'impiego, quasi un terzo non si è presentato, meno di 70mila sono i colloqui effettuati e meno di 50mila i patti per il lavoro sottoscritti. Un segnale però arriva dal decreto firmato ieri dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, concertato con i Comuni, sull'attivazione dei lavori di pubblica utilità che i beneficiari di Rdc dovranno svolgere presso il comune di residenza in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo.

I nuclei beneficiari, come detto, sono concentrati al Sud e nelle Isole, che rappresentano il 61% delle prestazioni erogate, seguono le regioni del Nord con il 24% e quelle del Centro con il 15%. Più della metà dei nu-

clei percettori di reddito e pensione di cittadinanza (il 54%) si trova in quattro regioni: Campania (19% delle prestazioni erogate), Sicilia (17%), il Lazio e la Puglia (9%).

L'importo medio mensile erogato è di 482 euro, ma si distribuisce diversamente a livello regionale, con il Sud e le Isole che fanno registrare somme superiori del 7% rispetto alle medie nazionali mentre al Centro e al Nord si rilevano cifre inferiori, rispettivamente, del 7% e del 14%. In media per il reddito di cittadinanza l'importo erogato ammonta a 520 euro, e per la pensione di cittadinanza a 215 euro. Quanto poi alla distribuzione tra i nuclei, il 68% incassa un importo mensi-



Peso: 1-2%, 4-15%



le sotto i 600 euro (di questi quasi 200mila nuclei hanno meno di 200 euro) mentre l'1% ha un importo che mensilmente supera i 1.200 euro.

La classe con maggiore densità media è quella dei nuclei con un solo componente che percepiscono un importo mensile tra 400 e 600 euro (281 mila). Oltre il 59% dei nuclei è composto da una o due persone, mentre l'età media dei componenti è di 36,2 anni. Tra i beneficiari ci sono 199mila nuclei con disabili. Il 34% delle famiglie che hanno il reddito o la pensione di cittadinanza in precedenza hanno percepito almeno una mensilità di Rei: il 92% di questi nuclei ha riconosciuto un importo medio del Rdc superiore

di circa 358 euro rispetto a quello del reddito di inclusione. La prestazione nel 90% dei casi è erogata ad un italiano, nel 6% ad un extracomunitario (a giorni si attende il decreto interministeriale che esclude alcuni Paesi dalle procedure onerose sulla documentazione reddituale da presentare), nel 3% ad un cittadino europeo e nell'1% a familiari dei casi precedenti.

IL VALORE

482 €

Importo medio erogato

L'importo medio mensile erogato è di 482 euro, che diventano 520 euro in media per il reddito di cittadinanza e 215 euro per la pensione di cittadinanza. Sui 943mila nuclei percettori il 68% ha riconosciuto un importo inferiore a 600 euro e l'1% superiore a 1.200 euro. La classe modale è dei nuclei con un solo componente.



Peso: 1-2%, 4-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080





Infrastrutture Atlantia affida a società esterna il monitoraggio di ponti e viadotti autostradali

Maurizio Caprino a pag. 12

360 milioni

Investimenti in euro di Aspi per interventi su 350 opere infrastrutturali di tutta la rete in gestione, oltre al programma di manutenzione in corso

Economia & Imprese

Mossa di Autostrade: Spea cede i controlli su viadotti e gallerie

INFRASTRUTTURE

Aspi: avviata una selezione internazionale, subentra «una primaria società»

Operazione utile anche per limitare i rischi di perdere la concessione

Maurizio Caprino

Fuori la collegata Spea dai controlli su viadotti e gallerie, subentra «una primaria società del settore di livello internazionale, la cui selezione è già stata avviata». Così Autostrade per l'Italia (Aspi) cerca di alleggerire la propria posizione nelle inchieste collegate sul crollo del Ponte Morandi e sui report

edulcorati per altri viadotti. Una mossa che - seguendo il ragionamento messo nero su bianco dalla Procura di Genova - potrebbe servire anche per limitare i rischi di perdere la concessione. Anche per-



Peso: 1-3%, 13-27%

ché è accompagnata dallo stanziamento di oltre 360 milioni di euro aggiuntivi e da impiegare in tempi dimezzati rispetto ai programmi di manutenzione precedenti, ma che almeno in parte verranno scaricati sulle tariffe dei pedaggi.

L'annuncio è stato dato ieri dall'amministratore delegato di Aspi, Roberto Tomasi, al cda della società. Ma la novità era stata anticipata a magistrati e organi di controllo ed nell'aria almeno da metà settembre, quando sono scattate le misure cautelari (tre arresti domiciliari e sei interdittive) nei confronti di manager e tecnici sia di Aspi sia di Spea (che si occupa di progettazioni e controlli): si è posto il problema di distinguere - se possibile - le responsabilità tra le due società (che fanno entrambe parte del gruppo Atlantia) ed è stato subito chiara la

strategia di penalizzare proprio Spea, mentre i pm continuano a indagare per capire se i presunti aggiustamenti dei report siano stati indotti da pressioni di Aspi.

Il sistema precedente era stato già messo in discussione a ottobre 2018 (due mesi dopo il crollo del Morandi) aveva affidato a società di ingegneria esterne verifiche e asseverazioni su tutte le 1943 opere d'ar-

te della sua rete (l'attività si chiuderà entro fine anno). Inoltre, da maggio scorso è iniziato lo sviluppo operativo di un «innovativo sistema digitale per consentire la più efficiente gestione del patrimonio infrastrutturale, dalla fase di ispezione fisica fino al completamento delle attività di manutenzione».

Un sofisticato sistema di elaborazione, in cui andranno immessi dati rilevati con metodologie che si stanno iniziando a concordare con ministero delle Infrastrutture effettuando prove su un viadotto dismesso dell'A16 con la collaborazione dell'Università di Trento. Ma i risultati non arriveranno presto: le metodologie vanno studiate a fondo, per conciliare attendibilità scientifica e omogeneità a livello nazionale. Quindi passano dalla fattibilità anche su infrastrutture gestite da enti con poche risorse (come le Province) e dall'effettiva entrata in funzione dell'Ansfisa, l'agenzia prevista d'urgenza dal decreto Genova un anno fa e ostacolata da resistenze interne al ministero.

In attesa di tutto questo, a inizio 2019 Aspi ha avviato un piano da 360 milioni aggiuntivi rispetto al piano economico finanziario in corso per 350 interventi su opere d'arte, in buona parte già previsti ma in tempi doppi rispetto a quanto

fissato ora (anche dopo le accuse di rinvii venute dalla commissione ministeriale ispettiva sul crollo del Morandi e dalla magistratura). Ben 70 degli interventi sono previsti nella zona di Genova, come segno di attenzione al territorio colpito dal crollo del Morandi e soprattutto per allentare la pressione della Procura di Genova, che ha avviato indagini su vari viadotti, soprattutto intorno alla città.

Non è stato specificato come i 360 milioni verranno suddivisi tra manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria e investimenti. Un elemento importante, perché i costi riconducibili a queste ultime due categorie vengono riconosciuti ai fini degli aumenti tariffari annuali e quindi non gravano sulla società ma vengono coperti con i pedaggi. Il risultato finale dipenderà dall'efficacia della vigilanza ministeriale sulla contabilità dei lavori.

Resta poi da affrontare il capitolo dell'adeguamento delle gallerie lunghe oltre 500 metri alla direttiva europea 2004/54, che lo imponeva entro lo scorso aprile. Ma il problema è nazionale, tanto che il ministero sta negoziando con Bruxelles un rinvio in cambio dell'impegno a mettersi in regola entro il 2022.

I NUMERI

360 milioni

Manutenzione aggiuntiva

Stanziamento aggiuntivo e da impiegare in tempi dimezzati rispetto ai programmi di manutenzione precedenti

1.943

Opere d'arte

Gallerie, ponti, viadotti e simili sulla rete Aspi. Su tutti vigila Spea. Modello messo sotto accusa dopo il crollo del Ponte Morandi sia dai pm sia dalla commissione giuridica che ha dato un parere cauto all'ex-ministro Toninelli sulla revoca della concessione



Il disastro di Genova del 2018. Il moncone del ponte Morandi



Peso: 1-3%, 13-27%



Alla Camera si sollecita l'equo compenso

PROFESSIONISTI

I gruppi parlamentari in gara per proporre misure per gli autonomi

Il "benessere" dei professionisti al centro di tre mozioni parlamentari che sono state discusse alla Camera nei giorni passati e che oggi potrebbero essere votate.

A portare l'attenzione sulle professioni è stata Giorgia Meloni, prima firmataria di una mozione di Fratelli d'Italia presentata il 16 ottobre (la 1-00266), a cui sono seguite altre due mozioni di tenore simile una della Lega (1-00268) e l'altra di Forza Italia (1-00269). Una quarta mozione dovrebbe arrivare oggi a firma Pd e

altre forze di maggioranza, ha anticipato ieri Claudio Mancini durante il suo intervento.

Le richieste avanzate spaziano su diversi argomenti ma un tema condiviso da tutti è quella sull'equo compenso. A questo proposito Silvia Fregolent (IV),

durante il suo intervento, ha ammesso che la norma introdotta da Bersani 13 anni fa non ha dato i risultati sperati, anzi «la battaglia sui prezzi è stata talmente elevata e, ovviamente, in maniera peggiorativa, che la dignità stessa del lavoratore, che fa una libera professione, oggi viene messa fortemente a rischio».

Altro tema condiviso da tutte le mozioni è quello degli Isa, gli indicatori sintetici di affidabilità contributiva, sostanzialmente viene chiesto di acco-

gliere le istanze avanzate dai commercialisti, in primis la proroga di un anno nell'applicazione dei risultati Isa.

Una questione rilanciata da due mozioni è quella della volontaria giurisdizione (in un'ottica deflattiva); presente in due mozioni anche la richiesta di ridurre le tasse applicate alle Casse di previdenza dei professionisti, che attualmente scontano un'imposta del 26% come un qualsiasi investitore speculativo.

— Fe. Mi.



Peso: 7%

Norme & Tributi

Crisi d'impresa, niente proroga per allerta e organi di controllo

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Il correttivo in cantiere non cambia la tabella di marcia del nuovo Codice

Novità in arrivo sulle soglie che fanno scattare le segnalazioni delle Entrate

Bianca Lucia Mazzei

Niente rinvii per la riforma delle procedure che regolano la crisi d'impresa e l'insolvenza. La tabella di marcia disegnata dal Dlgs 14/2019 verrà rispettata a cominciare dalla scadenza del prossimo 16 dicembre, per la nomina degli organi di controllo interno da parte di circa 80 mila società a responsabilità limitata.

Nessun slittamento anche per le nuove procedure d'allerta che scatteranno, come da programma, il 15 agosto 2020, per tutte le imprese, anche quelle più piccole.

Il ministero della Giustizia, che in questi giorni sta mettendo a punto il Dlgs correttivo del Codice della crisi, non ha infatti intenzione di far slittare né il termine per l'adozione degli organi di controllo, né quello per l'entrata in vigore dell'intera riforma, compreso il nuovo sistema di allerta cui è affidato il compito di anticipare l'emersione delle situazioni di difficoltà. Non verranno quindi accolte le richieste di prevedere tempi più lunghi.

Il Dlgs correttivo dovrebbe invece intervenire sulle soglie che fanno scattare l'allerta esterna da parte dell'agenzia delle Entrate (articolo 15 del Dlgs 14/2019). Verranno inoltre riviste le regole per il primo popolamento del nuovo Albo dei curatori, liquidatori e commissari giudiziali. I criteri per l'accesso di chi oggi ha già ricevuto incarichi di questo tipo, diventeranno meno stringenti

rispetto a quelli attuali che consistono nell'aver ricevuto quattro incarichi in quattro anni. La revisione non sarà però inserita nel decreto correttivo, ma in un altro provvedimento legislativo di più veloce approvazione per consentire il varo entro marzo 2020 del decreto ministeriale incaricato di fissare le regole di iscrizione e gestione dell'Albo.

Il varo del Dlgs correttivo richiederà infatti qualche mese. Il calendario annunciato dal capo dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, Mauro Vitiello, durante il convegno indetto a Roma la settimana scorsa dal Centro crisi della Scuola di Management ed economia dell'università di Torino, prevede che il provvedimento venga presentato alle amministrazioni concertanti a metà novembre, per poi essere portato in Consiglio dei ministri a dicembre. Dopo il passaggio parlamentare per i pareri (non vincolanti) delle commissioni competenti, il Dlgs dovrà tornare al Consiglio dei ministri per l'ultima e definitiva approvazione.

La prima scadenza a non cambiare riguarda la nomina degli organi di controllo delle Srl che hanno superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei parametri fissati a giugno dalla legge di conversione del Dl 32/2019, (lo Sblocca-cantieri): 4 milioni di attivo, 4 milioni di ricavi e 20 dipendenti. Commercialisti e imprese avevano chiesto un rinvio di qualche mese, per far coincidere la nomina con il varo dei bilanci ed evitare la designazione di soggetti che diventano responsabili per l'esercizio precedente.

Ma, a non essere accolta (se il ministero non cambierà orientamento), sarà anche la richiesta di avvio graduale delle procedure d'allerta, prevedendo per le piccole imprese un rinvio del termine del 15 agosto 2020.

Il nuovo sistema di allerta costituisce un elemento cardine della riforma disegnata dal Codice della crisi poiché dovrà permettere una rilevazione precoce dei segnali di difficoltà, favo-

rire l'adozione di misure tempestive, in modo da aumentare le chance di risanamento e di salvaguardia della continuità aziendale.

La richiesta di un avvio soft mirava a due obiettivi: da una parte ridurre l'impatto sulle aziende di minori dimensioni, che dovranno affrontare cambiamenti organizzativi e gestionali profondi per essere in grado di cogliere i segnali di crisi sulla base degli indici messi a punto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e, dall'altra, evitare il rischio di ingolfamento per i nuovi organismi di composizione (Ocric) che opereranno presso le Camere di commercio con il compito di gestire le allerte e aiutare le aziende a superare le difficoltà: un numero eccessivo di segnalazioni potrebbe infatti impedirgli di operare al meglio, vanificando, di fatto, l'intero sistema di rilevazione anticipata.

Un rischio che, però, secondo il ministero della Giustizia non esiste poiché, nella prima fase le allerte arriveranno solo dall'interno (organi di controllo e amministratori) e non anche dall'esterno e cioè dai creditori pubblici qualificati (Inps, agenzia delle Entrate e agente della Riscossione). Nel primo decreto correttivo dovrebbe invece trovare spazio una revisione del concetto di crisi che si avvicinerà a quello di insolvenza. Il ministero intende invece rinviare le modifiche di maggior peso e soprattutto quelle al sistema dell'allerta a un secondo decreto correttivo da varare dopo il 15 agosto 2020, alla luce di quanto emergerà dall'applicazione concreta della riforma.



Generali misura la performance al 100% delle persone

La riorganizzazione in Generali dopo il trasferimento nella nuova sede milanese nella torre a City Life. Gianluca Perin, direttore risorse umane e organizzazione di Generali Country Italia parla dei cambiamenti in atto nella compagnia, dove ora tutto si misura. «Il concetto di trasformazione è al centro del cambiamento che stiamo affrontando e che va in due

sensi: l'innovazione del lavoro tradizionale e l'implementazione dell'It».

Cristina Casadei a pag. 34



Hr talk. Parla Gianluca Perin: nel 2018 1,5 milioni di ore di formazione per il reskilling, nel 2021 smart working per tutti

Generali misura la performance al 100% delle persone

Cristina Casadei

Quando si sbarca dall'ascensore al quindicesimo piano della torre Generali di Citylife ci si imbatte in un maxi schermo che proietta una cartina dell'Italia. Regioni e città si illuminano ogni volta che viene venduta una polizza, registrata da un contatore aggiornato in tempo reale. Casuale? Che lo sia o no, almeno uno dei messaggi è chiaro: i risultati contano e si

contano. «Qui abbiamo un performance management per il 100% delle nostre persone», spiega, a scanso di equivoci il direttore risorse umane e organizzazione di Generali Country Italia, Gianluca Perin. «Vivere e lavorare tutti insieme nella torre è un'esperienza nuova, dove si incrociano il nostro cambiamento e diverse dimensioni dello spazio», dice il manager.

Il cambiamento

«Il concetto della trasformazione è al centro del cambiamento che stiamo affrontando e che va in due sensi - spiega Perin -. Da un lato stiamo innovando il modo di lavorare tradizionale, dall'altro stiamo implementando l'It. Per arrivare



Peso: 1-3%, 34-42%

a questo risultato lavoriamo molto sulla cultura manageriale per favorire lo sviluppo di progetti realizzati in team crossfunzionali e per spingere chi ha incarichi di responsabilità alla delega e al feedback continuo. In questa trasformazione abbiamo implementato anche lo smart working, utilizzando la metodologia agile, ma il nostro nuovo modo di lavorare va molto al di là dello smart working, definisce e persegue obiettivi molto precisi». Il nuovo modo di lavorare che fa molta leva sulla tecnologia e sull'intelligenza collettiva ha chiesto un cambiamento rilevante nelle skill che le persone devono avere in Generali. La compagnia e la country Italia stanno mettendo a terra un piano che nei prossimi tre anni porterà all'upskilling e al reskilling del 50% delle persone che lavorano in Generali. Nel solo 2018 la country Italia ha erogato un milione e mezzo di ore di formazione e nel prossimo triennio è previsto un aumento del 30% di formazione con focus su Analytics e Big data. La profonda trasformazione della compagnia ha portato anche all'inserimento di nuove competenze, come data scientist e designer.

Il luogo di lavoro e lo spazio

C'è lo postazione che si prenota e occupa, lasciandola in ordine la sera. Il collega che la occuperà il giorno dopo deve trovarla pronta all'uso. Niente più computer fissi, ma solo portatili. In questo mondo di ordine e pulizia che sale in verticale per oltre 40 piani nessuno ha più il suo spazio personale. Persino l'amministratore delegato, Marco Sesana, e tutta la prima linea di manager hanno una stanza riservata che in loro assenza può essere prenotata da altri. C'è poilo spazio collaborativo che si riconosce nelle isole con i lunghi tavoli e i sedili alti o nelle aree break. E lo spazio dove fare conversazioni riservate, protetti dalle pareti di una phone box, trasparente ma completamente insonorizzata. Poi c'è lo spazio del secondo piano dedicato al ristoro: la mensa, che i dipendenti di Generali chiamano il nostro ristorante. E infine, almeno per ora, lo spazio dedicato al wellness ossia gli spogliatoi e le docce al piano terra dedicati a chi fa attività fisica all'esterno. Prima di arrivare o in pausa pranzo o prima di tornare a casa. Citilife ha creato una sua identità forte

anche in questo e, molto presto, i sentieri che si dipanano attorno ai grattacieli della finanza e alle residenze di Libeskind e Hadid si sono popolati di runner, mamme che fanno ginnastica in gruppo e più in generale persone che curano la forma fisica con gli esercizi all'aria aperta ai quali è dedicata anche un'isola con tanto di macchinari.

Lo smart working

Uno dei pilastri dello star bene al lavoro e del nuovo modo di lavorare che il trasloco nella torre di Citylife ha contribuito ad accelerare rimane lo smart working, su cui sono stati fatti vari piloti, una sperimentazione, prima di arrivare all'assetto attuale in cui ci sono circa 2.900 persone (la country Italia ha 13mila addetti) che 2 giorni alla settimana lavorano da un sito diverso dalla sede aziendale. E non è finita qui perché «entro il 2021 l'obiettivo è di arrivare a coinvolgere il 100% delle diverse aree e società della Country a lavorare con modalità smart. L'impatto sulla nostra organizzazione, come emerge dalla recente survey, è stato molto positivo in termini di produttività economica - l'assenteismo è calato di una percentuale tra il 20 e il 30%, le persone risultano molto più responsabilizzate a raggiungere i propri obiettivi -, ma è anche aumentato il livello di engagement che oggi supera l'80%».

Il welfare

Nel nostro welfare aziendale, ci racconta Perin, «abbiamo immaginato un percorso, intitolato My energy journey, dove hanno trovato spazio un check up medico sportivo, il programma running, la fisioterapia, i percorsi di prevenzione, i centri infermieristici polifunzionali. È un welfare, il nostro, che va inteso anche come wellbeing». Stare bene al lavoro, ma anche con il proprio corpo. «Da quando è partito il nostro viaggio, il numero di persone che svolge attività fisica è pressoché raddoppiato», spiega Perin che nei giorni scorsi ha chiuso con i sindacati il negoziato sul premio variabile. «Abbiamo raggiunto un accordo che spinge sull'utilizzo dei flexible benefits con una spesa rilevante per chi opererà per il premio in servizi - dice il manager -. Non siamo interessati tanto a portare benefici dal punto di vista fiscale all'azienda, quanto a fare ciò

che può essere vantaggioso e utile per i nostri lavoratori». I dipendenti di Generali da anni dispongono di un welfare aziendale complessivo molto avanzato, soprattutto per i capitoli relativi alla previdenza integrativa e al rimborso spese sanitarie, oggi allargato anche ai rimborsi per spese di istruzione e assistenza ai familiari, oppure servizi al dipendente in ambito formativo, culturale e per il tempo libero. I servizi offerti sono oltre 70. La gran parte dei lavoratori ha utilizzato il welfare per rimborsi di spese di assistenza e di istruzione, sostenute a favore dei familiari. «La risposta in termini di adesione al piano welfare è positiva - dice Perin - e già oggi è pari ad un terzo del personale». È solo la prima tappa del contratto di secondo livello del gruppo, ma è una tappa che indirizza le relazioni positive delle parti verso obiettivi comuni.

La società

Il welfare di Generali che pubblica ogni anno l'ormai storico Index, è diventato anche il business di una società che offre servizi proprio in questo ambito, Welion, dove oggi lavorano circa 350 persone, un risultato importante in termini occupazionali anche per i sindacati. «Quando abbiamo creato la società nel 2017 abbiamo fatto un accordo con il sindacato che prevedeva all'inizio un centinaio di assunzioni in due anni. I 350 collaboratori di oggi indicano il successo di questa azienda». Dalla salute ai flexible benefit, Welion offre ai clienti una soluzione sia come servizi che come modello operativo. La compagnia, entro il 2021, investirà fino a 50 milioni di euro per innovazione dei servizi e del modello operativo. Le esperienze maturate sui propri lavoratori sono state una leva importante per fare del welfare anche un business. «Per fare bene sul mercato, dobbiamo fare bene prima e innanzitutto in azienda», sintetizza Perin. Il 70% di lavoratori soddisfatti, secondo quanto emerso dalla nostra ultima survey sul tema, a suo modo è un biglietto da visita.



Peso: 1-3%, 34-42%

Le novità per imprese e lavoro

ROMA Sulle misure per il lavoro e le imprese contenute nella manovra, l'attenzione si sposterà sugli emendamenti che saranno presentati dalle forze di maggioranza. Il primo a saperlo è il governo: «Credo che il Parlamento vorrà dire la sua», dice il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Ma ovviamente, ribadiscono al Tesoro, ogni modifica che implica nuove spese dovrà essere finanziariamente coperta. Si cercano in particolare nuove risorse per potenziare il taglio del cuneo, le tasse sul lavoro mentre è a rischio la sugar tax sulle bevande zuccherate. Escono invece dal mirino le partite Iva, per le quali, oltre alla flat tax del 15% sui ricavi fino a 65 mila euro, dovrebbe restare il regime forfettario.

Cuneo fiscale

Da luglio busta paga più pesante, 40 euro in media

Partirà dal primo luglio e non dal primo gennaio il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro che assottigliano la busta paga. In questo caso, però, non si tratta di un rinvio dell'ultima ora ma di una decisione presa da settimane. Le risorse sono poche, al massimo 3 miliardi di euro per il 2020. E spalmarle su dodici mesi avrebbe prodotto un risultato quasi invisibile sui salari. A essere coinvolti dovrebbero essere i lavoratori dipendenti che hanno un reddito tra gli 8 mila e i 35 mila euro lordi l'anno, compreso quindi chi già adesso incassa il bonus da 80 euro. L'aumento medio in busta paga sarebbe di circa 40 euro al mese. Ma in Parlamento ci potrebbero essere modifiche. Ad esempio la trasformazione di una parte dell'aumento in busta paga in una diminuzione dei costi a carico delle imprese. Una mossa per compensare l'introduzione del salario minimo, su cui il Movimento 5 Stelle tornerà alla carica.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugar e plastic tax

Green new deal con due fondi da 50 miliardi

Il Green new deal italiano si configura sotto forma di due fondi da 50 miliardi da destinare al finanziamento di investimenti verdi. L'obiettivo è intervenire a sostegno di progetti di rigenerazione urbana, riconversione energetica e incentivo all'utilizzo di fonti rinnovabili. Misure che avrebbero una ricaduta positiva per le imprese del settore delle soluzioni «green». La manovra introduce, d'altra parte, una serie di tagli e di nuove tasse in nome della «sostenibilità dell'ambiente». A cominciare dall'imposta sulla plastica dal prossimo 1 giugno, con un'aliquota di 1 euro al chilo, ossia mille euro a tonnellata. Al via una stretta sulle agevolazioni sia per il gasolio sia sulle auto aziendali più inquinanti. Il governo stima di incassare 1,8 miliardi nel 2020, e 2 miliardi nel 2021. Prevista anche la nuova tassa per le bibite e le polveri utilizzate per produrre bevande zuccherate. Il gettito della cosiddetta sugar tax sarà 200 milioni nel 2020.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus

Agevolate le spese per la tecnologia Più credito alle Pmi

Tra le misure è prevista l'estensione dell'iper ammortamento, con supervalutazione del 170% degli investimenti in beni nuovi, strumentali, materiali e ad alto contenuto Ict. L'intento di stabilizzare gli incentivi per Industria 4.0 e aumentare la competitività delle imprese in situazioni di svantaggio stabilisce di allungare al 2022 il super ammortamento, con supervalutazione del 130% degli investimenti in beni strumentali nuovi. A chi beneficia dell'iper ammortamento viene garantita la possibilità di fruire di una supervalutazione del 140% per gli investimenti in beni strumentali immateriali (software e sistemi It). Nell'elenco delle misure figurano anche il finanziamento del Fondo centrale per le Pmi per il prossimo triennio, per dare sostegno all'accesso al credito delle Pmi, incluse le startup innovative e le imprese che acquistano beni ad uso produttivo e hardware, software e tecnologie digitali.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Resta quota 100, ma c'è l'ipotesi che scada a fine 2020

Riguarda il mondo del lavoro anche la decisione del governo di non toccare Quota 100, che consente di andare in pensione a 62 anni d'età e 38 di contributi. Un canale di uscita anticipata dal lavoro che l'esecutivo ha deciso di mantenere fino alla scadenza di legge (il 31 dicembre 2021) sia per non scontrarsi con 5 Stelle e sindacati sia per evitare di creare nuovi esodati, poiché in molte aziende sono già stati conclusi o si stanno negoziando accordi per favorire i prepensionamenti alla luce di Quota 100. In Parlamento, però, Italia viva presenterà emendamenti per la soppressione della riforma, magari con un anno di anticipo (cioè a fine 2020). Un'ipotesi, questa, che sarebbe circolata anche nell'incontro ieri sera tra il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e i gruppi del Pd. Tornerà a galla anche la proposta di allungare di tre mesi le «finestre» di attesa tra la maturazione dei requisiti e la decorrenza della pensione.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flat tax

Partite Iva, forfait a 65 mila confermato ma lotta agli abusi

La stretta ci sarà, ma sarà meno forte del previsto. Il governo interverrà sulla flat tax al 15% per le partite Iva, ma solo per limitare gli abusi, e senza rivoluzionare l'imposta entrata in vigore solo quest'anno. L'intesa complessiva nella maggioranza deve ancora essere trovata, ma già adesso c'è l'accordo per conservare almeno il regime forfettario per la determinazione del reddito, che si pensava di abolire.

Nelle schede che accompagnano il Documento programmatico di bilancio si prefigurava un intervento radicale, a

cominciare dal ritorno al sistema analitico per stabilire il reddito su cui applicare la tassa del 15%. Veniva poi immaginata la reintroduzione di limiti, che quest'anno non c'erano, per l'accesso al regime nel 2020. Con l'esclusione, ad esempio, di chi avesse speso quest'anno più di 20 mila euro per l'acquisto di beni strumentali o altrettanti per retribuire collaboratori e dipendenti. C'era poi lo stop per i contribuenti con oltre 30 mila euro di reddito da lavoro dipendente, e si prefigurava l'adozione, più o meno incentivata, della fattura elettronica. Tutti vincoli che sono stati rimessi in discussione. Oltre alla conferma del sistema forfettario, l'unica certezza acquisita è la cancellazione del secondo modulo della flat tax, che avrebbe esteso la tassa piatta con aliquota del 20%, nel 2021, alle partite Iva con ricavi compresi tra 65 e 100 mila euro.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:69%

Il Reddito si ferma sul lavoro Solo al 7% l'offerta di un posto

di **Valentina Conte**

ROMA – Il reddito di cittadinanza si è incagliato sulla fase due: l'attivazione al lavoro di chi può. A quasi sette mesi dal primo assegno, su 700 mila percettori "occupabili" - che possono cioè lavorare - solo 200 mila sono stati contattati via sms dai centri per l'impiego. Di questi, 70 mila hanno sostenuto un primo colloquio. E alla fine, in 50 mila hanno sottoscritto il patto per il lavoro. Nelle prossime settimane dovrebbero ricevere fino a tre offerte di lavoro. Se rifiutate, decadono dal reddito. Ecco dunque: 50 mila su 700 mila, il 7%. Mentre dai nuovi dati Inps si deduce che a fine anno i risparmi da questa misura - per un tiraggio inferiore alle attese - potrebbero arrivare a 2 miliardi, il doppio di quanto stimato.

Ne hanno parlato lunedì gli assessori regionali al Lavoro con la ministra M5S Nunzia Catalfo, presentandole un primo monitoraggio - con i dati per ora di 18 Regioni - realizzato in autonomia, visto il silenzio di Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive. «La macchina si è messa in moto, i 3 mila navigator affiancano gli operatori dei centri per l'impiego, ma la fase due non decolla», spiega

Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori. «Abbiamo chiesto al ministro di fare in fretta con la circolare e il decreto per attivare l'assegno di ricollocazione, ovvero l'incentivo diviso tra chi colloca il disoccupato e l'azienda che lo assume. E per definire l'applicazione delle condizionalità. Ovvero: come dobbiamo comportarci se il percettore di reddito non risponde? O se rifiuta le offerte di formazione o lavoro? Quando scattano le sanzioni fino alla revoca del reddito? Le Regioni non possono muoversi a scacchiera. Si tratta di una misura nazionale».

Il ministro ha proposto una cabina di regia. «Utile per coordinarci con i Comuni sui lavori socialmente utili, non per le politiche attive», osserva ancora Grieco. Il clima tra centro e periferia è collaborativo, dopo le scintille di inizio anno sul ruolo dei navigator. Persino il governatore della Campania Vincenzo De Luca alla fine ha ceduto sulla loro assunzione, benché siano collaboratori precari (il contratto di 30 mesi scade il 30 aprile 2021). «Non si sovrappongono agli operatori dei centri, sarebbero utilissimi se impiegati sul campo a verificare i contatti, raggiungere chi non si presenta, ricostruire le storie familiari», aggiunge Grieco.

Il ritmo di richieste per il reddito è calato: nell'ultimo mese solo 20 mila in più. Sin qui sono stati spesi 2,5 miliardi su 5,6 stanziati per il 2019. A fine anno si potrebbe arrivare a 3,5 con un avanzo di 2 miliardi abbondanti. Le domande fino all'8 ottobre sono state un milione e mezzo: accettate 982 mila e di queste poi 39 mila decadute, 415 mila respinte, 126 mila ancora in lavorazione (molti stranieri ancora sospesi). Le famiglie che dunque beneficiano del sostegno sono ad oggi 943 mila (equivalenti a 2,3 milioni di persone): 60% al Sud e 40% al Centro-Nord. Di queste 825 mila prendono il reddito (in media 520 euro al mese) e 118 mila la pensione di cittadinanza (215 euro medi). Gli stranieri col reddito sono l'11% del totale. Quelli con la pensione il 2,7%. I nuclei con minori poco più di un terzo (36%). Con disabili un quinto (21%). I single sfiorano il 40%: il loro assegno è in proporzione più alto di quello erogato a famiglie con molti figli. Una distorsione nota, mai corretta.

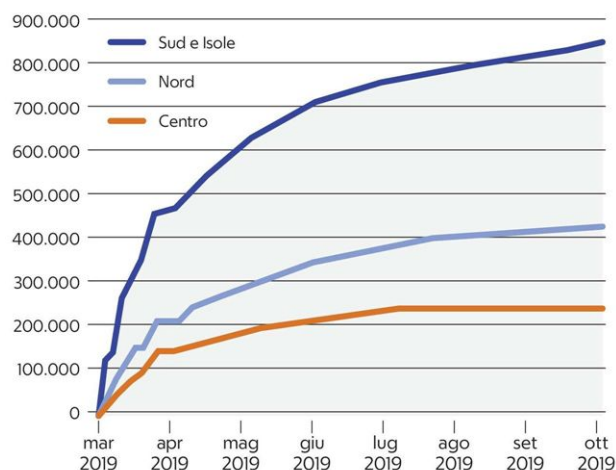
In 50 mila su 700 mila
firmano il patto
per l'occupazione
Risparmi per 2 miliardi



▲ La ministra
Nunzia Catalfo, M5S, da sempre schierata a favore del reddito di cittadinanza

Il Sud batte tutti

(Numero di famiglie che hanno fatto richiesta per il Reddito o la Pensione di cittadinanza - Dati cumulativi)



Peso: 43%

Per sindaci e revisori un mandato più incisivo

Raffaele Marcello

■ La riforma della legge fallimentare assegna alla funzione di controllo societario un ruolo determinante nella prevenzione della crisi d'impresa, favorendo una tempestiva emersione degli indizi di crisi.

È questa *ratio* e la finalità delle modifiche introdotte dal legislatore della riforma all'articolo 2477 del Codice civile che disciplina l'obbligo di nomina del sindaco e del revisore nelle Srl. L'intento è, evidentemente, quello di ampliare la platea di società nelle quali l'organo di controllo o il revisore possono attivare le procedure di allerta ex articolo 14 del nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza. Risulta, al tempo stesso, notevolmente ampliata la platea di Srl soggette all'obbligo di revisione del bilancio.

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha accolto con favore la soluzione, alla quale si è giunti con successivi interventi normativi, che fissa le soglie per l'introduzione del sindaco o del revisore a 4 milioni di euro di totale dell'attivo di stato patrimoniale, 4 milioni di euro di ricavi delle vendite e delle prestazioni e 20 dipendenti occupati in media durante l'esercizio.

L'abbassamento delle soglie di esenzione, ampliando la platea di società soggette all'obbligo di controllo, ivi compresa la revisione dei bilanci, persegue un duplice obiettivo. Da un lato contribuisce, come già detto, al raggiungimento delle finalità di una riforma storica, quale è la riforma della legge fallimentare, in termini di prevenzione della crisi d'impresa. Dall'altro consente al sistema in generale di fruire dei tanti benefici derivanti dalla revisione dei bilanci in quanto presidio di garanzia per l'attendibilità, la chiarezza e tra-

sparenza dell'informativa finanziaria.

Con riferimento al primo aspetto (le procedure d'allerta) si dovrà discutere nei prossimi mesi se quanto il legislatore della riforma fallimentare chiede ora agli organi di controllo e al revisore, ciascuno nell'ambito delle proprie funzioni, sia in parte compatibile con quanto sindaci e revisori già svolgono nell'ambito delle tradizionali funzioni o, al contrario, quanto la pratica professionale dovrà subire adattamenti o integrazioni.

Non vi è però dubbio che la continuità aziendale è da sempre attenzionata sia dai sindaci, nell'ambito delle proprie funzioni di vigilanza, sia dal revisore, nell'ambito del proprio giudizio sul bilancio. Parimenti la valutazione del sistema di controllo interno rientra a pieno titolo nelle prerogative sia del sindaco, sia del revisore.

Con riferimento al secondo aspetto (la revisione dei bilanci), il notevole ampliamento della platea di Srl soggette all'obbligo di revisione ci impone di fare delle riflessioni in considerazione della complessità e della difficoltà di svolgere gli incarichi di revisione legale in contesti aziendali di dimensioni minori o nelle "nano-imprese" seguendo gli stessi standard professionali di riferimento (i principi di revisione internazionali Isa Italia in vigore dal 1° gennaio 2015) elaborati per essere applicati anche nella revisione delle società quotate e negli altri enti di interesse pubblico.

È, in particolare, per cercare di dare soluzione a questa problematica che il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili è voluto intervenire con un proprio documento con l'intento di fornire riflessioni e strumenti operativi in merito alle procedure di revisione da adottare nello svolgimento di incarichi presso la nuova fascia di imprese ormai convenzionalmente etichettate sotto la deno-

minazione di "nano-imprese".

Il documento «La revisione legale nelle nano-imprese» verrà ufficialmente presentato in occasione del convegno nazionale organizzato dal Cndcec a Firenze il 25 e 26 ottobre, nell'ambito della tavola rotonda dedicata alla revisione.

La fascia dimensionale delle imprese di minori dimensioni aveva già coinvolto nel corso del 2018 il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili in un processo di riflessione e di produzione di strumenti al servizio di una revisione "scalata", contenuti nel volume «Approccio metodologico alla revisione legale affidata al collegio sindacale nelle imprese di minori dimensioni».

Oggi il documento sulla revisione delle nano-imprese rappresenta la risposta all'ennesima sfida che la revisione legale pone al mondo della professione. In esso vengono approfonditi temi quali la fase di pianificazione dell'incarico, la determinazione della significatività generale e operativa, le procedure di risposta al rischio. Un particolare focus è, poi, dedicato alle procedure di revisione previste nella circostanza, spesso ricorrente nelle nano-imprese, in cui vengono esternalizzati i servizi di tenuta della contabilità e i connessi adempimenti anche di natura fiscale, nonché fasi rilevanti del processo di predisposizione dell'informativa finanziaria presso un fornitore di servizi. Di qui la necessità di procedure differenti che coinvolgono due "famiglie" di professionisti (i revisori e il professionista contabile).

*Consigliere nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili
Delegato alla revisione legale*

**Documento
del Consiglio
nazionale
per la revisione
nelle nano-aziende**



Peso: 48%



QUANDO VA NOMINATO IL REVISORE



I nuovi parametri

La nomina dell'organo di controllo o del revisore è obbligatoria se la società:

- a) è tenuta alla redazione del bilancio consolidato;
- b) controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti;
- c) ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità



Peso:48%

Responsabili gli amministratori che non adeguano l'organizzazione

**Nicola Cavalluzzo
Valentina Martignoni**

■ Nuovi obblighi e nuove responsabilità in capo agli amministratori dopo l'entrata (parziale) in vigore del Codice della crisi d'impresa.

Lo scorso 16 marzo sono entrate in vigore la maggior parte delle norme previste nella parte seconda del Codice della crisi che, come detto, impattano sulle disposizioni codicistiche. E tra queste, di estrema importanza, la modifica all'articolo 2086, con l'aggiunta del comma 2 che impone all'imprenditore che opera in forma collettiva o societaria di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato; assicurarsi che tale assetto sia in grado di rilevare tempestivamente la crisi e la perdita del "going concern"; attivarsi senza indugio per adottare strumenti che consentano il superamento della crisi e il recupero del going concern.

La riforma persegue l'obiettivo di anticipare l'emersione della crisi. A tal fine, l'imprenditore (diverso da quello individuale) è obbligato a implementare un assetto adeguato e ad attivarsi per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti per il superamento della crisi. Inoltre, introduce particolari oneri di segnalazione in capo ad alcuni soggetti qualificati in presenza di indizi di crisi quali gli squilibri di natura patrimoniale, reddituale e finanziaria rilevabili attraverso appositi indici la cui elaborazione è demandata al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti.

La mancata attivazione dell'adeguato assetto costituisce fonte di nuove responsabilità in capo a chi gestisce l'azienda, che però non si trova innanzi a una novità assoluta, in quanto già presente nel nostro ordinamento anche se con riferimento alle Spa e limitatamente agli organi delegati. Il Codice della crisi, da un lato, estende l'obbligo a tutti gli amministratori e, dall'altro, precisa che deve anche essere in grado di rilevare tempestivamente l'eventuale presenza della crisi. Inoltre occorre ripensare il periodo (sei mesi) decorso il quale i delegati devono riferire sul generale andamento della gestione. Alla luce della disciplina sugli indicatori di allerta, questo arco temporale dovrà essere ridotto, in quanto il monitoraggio degli indici dovrà essere effettuato almeno ogni tre mesi.

L'ASSETTO ORGANIZZATIVO

Come evidenziato nei principi di comportamento del collegio sindacale (Norma 3.4), tale espressione indica l'insieme delle procedure volte a garantire che il potere decisionale sia attribuito ed «esercitato ad un appropriato livello di competenza e responsabilità». Non solo, un adeguato sistema non potrà non implementare gli usuali documenti che costituiscono il sistema della programmazione, pianificazione e controllo.

ASSETTO AMMINISTRATIVO

I principi di comportamento precisano che si tratta dell'insieme delle procedure atte a garantire la correttezza dell'informativa contabile in aderen-

za con i principi contabili adottati. In aggiunta tale sistema deve anche consentire «la produzione di informazioni valide e utili per le scelte di gestione e per la salvaguardia del patrimonio aziendale».

A tutto ciò si aggiunge ora la necessità d'integrare l'assetto in argomento con l'attivazione di procedure per la tempestiva rilevazione di eventuali segnali della crisi e della perdita del going concern prevedendo altresì, ove presenti, un flusso informativo tra chi amministra la società e chi è tenuto a fare le eventuali segnalazioni (organo di controllo, revisore) nonché per la corretta e tempestiva gestione delle segnalazioni provenienti sia dall'interno sia dall'esterno (agenzia delle Entrate, agente della riscossione e Inps, in presenza di debiti di importo rilevante).

Al riguardo è opportuno rammentare che la crisi presuppone una versione prospettica e non storica, volta ad individuare l'incapacità futura di adempiere sia alle obbligazioni già assunte sia a quelle prevedibili nel normale corso dell'attività. Ovviamente, il mancato adeguamento dell'organizzazione dell'impresa ai nuovi obblighi costituirà fonte di nuove ipotesi di responsabilità degli amministratori che conseguentemente non si siano attivati per tempo facendo ricorso ad uno degli strumenti previsti per il superamento della crisi.

**C'è l'obbligo
di adottare
un assetto che porti
ad attivarsi
senza indugio**



Peso:60%

In sintesi

Gli indicatori delle situazioni di rischio

ATTIVITÀ ORGANO DI AMMINISTRAZIONE NELLA CRISI DI IMPRESA

Verifica del principio della continuità di impresa

Art. 2423 bis c.c. - Art. 2446 c.c. - Art. 2482 bis c.c.

- La continuità aziendale può essere compromessa dal realizzo di significative perdite (oltre 1/3). Predisporre una situazione patrimoniale della società.
- In caso di durevole diminuzione del capitale sociale di oltre un terzo in conseguenza di perdite, l'organo amministrativo provveda alla convocazione tempestiva dell'assemblea e alla presentazione a quest'ultima di una relazione sulla situazione patrimoniale della società.
- In caso di perdite di oltre un terzo del capitale che lo riducano al di sotto del minimo legale, l'organo amministrativo convochi l'assemblea affinché deliberi la riduzione del capitale sociale e il contemporaneo aumento del capitale a un ammontare non inferiore al minimo oppure la trasformazione della società

I PRESUMIBILI LIVELLI DELLA CRISI

I primi segnali

Ritardo continuo nei pagamenti dei fornitori, nei pagamenti delle retribuzioni ai dipendenti, delle imposte, dai licenziamenti del personale o dei vertici aziendali dall'impiego delle riserve accumulate sino a quel momento

Stato di debolezza

Quando vi è una scarsa produzione di reddito

Pre-dissesto

Quando su uno stato di debolezza si innesta uno squilibrio fondamentale con la connessa scomparsa di redditività

Stato di insolvenza

- Si manifesta con inadempimenti o altri fatti esteriori dai quali si evince che l'impresa non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni;
- È qualificato come una situazione di impotenza, funzionale e non transitoria, che non permette alla società di soddisfare regolarmente e con mezzi normali le proprie obbligazioni a seguito del venir meno delle condizioni di liquidità e di credito necessarie all'attività commerciale



Peso:60%

Il prospetto «Aiuti di Stato» va compilato per competenza

REDDITI E IRAP 2019

Le imprese corrono il rischio di duplicare nei prospetti i bonus presenti nei Registri

Non si indicano Ace, super e iper-ammortamento, patent box e credito d'imposta R&S

Giorgio Gavelli

Resta fitta la nebbia sulla compilazione del prospetto "Aiuti di Stato" nei modelli Redditi 2019 (righe RS401 e RS402) e Irap 2019 (righe IS201 e IS202).

Nonostante il termine per la trasmissione telematica si avvicini, nessuno risponde alle tante perplessità delle imprese. Va ricordato (si veda «Il Sole-24 Ore» del 15 maggio e del 23 luglio 2019) che la previsione del prospetto si deve all'istituzione del Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna), articolo 52 della legge 234/12, e al regolamento approvato con decreto dello Sviluppo economico 115/17.

Quest'ultimo distingue due tipologie di aiuti:

- quelli soggetti a un procedimento di concessione (disciplinati dagli articoli 8 e 9);
- quelli non subordinati all'emanazione di provvedimenti di concessione o di autorizzazione alla fruizione, la cui disciplina è contenuta nell'articolo 10.

Per questi ultimi (e per quelli con provvedimenti concessori a importo non determinato), gli obblighi di consultazione del Registro e di registrazione dell'aiuto individuale sono assolti dall'Amministrazione

competente preposta alla fase di fruizione in un momento successivo alla fruizione stessa; in particolare, gli aiuti fiscali "automatici" (si pensi al credito d'imposta "formazione 4.0") si intendono concessi e sono inseriti nel Registro nazionale dalle Entrate nell'esercizio finanziario successivo a quello di presentazione della dichiarazione fiscale nella quale sono dichiarati dal beneficiario. In base alle istruzioni, il prospetto va compilato anche dai soggetti che hanno beneficiato nel periodo d'imposta di aiuti fiscali nei settori dell'agricoltura e della pesca e acquacoltura, da registrare nei registri Sian (Sistema integrativo agricolo nazionale) e Sipa (Sistema italiano della pesca e dell'acquacoltura). Per cui, per rispondere ad un quesito frequente, le imprese non devono inserire nel prospetto dichiarativo gli aiuti già presenti nei Registri (come, ad esempio, la contribuzione della legge Sabatini), in quanto il dato verrebbe duplicato.

Il prospetto inserito nella dichiarazione serve a completare il Rna degli importi che gli enti preposti non possono inserire, per mancanza di informazioni. E, sempre per rispondere a un altro dubbio diffuso, non si deve replicare esattamente quanto già inserito nella nota integrativa in adempimento di quanto previsto dall'articolo 1, commi 125 e seguenti, della legge 124/17, se non altro perché per il prospetto dei modelli Redditi e Irap non vige alcuna soglia minima di indicazione di 10mila euro annui (come è previsto, invece, per i bilanci) e



Peso: 19%



inoltre il principio non è quella di "cassa" ma quello di "competenza", nel senso che occorre indicare gli aiuti i cui presupposti per la fruizione si sono verificati nel periodo d'imposta di riferimento della dichiarazione.

Anche qui è opportuno fare un esempio. Le imprese che hanno fruito nel 2014 della "Tremonti quater" (articolo 18 del decreto legge 91/14) hanno utilizzato in compensazione nel modello F24 nel corso del 2018 la terza quota dell'agevolazione, che va indicata nel quadro RU (precisamente nella sezione I, con codice A9 a rigo RU1) ma non nei rigi RS401 e 402, perché il diritto alla fruizione del credito è maturato al-

l'atto dell'effettuazione dell'investimento, generalmente nel 2014.

La tabella allegata alle istruzioni al quadro RS cita, invece, il bonus per gli investimenti nel Mezzogiorno (articolo 1, comma 98, legge 208/15), i cui presupposti potevano sorgere nel 2018.

Inoltre, poiché le istruzioni sono chiare nel limitare l'indicazione alle agevolazioni di natura fiscale, si ritiene che non vada riportata alcuna forma di sgravio contributivo o altri benefici di natura previdenziale o assistenziale.

Così come non va indicato ciò che non è aiuto di Stato o de minimis (come l'Ace, il super o iper-am-

mortamento, il patent box e il credito d'imposta ricerca e sviluppo). A nostro avviso (ma un chiarimento sarebbe opportuno) sfuggono all'indicazione anche il contributo Gse e il credito d'imposta per il cosiddetto "caro petrolio" (articolo 61 del decreto legge 1/12), mentre vanno inseriti il "bonus alberghi" (decreto legge 83/14 - codice 999) e i tanti aiuti de minimis, come ad esempio il credito d'imposta per gli esercenti impianti distribuzione carburante (articolo 1, comma 924, legge 205/17) e quello per il recupero dei contributi Ssn (articolo 1, comma 103, legge 266/05).



Peso: 19%

LA MANCATA COMPILAZIONE

Il codice residuale espone al pericolo di sanzioni

Urgono chiarimenti sull'obbligo di segnalazione delle agevolazioni più diffuse

La tabella dei codici degli aiuti riportata dalle istruzioni al modello Redditi e Irap (quest'ultima suddivisa tra Stato e singole Regioni) aiuta a individuare le ipotesi di maggiore interesse, se non fosse che viene in entrambi i casi previsto un codice residuale ("999") in cui riportare gli «altri aiuti di Stato o aiuti de minimis diversi da quelli sopra elencati».

Si apre, quindi, la caccia a individuare quali importi vadano inseriti con questo codice, vale a dire le agevolazioni di natura fiscale che, nel contempo, siano qualificabili come aiuto di Stato o de minimis, non siano già presenti nel Registro e siano state fruite nel 2018.

In merito all'aspetto sanzionatorio, la mancata o omessa compilazione del prospetto potrebbe avere conseguenze importanti. Le istruzioni ai righe in esa-

me riportano che «l'indicazione degli aiuti nel prospetto, infatti, è necessaria e indispensabile ai fini della legittima fruizione degli stessi», ammonimento che andrebbe chiarito nei contenuti. È, comunque, facile immaginare sin d'ora che nasceranno contenziosi sulla natura (sostanziale o formale) di questo adempimento e sulla legittimità di una dichiarazione integrativa presentata oltre i termini. Si tratta di un altro aspetto che distingue questo obbligo da quello della trasparenza in bilancio, per il quale, come è noto, l'articolo 1, comma 125-ter, della legge 124/17 prevede per l'inadempimento una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti con un importo minimo di 2 mila euro.

Va anche tenuto presente che il prospetto del quadro RS va compilato anche con riferimento ad aiuti già riportati in dichiarazione, tipicamente nel quadro RU (ad esempio il credito d'imposta per investimenti pubblicitari).

Viste le conseguenze, è necessario che chi di dovere dirami in breve i chiarimenti mancanti, soprattutto sul codice residuale "999" e sull'obbligo di segnalazione o meno delle agevolazioni più diffuse, anche perché è noto che gli Stati stessi (sicuramente più competenti in materia dei singoli contribuenti), in passato, hanno mal interpretato il concetto di aiuto di Stato, finendo più volte per essere "bacchettati" dalle istituzioni comunitarie.

—**Gio.Gav.**

I PUNTI CRITICI

Il quadro RS

Il prospetto del quadro RS va compilato anche con riferimento ad aiuti riportati in dichiarazione, tipicamente nel quadro RU.

L'obbligo di segnalazione

È necessario che chi di dovere dirami i chiarimenti mancanti, sul codice residuale "999" e sull'obbligo di segnalazione o meno delle agevolazioni più diffuse



Peso: 10%

Eni Award 2019

Big Oil ha sottoscritto gli impegni di Parigi per contenere il surriscaldamento globale: dalle tecnologie estrattive ai biocarburanti, dall'idrogeno all'intelligenza artificiale, contributi diversi per un unico obiettivo

Energia pulita. La soluzione non passa soltanto per l'eliminazione rapida dei combustibili fossili: ci sono anche soluzioni più realistiche come il gas, l'aumento di efficienza e l'utilizzo del digitale

Parola d'ordine: decarbonizzare

La ricerca cerca soluzioni adatte

Elena Comelli

La parola d'ordine è decarbonizzazione. Perfino le compagnie petrolifere, responsabili di oltre la metà delle emissioni globali legate all'energia, puntano sulla ricerca per ridurre l'impatto del settore sul clima. Dalle tecnologie estrattive più sostenibili ai biocarburanti di ultima generazione, dalle batterie alle nuove fonti rinnovabili, dalla digitalizzazione all'intelligenza artificiale, passando per i progressi sull'idrogeno come vettore alternativo all'elettricità, un po' tutti i campi dello scibile energetico rientrano negli sforzi di ricerca delle major, confrontate con l'avanzata della transizione energetica e con le crescenti pressioni degli investitori.

La Oil and Gas Climate Initiative, composta da 13 compagnie petrolifere, che rappresentano collettivamente oltre il 30% della produzione mondiale di petrolio e gas, ha aderito all'Accordo di Parigi del 2015, che mira a contenere il surriscaldamento globale al di sotto dei 2°C e preferibilmente entro 1,5°C. L'iniziativa ribadisce in ogni occasione gli investimenti del settore nelle *startup* verdi e i progressi nel contenere le emissioni delle attività estrattive. I maggiori sforzi si concentrano sulle tecnologie che permettono di eliminare il *gas flaring*, cioè la combustione a cielo aperto del gas che disturba l'estrazione di petrolio, sui progressi per ridurre le perdite di metano durante le operazioni e sul nascente sviluppo della Ccs, la cattura e l'iniezione delle perdite di CO₂ nel sottosuolo. L'ambizione di molte major è ridurre la propria impronta netta di carbonio in linea con gli obiettivi di Parigi, ma ambientalisti e investitori sono convinti che il settore petrolifero rientri piuttosto in uno scenario da 3°C e continuano a premere

per un cambio di passo.

L'International Energy Agency non si stanca di spingere verso un aumento degli investimenti in ricerca per sviluppare le nuove tecnologie energetiche, che a suo dire andrebbero triplicati, se si vogliono centrare i target di Parigi. Nel suo ultimo rapporto, la Iea fa notare che ben due terzi degli 80 miliardi di dollari spesi ogni anno in investimenti in ricerca dalle imprese si concentrano sui carburanti puliti. La maggior parte di questi, però, non proviene dal settore energetico, ma da società di altri settori, in primis dal settore automobilistico, dove un'intensa concorrenza nelle tecnologie dei carburanti alternativi sta costringendo i gruppi a intensificare i propri sforzi. «Esiste una divisione naturale dei compiti nella ricerca sulle tecnologie pulite e per le imprese ha senso investire in aree dove dispongono di competenze specifiche», ha fatto notare Laszlo Varro, capo economista della Iea. Per le compagnie petrolifere e del gas questo significa investire nella chimica pulita, nelle scienze dei materiali e nella geofisica.

Un elemento chiave di frustrazione per le compagnie energetiche è che molti vedono solo un percorso per la decarbonizzazione - l'eliminazione rapida dei combustibili fossili - e non opzioni più realistiche, come il passaggio dal petrolio al gas, l'aumento dell'efficienza dei combustibili esistenti e l'implementazione di tecnologie digitali per migliorare la produttività e la pulizia dei processi di estrazione. Questi progressi potrebbero ridurre le emissioni del sistema energetico nel prossimo decennio, quando petrolio e gas saranno ancora centrali per il sistema energetico. Da questa contraddizione deriva una forte reticenza delle società del settore a rivelare quanto stanno spendendo in

ricerca sulle tecnologie a basse emissioni di carbonio, una raccomandazione centrale della Task force internazionale sulle informazioni finanziarie relative al clima.

In base a una ricerca del Carbon Disclosure Project, solo Eni, Equinor, Omv, Petrobras, Repsol e Total forniscono una chiara indicazione della ricerca e sviluppo destinata a specifiche tecnologie a basse emissioni di carbonio. In generale, le major europee sono tra quelle che spendono di più in progetti a basse emissioni di carbonio rispetto ai concorrenti globali, ma l'industria petrolifera nel suo complesso ha stanziato solo l'1,3% delle sue spese nel 2018 per queste iniziative. Perfino una società come la norvegese Equinor, che punta a quadruplicare a 2 miliardi di dollari i suoi investimenti annuali nei progetti a basse emissioni di carbonio entro il 2030, sostiene che le società petrolifere da sole non potranno guidare il cambiamento. Finché la domanda di petrolio continuerà a crescere, è difficile che i petrolieri si convertano di propria iniziativa dalle loro attività tradizionali, altamente profittevoli, ad attività più pulite ma meno remunerative, come le rinnovabili. Anche nei confronti degli investitori è difficile giustificare l'allocazione di capitale in progetti a più basso rendimento solo per ragioni ambientali. Ecco perché i petrolieri



Peso: 61%



più avanzati hanno invitato i governi a fare di più per spingere il settore in questa direzione, ad esempio dando un prezzo alla CO₂ con valore globale, ma soprattutto incentivando i consumatori ad assumere comportamenti più virtuosi. Solo con un calo dei consumi globali di petrolio potrebbe cominciare davvero la riconversione del settore alle energie pulite.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

@elencomelli

13

OIL AND GAS INITIATIVE

Sono tredici le compagnie petrolifere, pari a circa un terzo della produzione mondiale di petrolio e gas, che hanno aderito agli impegni dell'accordo di Parigi



Peso: 61%

I PREMIATI

TRANSIZIONE ENERGETICA

Il fruttoso rimpiazza la plastica

James A. Dumesic ha sviluppato processi catalitici innovativi per la conversione di biomasse a carburanti e prodotti chimici, ottimizzando le condizioni di reazione: da uno zucchero, il fruttosio, è possibile così ottenere biomateriali da utilizzare al posto di comuni materiali plastici.



PROCESSI CATALITICI
James A. Dumesic è docente presso l'Università del Wisconsin-Madison

FRONTIERE DELL'ENERGIA

Stoccaggio da molecola organica

Michael Aziz e Roy Gordon hanno sviluppato un nuovo modello di batteria a flusso acquoso con all'interno molecole organiche per abilitare lo stoccaggio sicuro e conveniente di energia rinnovabile intermittenne come quella solare ed eolica e la successiva erogazione per lunghi periodi di tempo.



ACCUMULO
Michael J. Aziz dell'Università di Harvard



BATTERIE
Roy G. Gordon dell'Università di Harvard

SOLUZIONI AMBIENTALI AVANZATE

Al via una nuova età del ferro

Il premio per la tutela di aria, acqua, terra e le benefiche di siti industriali è andato a Paul Chirik per le ricerche sulla catalisi: metalli quali ferro e cobalto possono sostituire i metalli nobili utilizzati nelle reazioni catalitiche nella farmaceutica e nei prodotti di consumo, con ricadute positive economiche e ambientali.



METALLI NOBILI SOSTITUITI
Paul J. Chirik è professore di chimica all'Università di Princeton

GIOVANE RICERCATORE DELL'ANNO /1

Catalizzatori nanostrutturati

Matteo Monai dell'Università di Trieste ha presentato una ricerca sullo sviluppo di catalizzatori nanostrutturati a base di leghe metalliche di elementi non nobili, quindi a basso costo, per applicazioni in campo energetico, in particolare nella conversione delle biomasse in combustibili e prodotti chimici.



A BASSO COSTO
Matteo Monai, ricercatore dell'Università degli Studi di Trieste

GIOVANE RICERCATORE DELL'ANNO /2

Architetture energetiche in 3D

Alberto Pizzolato del Politecnico di Torino ha sviluppato metodi computazionali per generare dispositivi energetici innovativi con architetture complesse e funzionali, facilmente producibili con stampa 3D. Le tecnologie diventano più competitive in poco tempo, risparmiando anni di ricerca e sviluppo.



RISPARMI IN RICERCA
Alberto Pizzolato, ricercatore del Politecnico di Torino

GIOVANI TALENTI DALL'AFRICA /1

Depurazione nanocomposita

Medina Mahmoud dell'American University in Cairo, è stata premiata come giovane talento africano per il suo lavoro focalizzato sulla preparazione di membrane nanocomposite di ossido di grafene e acetato di cellulosa per il trattamento delle acque salmastre per il riutilizzo per il bestiame e l'irrigazione.



IL RIUTILIZZO DELL'ACQUA
Medina Mahmoud, ricercatrice dell'American University in Cairo

GIOVANI TALENTI DALL'AFRICA /2

Olio minerale separato dall'acqua

La proposta di Emmanuel Kweiyor Tetteh della Durban University riguarda la valutazione di un processo che integra l'impiego di fotocatalizzatori innovativi con sistemi di trattamento biologico delle acque reflue e, allo stesso tempo, convertire l'anidride carbonica in combustibili



TRATTAMENTO BIOLOGICO
Emmanuel Kweiyor Tetteh della Durban University of Technology



REUTERS

Marea nera. Un uomo raccoglie una massa bituminosa riversatasi questa settimana sulla spiaggia di Suape, nello stato di Pernambuco, in Brasile



Peso: 61%

Trasparenza e buon prezzo I (nuovi) eco-consumi

di **Massimiliano Del Barba**

Il cambio di percezione sta incominciando a diventare evidente. Non è una presa di coscienza da parte degli utenti del proprio ruolo decisionale in quanto consumatori e, quindi, leve del mercato. O, meglio, non lo è ancora. E, più che altro, il portato di una rivoluzione tecnologica. Merito della digitalizzazione dell'economia. Una forza trasversale che ha trasformato l'energia elettrica da semplice *commodity* — la cui variabile dominante per decenni è stata il prezzo — a uno *specialty*, cioè un prodotto di qualità, su cui ragionare ed esercitare le proprie scelte.

Lo conferma una recente ricerca della società di consulenza per la strategia digitale ContactLab commissionata dall'energy company Pulsee che ha sondato le intenzioni di consumo di un panel di oltre 1.500 individui tra i 25 e i 64 anni in vista della liberalizzazione del mercato dell'energia che, messa in archivio l'offerta regolata a maggior tutela, dopo una serie di rinvii scatterà dal prossimo luglio. Scrivono i redattori della ricerca: «La dimensione della personalizzazione emerge come rilevante in particolare se posta in relazione al risparmio, premiando quindi un sistema di *pricing* correlato alle abitudini di consumo». Il che significa: la componente del prezzo, quando si sceglie un nuovo gestore elettrico, rimane centrale, ma non è più la sola. E, contemporaneamente, acquistano importanza altre variabili, tutte più o meno legate alla possibilità, da parte dell'utente, di decidere, di essere in qualche modo *prosumer*, destinatario di un servizio

che non si limita al ruolo passivo di consuma-

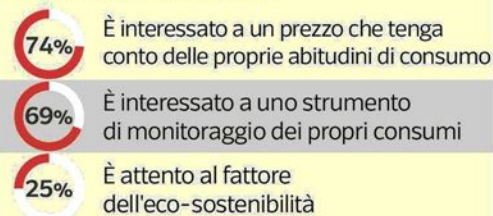
tore, ma partecipa attivamente alle diverse fasi del processo produttivo. «Fattori oggi considerati importanti a determinare la scelta del provider — proseguono infatti gli analisti di ContactLab — sono l'affidabilità (il 44% degli intervistati), la qualità del servizio (il 43%) e la trasparenza (il 40%). Un interessante 25% degli intervistati, poi, si dimostra attento al fattore eco-sostenibilità».

Allargando invece lo sguardo al futuro prossimo e considerando le sempre più ampie possibilità di gestione diretta dei propri consumi energetici tramite *mobile*, l'elemento discriminante della scelta pare sarà il grado di personalizzazione della fornitura: «Il 74% del totale — prosegue infatti la ricerca — afferma di essere interessato a un prezzo che tenga conto delle proprie abitudini di consumo di energia, mentre il 56% dichiara di volere scegliere quando ricevere le fatture: settimanalmente, mensilmente, ogni tre o sei mesi; il 45% vuole avere la possibilità di modificare i dati personali mediante web o app, che viene vista come strumento utile solo per gestire l'utenza e non per l'attivazione self-service. Infine, il 26% vorrebbe poter fare uso di strumenti di *shared payment*, ad esempio con gli affittuari e i coinquilini».

Insomma, un mercato che presenta ancora radici solide — la componente prezzo su tutte — ma che dimostra il grado d'evoluzione dell'utenza verso fattori destinati a cambiare radicalmente il rapporto fra il cliente e il suo fornitore d'energia.

mdelbarba@corriere.it

Domanda di servizi



Fonte: ContactLab, campione: 1.534 individui (25-64 anni) CdS



Peso:10%

La guerra al contante rinviata al primo luglio. Affidati ai gestori dei pagamenti elettronici i dati del "cashback" che sarà versato il 6 gennaio 2021.

Procedura automatica per premiare i bancomat Non sarà necessario conservare gli scontrini

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Ufficialmente la guerra al denaro contante inizierà il 1° luglio del prossimo anno. Il vertice di maggioranza dell'altra notte ha deciso di spostare avanti di sei mesi tutte le scadenze per poter avviare una macchina che si annuncia imponente e capace di produrre notevoli vantaggi per i cittadini che sceglieranno di pagare in maniera tracciabile, facendo così emergere spese che potrebbero restare in nero. Tutte le misure dell'operazione «no-cash», gli incentivi e le sanzioni entreranno in vigore dalla seconda metà del prossimo anno e questo servirà innanzitutto per trattare con le banche l'azzeramento delle commissioni sulle microtransazioni (si ipotizza una soglia di 25-30 euro) e la riduzione sugli altri pagamenti effettuati con moneta elettronica (carte di credito e bancomat).

Il meccanismo del «cashback»
Il secondo pilastro dell'operazione riguarda l'allestimento del nuovo sistema informatico centralizzato che dovrà racco-

gliere tutti i dati sulle transazioni tracciate. Si tratta di un sistema informatico in grado di gestire i dati dei circuiti di carte di credito e quindi di inviarli a una centrale che calcolerà quanto il possessore della carta si vedrà poi stornare come premio. Il meccanismo è quello del «cashback», che significa «denaro indietro», e per come è stato pensato solleva i cittadini sia dall'obbligo di conservare scontrini e ricevute sia dalla necessità di far transitare i rimborsi dalla dichiarazione dei redditi e quindi di ricorrere al commercialista.

Le spese nel mirino

In pratica chi dal 1° luglio pagherà con moneta elettronica ristoranti, officine auto, idraulici, parrucchieri ed estetiste e probabilmente anche altre categorie come medici e dentisti (la lista è in via di definizione) avrà indietro il 19% direttamente dalla società che gestisce la carta di credito o il bancomat. In pratica ogni 100 euro pagati con le carte se ne riceveranno indietro 19. Tutti gli importi maturati verranno riaccreditate il 6 gennaio, giorno della Befana, dell'anno dopo.

Il governo in questo modo conta di ridurre in maniera significativa l'evasione fiscale. Anche il capo dello Stato, Sergio Mattarella, auspica che vengano usate al meglio «le opportunità offerte dall'innovazione digitale per un'efficace azione di contrasto a contraffazione ed economie parallele». Per il secondo semestre 2020 si prevede di mantenere invariato lo stanziamento di 3 miliardi previsto inizialmente per l'intera annata, cifra che corrisponde ad un valore medio del bonus di 500 euro anziché di 300. Secondo le stime, infatti, il meccanismo del «cashback» dovrebbe spingere la diffusione della moneta elettronica dagli attuali 6-7 milioni di utenti a circa 15.

La lotteria degli scontrini

In aggiunta c'è la lotteria legata all'emissione degli scontrini, per la quale il decreto fiscale stanza 50 milioni di euro (45 per i premi destinati a consumatori ed esercenti e 5 per spese di gestione amministrativa e comunicazione), prevedendo poi una sanzione amministrativa da 500-2000 euro per gli esercenti che rifiutano il codice fiscale del cliente o

non trasmettono i dati all'Agenzia delle Entrate.

Contanti e sanzioni Pos

Rinviato a luglio anche l'abbassamento del tetto sul contante e le sanzioni per chi non accetta il pagamento attraverso i «Pos», per incentivare i quali il governo non esclude la possibilità di un credito di imposta sulla falsariga di quello già previsto per i benzinai. Sul contante, come annunciato, si prevede di abbassare da subito la soglia di utilizzo dagli attuali 3 mila a 2 mila euro e quindi di scendere a mille dal 2022. Sempre a partire dal luglio scatteranno le sanzioni per chi non accetta pagamenti in moneta elettronica. Il decreto fiscale prevede una sanzione di 30 euro in caso di mancata accettazione di un pagamento, di qualsiasi importo, effettuato con carta di credito o di debito, aumentata del 4% del valore della transazione. Ma non è escluso che in sede di conversione del decreto il Parlamento decida di attenuare o correggere queste sanzioni. —

Mattarella: "Usare l'innovazione per contrastare economie parallele"



LA LETTERA

Programma Resto al Sud, ecco i numeri di Invitalia

Caro Direttore, l'articolo del 22 ottobre 2019, firmato da Giuseppe Donato e Ivana Giannone, merita alcune doverose precisazioni che diano ai lettori un quadro chiaro di come Invitalia abbia gestito (e continui a gestire) con tempi rapidi e in modo efficace il programma "Resto al Sud".

Andiamo per ordine: dall'avvio dell'incentivo, il 15 gennaio 2018, Invitalia ha ricevuto 9250 istanze di finanziamento. Le 13 mila a cui l'articolo fa riferimento, sono presumibilmente le domande in fase di compilazione (ad oggi a circa 12.600 istanze), che solo nei prossimi mesi si tradurranno in altrettante domande presentate. Le presunte 3800 domande approvate, sono in realtà le sole domande per le quali l'iter di valutazione si è concluso con esito positivo. A queste (aumentate nell'ultimo periodo di ulteriori 100), si devono sommare le 5.000 domande valutate ma non ammesse alle agevolazioni. Il totale complessivo delle domande valutate è quindi 8.850, che corrispondono al 96% del totale (9250 domande presentate).

Conti alla mano, le pile di pratiche accumulate dall'Agenzia, si riducono così a circa 400 domande di finanziamento, arrivate nell'ultimo mese e attualmente in fase di valutazione.

Alla luce di questi "nuovi numeri", è evidente come Invitalia abbia garantito tempi record nell'iter valutativo, 45 giorni a fronte dei 60 previsti dalla normativa, assicurando agli imprenditori un "time to market" compatibile con l'esigenza di tradurre velocemente in impresa la propria idea di business.

La velocità della fase di valutazione rappresenta appunto uno dei principali punti di forza di Resto al Sud, un incentivo riconosciuto ad apprezzato dagli stessi beneficiari e che sta contribuendo ad invertire la triste tendenza per i giovani del Mezzogiorno di andare via dalle regioni di origine per investire al Nord. Le oltre 3800 domande approvate stanno attivando circa 260 milioni di euro di investimenti e più di 14 mila posti di lavoro. A fronte di questi numeri, la dotazione finanziaria di Resto al Sud, pari a 1.250 milioni di euro totalmente finanziati da fondi nazionali (FSC - Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020), è assolutamente in linea con l'accelerazione della spesa che si determinerà con l'apertura dello sportello alla nuova platea di potenziali beneficiari introdotta dalla Legge di Bilancio 2019 (under 46 e liberi professionisti), oltreché con l'esigenza di mettere a disposizione del Sud uno strumento agevolativo strutturale, idoneo a garantire lo sviluppo di idee imprenditoriali tecnicamente ed economicamente sostenibili.

L'UFFICIO STAMPA INVITALIA

I numeri in merito alle domande in compilazione e approvate per il programma Resto al Sud sono stati presi dal sito di Invitalia.

Prendiamo atto della precisazione che circa 5 mila domande sono state processate ma non ammesse all'agevolazione, in quanto tale dato non è indicato sul sito dell'Agenzia.

Non abbiamo difficoltà nel riconoscere, e ne siamo lieti, l'efficiente gestione delle pratiche dal punto di vista della tempistica.

Fa un poco impressione che le domande ammesse al programma siano poco più del 30% rispetto a quelle presentate. Ovviamente Invitalia si attiene scrupolosamente ai criteri previsti dalle norme che non sono state scritte dall'Agenzia.

Ci permettiamo di osservare che, forse, lo strumento è stato disegnato (così come tante altre forme di incentivazione) con criteri restrittivi.

Inoltre non è certo responsabilità di Invitalia, ma è un dato di fatto, che l'ampliamento agli under 46 e liberi professionisti previsto dalla Legge di Bilancio 2019 non può essere ancora operativo in quanto non è ancora stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il relativo decreto attuativo che è stato firmato soltanto ad agosto scorso.

Questo giornale è il primo ad auspicare una accelerazione della spesa destinata alle idee imprenditoriali che nascono e intendono svilupparsi al Sud ma è evidente a tutti che 10 mesi per un semplice decreto sia un tempo incompatibile con i tempi dell'economia.

Infine ci sembrano un poco ottimistiche, ma saremo i primi ad esserne contenti, le indicazioni sui risultati del programma.

Per invertire la "triste tendenza" per i giovani del Mezzogiorno di andare via dalla loro terra richiederà strategie e programmi ben più ampi e profondi di Resto al Sud.

Invitalia indica le oltre 3.800 domande approvate stanno attivando investimenti per circa 260 milioni di euro e oltre 14 mila posti di lavoro.

Se capiamo bene significa che per creare un posto di lavoro è sufficiente mobilitare poco più di 50 mila euro di investimenti considerando che il contributo di Resto al Sud è pari al 35% dell'investimento complessivo.

Giuseppe Donato e Ivana Giannone



Peso: 30%

POLITICA E MASOCHISMO**Spaventare i ceti medi:
la sinistra ci riesce sempre**di **Antonio Polito****L**a sinistra da 25 anni commette lo stesso errore: spaventa i ceti medi. a pagina 30**Il corsivo del giorno****LA SINISTRA
CHE SPAVENTA
I CETI MEDI**

C'è una coazione a ripetere nei governi cui partecipa la sinistra da 25 anni a questa parte; una specie di maledizione, come se lassù ci fosse qualcuno che le vuole talmente male da farle commettere sempre lo stesso errore. Il quale consiste nello spaventare fiscalmente i ceti medi ma senza produrre risultati che portino sollievo effettivo ai ceti popolari. Se fosse ancora vivo il grande storico Carlo Cipolla, avrebbe potuto aggiungere al suo

aureo libretto una ulteriore legge fondamentale della stupidità, stavolta politica. Le settimane della manovra finanziaria sono state uno straordinario esercizio di masochismo. Terminato nel più classico dei modi, ovvero con il rinvio delle proposte più controverse, l'abbassamento del limite dei contanti, delle sanzioni per i commercianti che non si dotano del Pos, del carcere per gli evasori. Ma l'impressione provocata da queste misure è rimasta viva nel ricordo di chi le teme: i lavoratori autonomi hanno capito benissimo che solo la debolezza del governo ne ha fermato la mano. Allo stesso tempo le risorse racimolate

per il taglio del cosiddetto «cuneo fiscale» (un altro Santo Graal della sinistra), al massimo 3 miliardi, non sono tali da potersi aspettare che nelle case dei lavoratori a reddito fisso si festeggerà il Natale brindando al governo. In materia fiscale la politica degli annunci è suicida. Le cose o si fanno o non si fanno. Un tempo si metteva tutta questa parte nel decretone di fine anno proprio per tagliare corto alle discussioni. Oggi invece il governo è così dilaniato tra gli interessi elettorali divergenti dei tre contraenti, quanto se non più del precedente, che ognuno ritiene le proprie sorti distinte e divergenti da

quelle degli altri, e dunque combatte all'ultimo sangue anche sulla più insignificante delle accise. Il ritorno di un ministro «politico» al Tesoro (che mancava dai tempi della Prima Repubblica, all'inizio anche Tremonti era un «tecnico») aveva fatto sperare in una guida di questo caotico processo. Così non è stato. E non certo solo per colpa del povero Gualtieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Antonio Polito**

Peso:1-2%,30-13%

I segni della crisi**IL DECLINO
(IGNORATO)
DEI PARTITI**di **Sabino Cassese**

La Lega ha mostrato i muscoli con la manifestazione di piazza a San Giovanni. Italia viva si è esibita alla Leopolda. Il M5S fa ricorso periodicamente alla piattaforma Rousseau. Il Pd sta cambiando statuto, alla ricerca di una «alternativa al partito personale». Il fronte dei partiti è in movimento. Ma che cosa sono oggi i partiti?

Sono nati con un piede nella società, l'altro nello Stato. Hanno conservato il secondo e perduto il primo, con una grave crisi di legittimazione. All'inizio della storia repubblicana, in un'Italia con quasi 13 milioni di abitanti in meno, avevano otto volte più iscritti di oggi.

Dal crollo della militanza di partito deriva una forte sproporzione tra iscritti ed elettori: per fare solo un esempio, gli iscritti del M5S sono poco più dell'1 per cento dei suoi elettori. Quindi, urne piene, sezioni vuote. Proprio quando tutti i partiti si appellano al mitico popolo, il popolo si allontana dai partiti e il loro rapporto si esaurisce in qualche immagine televisiva di «adunate oceaniche».

Un altro segno della crisi dei partiti come organizzazioni sociali sta nella sostituzione delle vecchie macchine con un «uomo solo al comando».

«Il leader è quello che ha i numeri», ha detto icasticamente Salvini

(*Corriere della Sera*, 21 ottobre scorso). Italia viva è il secondo partito, dopo Forza Italia, costruito dall'alto, nel quale il movimento (quando ci sarà) è al servizio di una persona. Salvini ha deciso da solo, senza consultare gli organi dei due partiti che guida, la giravolta che l'ha fatto cadere nell'agosto scorso.

continua a pagina 30

Crisi Una volta i programmi erano libri dei sogni, contenevano molte promesse non mantenute, ma indicavano un percorso, spesso aspirazioni, comunque il disegno di una società futura

LA DECADENZA (IGNORATA) E IL VUOTO DI IDEE DEI PARTITI

di **Sabino Cassese**

U

n terzo segno della decadenza della forma partito sta nella sostituzione dei programmi con gli schieramenti. Una volta i programmi dei partiti erano libri dei sogni, contenevano molte pro-

messe non mantenute, ma indicavano un percorso, spesso aspirazioni, comunque il disegno di una società futura. Ora il vuoto d'idee è riempito da quella che un grande studioso americano da poco scomparso definì «single issue politics», la politica fatta con singoli temi, senza una cornice. L'«offerta politica» si risolve quindi in una o due proposte, per lo più ispirate all'interpretazione che il capo dà degli interessi corporativi dell'elettorato (Francesco De Sanctis nel suo *Viaggio elettorale* riferisce quel che gli scriveva un suo elettore: «gli entusiasmi passano, gli interessi restano»).

Per compiacere gli elettori, ora tutti i partiti propongono riduzioni delle imposte, ritenute «colpi a prodotti e posti di lavoro», «balzelli». I partiti si accusano reciprocamente di essere «il partito



Peso:1-10%,30-35%

delle tasse». Nessuno dice, però, quali servizi vuole ridurre, quali scuole e ospedali vuole chiudere, quali diritti sociali limitare, per ridurre le tasse.

Questa inconsistenza associativa e ideale dei partiti produce molti effetti: volatilità dell'elettorato, destrutturazione organizzativa (sempre meno congressi, riunioni di sezioni, di segreterie e di altri organi collegiali: ad esempio, Anna Maria Parente, senatrice Pd, ha dichiarato al *Corriere della Sera*, il 5 ottobre scorso, che nel suo partito «purtroppo non ci si parla»), abbassamento del livello qualitativo dei parlamentari (e conseguente esaltazione del ruolo dei capi), trasformazione del dibattito politico in un teatrino dei pupi o in una lotta tra galli.

Ma i partiti non si sono ridotti soltanto in meri seguiti elettorali.

Legittimazione
Sono nati con un piede nella società, l'altro nello Stato. Hanno conservato il secondo e perduto il primo

Rifiutano persino la denominazione di «partito». Solo 5 dei 49 partiti iscritti nella prima parte del «registro nazionale dei partiti politici» hanno la parola «partito» nella loro denominazione ufficiale e solo uno di quelli rappresentati in Parlamento la conserva. Si ha timore, evidentemente, di doversi qualificare con un aggettivo (partito socialista, partito liberale, partito comunista, partito socialdemocratico). Anche al loro interno, si rifugge dalla parola partito: in Italia viva, è sostituita con «casa». Per essa e per il Pd, l'organizzazione (segreteria, presidenza, direzione nazionale, e così via) è una «squadra» (il calcio insegna).

I partiti, che sarebbero lo strumento della democratizzazione dello Stato, sono, quindi, a loro volta non democratici, pur con-

servando, peraltro, come ho scritto all'inizio, ben saldo il loro piede nello Stato, in cui mantengono (ma solo in virtù dell'investitura quinquennale derivante dalle elezioni) tutti i poteri.

I partiti di cui ho cercato di tratteggiare la decadenza, che hanno perso il loro radicamento sociale, corrispondono ben poco al figurino costituzionale. L'articolo 49 della Costituzione comincia dai cittadini e dall'associazione: «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Le forze politiche attuali hanno conservato ben poco dell'associazione: ci si potrebbe chiedere se non abbiano ragione a rifiutare di ricorrere al lemma «partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-10%,30-35%



Dove finisce la pazienza dell'Europa

di **Andrea Bonanni**

Non tanto per meriti propri, quanto piuttosto per demeriti altrui, cioè della Lega, il secondo governo Conte "de-salvinizzato" ha potuto incassare sul piano internazionale due ricchi assegni per il solo fatto di essersi liberato dei leghisti. Il primo assegno è stato il netto calo dello spread sui titoli di debito italiani, che ci fa risparmiare parecchi miliardi di euro.

Il secondo è un assegno politico, ma con una importante valenza economica, che ci è stato consegnato ieri con la lettera della Commissione di Bruxelles in cui si chiedono chiarimenti sui nostri conti pubblici. ● *a pagina 33*

Che cosa ci chiede Bruxelles

La pazienza dell'Europa

di **Andrea Bonanni**

Non tanto per meriti propri, quanto piuttosto per demeriti altrui, cioè della Lega, il secondo governo Conte "de-salvinizzato" ha potuto incassare sul piano internazionale due ricchi assegni per il solo fatto di essersi liberato dei leghisti. Il primo assegno è stato il netto calo dello spread sui titoli di debito italiani, che ci fa risparmiare parecchi miliardi di euro. Il secondo è un assegno politico, ma con una importante valenza economica, che ci è stato consegnato ieri con la lettera della Commissione di Bruxelles in cui si chiedono chiarimenti sui nostri conti pubblici.

Nonostante ci muova una serie di rilievi puntuali, e ci avverta che la prossima Finanziaria è a rischio di non rispettare le regole europee sulla riduzione del debito, il richiamo firmato dai commissari Moscovici e Dombrovskis difficilmente potrebbe essere più blando. Lo stesso Moscovici si è affrettato a rassicurare che «non c'è nessuna bocciatura» dell'Italia, che il tenore della lettera è «ben diverso» da quello della missiva con cui un anno fa si respingeva la legge di Bilancio del governo Conte a guida leghista, e che tra Bruxelles e Roma si collabora «in piena armonia».

Tutto questo è certamente merito del lavoro svolto dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che ha saputo



Peso:1-5%,33-33%

cambiare il clima politico degli umori europei, più ancora dei numeri concreti dei conti italiani. L'esclusione dal governo di un partito i cui esponenti a fasi alterne proclamavano l'uscita dall'euro, la guerra alla Ue e la beatificazione degli evasori fiscali ha di certo rasserenato non solo i mercati, ma anche le cancellerie europee e le istituzioni comunitarie. Si può dunque stare certi che, se la legge di Bilancio non sarà ulteriormente stravolta dalle incursioni e dai veti concorrenti di Renzi e Di Maio, Bruxelles si turerà il naso e darà il via libera ai conti pubblici italiani.

Ma proprio questo è il problema. **A causa delle divisioni interne al governo, della esasperata ricerca di visibilità delle sue eterogenee componenti in perenne competizione tra loro, della mancanza di un progetto politico comune ai partiti della maggioranza, la Finanziaria che si sta preparando sembra fatta più per tirare a campare che per dare una vera svolta europeista, o anche solo riformista, ai conti italiani.**

Il governo Conte 2 ha incassato da Bruxelles una apertura di credito politico che non sembra intenzionato a ripagare con la stessa moneta. La manovra per evitare il rincaro generalizzato dell'Iva, così come era stata inizialmente concepita da Gualtieri, è stata via via annacquata dagli egoismi "particolari" dei veri capi-partito. Così che alla fine la legge finanziaria non solo non rispetta i numeri che erano stati concordati con Bruxelles, ma non riflette più, se non molto tenuamente, neppure lo spirito di una svolta politica che era stata annunciata. E che era attesa in Europa.

Il deficit strutturale, che avrebbe dovuto diminuire, cresce sia pure di poco. Il debito pubblico continua a lievitare. La spesa corrente aumenta del 2 per cento, soprattutto per la rinuncia a cancellare la contro-riforma pensionistica voluta dalla Lega. La sbandierata lotta all'evasione, che avrebbe dovuto portare con una

manovra complessiva 7 miliardi nelle casse dello Stato, si è smembrata in una pletera di provvedimenti *ad hoc* il cui introito previsto è metà di quello atteso. L'aumento degli investimenti pubblici in conto capitale, che avrebbe dovuto rilanciare l'economia, si è ridotto rispetto alle attese iniziali. Il generale riequilibrio della tassazione, con una rimodulazione anche delle aliquote Iva, è stato messo nel cassetto delle buone intenzioni. Inoltre, nella bozza esaminata a Bruxelles, troppi dettagli cruciali, sia in materia di spese sia di entrate, restano ancora vaghi e rendono difficile un giudizio informato.

Intendiamoci, anche con questi limiti, la legge di Bilancio in preparazione resta di gran lunga migliore di quella dell'anno scorso. Quella era una Finanziaria eversiva, eterodiretta dalla Lega, che Di Maio e i suoi cari avevano festeggiato dal balcone di Palazzo Chigi e che Bruxelles ci ha poi costretto a rivedere da capo a piedi per scongiurare la bancarotta. Questa è una manovra che ci consente di evitare il rincaro generalizzato dell'Iva e che otterrà senza troppi drammi il via libera dell'Europa. Ma è una Finanziaria che, come quella dell'anno scorso, rischia di diventare un *patchwork* disomogeneo di istanze divergenti, sponsorizzate da forze politiche in campagna elettorale permanente. Sarà merito di Gualtieri se, nonostante tutto, alla fine questa legge di Bilancio passerà l'esame di Bruxelles e quello dei mercati. Ma, per un governo che si dice e si vuole europeista, rischia comunque di essere una occasione sprecata. Quante altre se ne ripresenteranno?

***Per ora i rilievi sono blandi
ma la Finanziaria non deve
essere frantumata dai partiti
o sarà un'occasione sprecata***



I conti che cambiano

Ora basta con la Babele dei numeri

Leo Turrini

Basta, per favore. Basta con il tormentone della manovra economica trasformata in una patetica riedizione del calcio mercato. Con una differenza, però: le indiscrezioni e le frottole sul trasferimento di questo o quel calciatore al massimo illudono i tifosi al bar. Ma le voci e le ipotesi su tasse, detrazioni, bonus eccetera, ecco, sono un attentato alla salute pubblica. Sul serio. Intendiamoci. Il corto circuito delle misteriose bozze della legge di bilancio

non l'ha inventato il governo giallorosso. Un anno fa i gialloverdi fecero pure di peggio, con Salvini che ad ogni starnuto faceva salire lo spread e Di Maio che aboliva la povertà da un balcone. In realtà andiamo avanti così da decenni.

Continua a pagina **2**I conti che cambiano

Ora basta con la Babele dei numeri

Segue dalla **Prima****Leo Turrini**

Con Berlusconi e Prodi era la stessa cosa. Chiacchiere infinite, riunioni notturne, smentite e minacce. Tutto per niente, perché poi l'epilogo non cambia mai: dopo settimane di nevrosi, il governo di qualunque colore presenta in extremis un maxi emendamento di migliaia di commi, la maggioranza lo vota e buon Natale al popolo. Naturalmente, noi che lavoriamo nell'informazione siamo tenuti a raccontare questa Babele, è il mestiere

bellezza. Ma non se ne può più. Cosa deve pensare il titolare di una partita Iva, se al lunedì si prospetta un inasprimento fiscale, al martedì si assicura il ritorno alla contabilità analitica e il mercoledì, puff, cambia tutto un'altra volta? E si può pensare di pagare tutto il pagabile con il bancomat al giovedì mentre al venerdì giù le mani dal contante e al sabato si tolgono le commissioni bancarie? Ti dicono che questa è la democrazia del confronto e può pure darsi che Renzi debba consultare Lele Mora, ma insomma, altrove non funziona così. In altri paesi liberi come l'Italia chi governa prepara documenti e progetti, poi li presenta in Parlamento e in quella sede civilmente si discute e si decide.

Da noi, da tempo immemorabile, è il contrario. Saranno tassate le merendine? Boh, pare. Lukaku va alla Juve? No, all'Inter ma nel frattempo non si esclude una super imposta sulla plastica. Cioè, no, parlavamo di aumentare il prezzo delle sigarette ma in compenso Ibrahimovic potrebbe tornare al Milan. In mezzo, ci stiamo noi cittadini. Frastornati, disorientati, sballottati di qua e di là. Come diavolo fai a pianificare un investimento se ogni giorno ti senti dire tutto e



Peso:1-9%,2-19%



**il contrario di tutto?
In fondo, noi italiani vorremmo
solo un po' di rispetto. È
troppo?**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,2-19%

L'ANALISI

Semplificazione fiscale Conte l'ha smantellata

DI **MARINO LONGONI**

La semplificazione fiscale è presente ormai, come il prezzemolo, in tutti i programmi di governo, le dichiarazioni programmatiche, gli auspici di tutti coloro che hanno a che fare con la gestione della cosa pubblica. Ma l'unico intervento efficace, fatto in questi anni, è il cosiddetto regime dei minimi che consentiva, a chi ha redditi inferiori a 65 mila euro, una dichiarazione dei redditi realmente semplificata, l'applicazione di un'aliquota fissa al 15% e la riduzione di numerosi adempimenti fiscali.

Nel 2020 questo regime si sarebbe dovuto estendere, con aliquota al 20% fino a 100 mila euro di reddito. Troppa comoda la vita, avranno pensato a palazzo Chigi. E così il regime dei minimi finirà nel cassetto con le foto ricordo delle vacanze o delle belle riunioni di famiglia. Le cose troppo facili, evidentemente, danno molto fastidio a **Giuseppi Conti**, che si è anche fatto un punto d'onore di abbassare il limite della circolazione e del prelievo del contante.

Forse si è dimenticato che con il precedente governo di sinistra il limite era già stato abbassato a mille euro, creando non pochi problemi ai

negozianti di un certo livello, dato che i ricchi turisti russi o cinesi non ne vogliono sapere di pagare con carta di credito o bancomat. Fu il governo Renzi che, una volta verificato che un limite così basso creava più problemi che benefici, lo alzò a 3 mila euro.

Nel capitolo lotta all'evasione, che è la miglior copertura di ogni nefandezza, si inserisce anche l'incentivo ai pagamenti digitali. Già mi immagino mia mamma e le sue amiche far la spesa all'Esselunga o prendere il caffè al bar Giardino e pagare con carta di credito! Si sentiranno certamente moderne, ma mai quanto i banchieri che incasseranno commissione tra l'1 e il 2 per cento sui loro acquisti. Adesso è chiaro perché, secondo il rapporto Doing Business 2019 della Banca Mondiale, l'Italia ha perso cinque posizioni nell'ultimo anno nella classifica generale delle nazioni in cui è più facile fare business, scendendo dal 46° al 51° posto.

E in quella relativa alla «facilità» di pagare le imposte, si posiziona al 118° posto, in discesa rispetto al 112° posto dello scorso anno. Di questo passo, l'anno prossimo dovremmo riuscire a toccare il fondo della classifica.

— © Riproduzione riservata —

*Il regime forfettario,
infatti, stava
funzionando bene*



Peso:23%

Un po' di rivoluzione

» MARCO TRAVAGLIO

Se è vero, come diceva Flaiano, che "l'unica rivoluzione in Italia è la legge uguale per tutti", la riforma anti-evasione annunciata dal governo Conte ha un che di rivoluzionario. Non s'era mai visto nulla di simile nella storia repubblicana. Infatti gli house organ di B. & Salvini, *il Giornale* e *Libero*, sono letteralmente impazziti: "Conte e il suocero rischiano la galera", "Il suocero di Conte condannato per evasione". Si tratta naturalmente di fake news, come da tradizione della casa: il padre della compagna di Conte, gestore dell'hotel Plaza di Roma, ha patteggiato per peculato per aver dichiarato le tasse di soggiorno incassate, ma senza versarle al Comune; e il premier, quand'era solo avvocato, ebbe un contenzioso con Equitalia per non aver saldato due cartelle esattoriali recapitate a un indirizzo in cui non risiedeva. Nulla a che vedere con le nuove norme sui reati tributari. Ma facciamo finta che, eccezionalmente, *Giornale* e *Libero* scrivano la verità: dovrebbero felicitarsi col premier che punisce più severamente i reati di famiglia. Invece il contagio del berluscalvinismo è tale che accusano Conte di non farsi leggi ad (suam) personam, ma contra (suam) personam. Nessuno sdegno, anzi applausi, quando B. condonava o depenalizzava i reati suoi e dei suoi compari. E silenzio assoluto su Renzi, figlio di due arrestati e condannati in primo grado per frodi fiscali e false fatture, che contesta il carcere per frode fiscale e false fatture. Manca solo che qualcuno chieda le dimissioni di

Conte perché non ha condonato né depenalizzato i suoi eventuali reati e quelli del suocero.

Dato atto al governo di aver varato la norma più severa e coraggiosa mai vista in Italia contro frodi ed evasioni, va pure detto che l'obiettivo di una legge uguale per tutti resta un lontano miraggio. Le soglie di non punibilità rimangono, anche se vengono ridotte a una sola di 100 mila euro. Chi evade o froda meno di quella cifra è tutt'altro che un "piccolo evasore": 100 mila euro l'anno d'imposta evasa corrispondono a 250-300 mila euro di imponibile occultato. Un'enormità. Ma, siccome in Italia gli evasori sono 11 milioni e non si possono aprire altrettante indagini (ma neanche un decimo) senza far collassare procure e tribunali, si ricorre alle soglie: sotto, l'evasore rischia solo il procedimento tributario in via amministrativa. Dal punto di vista dell'equità, è aberrante: salvo fissare analoghe soglie d'impunità per scippi, furti, rapine, truffe, peculati e altri reati predatori. Ma, con questa evasione di massa, bisogna scegliere. E le nuove soglie e le nuove pene sono un buon passo avanti rispetto alle attuali.

SEGUE A PAGINA 24

Cioè quelle introdotte nel 2016 da Renzi. I reati fiscali sono due: la frode (punita da 1 anno e mezzo a 6 anni) e l'evasione (da 1 a 4 anni). La frode, cioè la dichiarazione fraudolenta con artifici e raggiri (fatture false, scritture contabili taroccate e altri trucchi), è reato quando ogni imposta evasa supera i 30 mila euro e i redditi non dichiarati superano quelli reali del 5% o comunque i 1,5 milioni (prima del 2016 era 1 milione). Sotto, non c'è reato, mentre se i passivi fittizi sono inferiori a 155 mila euro la pena

scende a 6 mesi-2 anni. L'evasione si fa non presentando la dichiarazione dei redditi o dell'Iva ed è reato se l'imposta evasa supera i 50 mila euro (prima era 30 mila); o presentando una dichiarazione non veritiera e qui il reato scatta se l'imposta evasa supera i 150 mila euro (prima era 50 mila) e se i redditi non dichiarati superano il 10% del totale o comunque i 3 milioni (prima era 2 milioni); o ancora non dichiarando e non versando l'Iva oltre 250 mila euro (prima era 50 mila). Quindi non rischia nulla, se non una multa, chi froda il fisco occultando redditi fino a 1,5 milioni; e chi evade non pagando fino a 250 mila euro di Iva, o non dichiarando nulla mentre deve fino a 50 mila euro, o dichiarando meno mentre deve fino a 150 mila euro. Invece chi supera quei tetti commette reato, ma è quasi sempre graziato dalla prescrizione (5 anni per l'evasione e 7 e mezzo per la frode, che poi si riducono a 1 e a 3 e mezzo: gli accertamenti arrivano non prima di quattro anni dalla dichiarazione). E, se anche si fa in tempo a condannarlo, in carcere non va mai per l'evasione (la pena massima è 3 anni e in Italia le condanne fino a 4 si scontano fuori) e raramente per la frode (la pena massima di 6 anni, con le attenuanti, scende quasi sempre a 4, senza contare lo sconto di un altro terzo per patteggiamenti o riti abbreviati).

Nel 2017 i condannati per reati tributari sono stati 3.222, ma i detenuti sono appena 281 (0,5% della popolazione carceraria): 217 condannati e 64 in custodia cautelare, tutti per frode. Cosa cambia con la riforma Bonafede? Per l'evasione, il minimo di pena sale da 1 a 2 anni e il massimo da 4 a 5 anni: cioè sarà possibile la custodia cautela-



Peso:14%



re, ma non le intercettazioni e, salvo rari casi di pena massima, niente carcere. Per la frode invece cambia tutto: la minima passa da 2 a 4 anni e la massima da 5 a 8, il che vuol dire galera assicurata anche con un giorno in più del minimo di pena. Sempreché si superino i fatidici 100 mila euro d'imposta evasa. E poi: anche le società risponderanno penalmente - in base alla legge 231 - per non aver adottato modelli organizzativi adatti a prevenire i reati tributari, come già avviene per quelli di mafia e di corruzione e per l'inosservanza delle norme di sicurezza

sul lavoro. E chi verrà condannato, per frode o per evasione, non dovrà solo restituire il maltolto dell'anno incriminato, ma si vedrà confiscare "per sproporzione" tutti i beni che non riesce a giustificare con i redditi dichiarati in passato. Non è il massimo auspicabile, visto che resta fuori dal penale la gran parte degli evasori. Ma è il massimo possibile con questi politici. E questi elettori.



Peso:14%

» IL COMMENTO

QUANTO DURA
IL GOVERNO
SOTTO ASSEDIO» ANTONIO PADELLARO
A PAG. 13

DIARIO DEI MALAVOGLIA

Quanto dura il governo? Renzi non fa prigionieri..

» ANTONIO PADELLARO

Ma sto' governo quanto dura? È la spiccia domanda che l'autore di questo diario si sente rivolgere sempre più spesso, in quanto giornalista, e alla quale, in quanto giornalista, tenta di rispondere borbottando frasi confuse, intrise di condizionali e subordinate mentre l'interlocutore sicuramente pensa: mah, questo ne sa meno di me.

QUINDI, COME per il foglietto mostrato nel film da Joker agli interdetti passanti - dove sta scritto che la sua disturbante risata è malattia non insulto - invece di impappinarmi sul nulla distribuirò le brevi note che seguono a chi ne farà gentile richiesta. Anzi, sarò il più possibile conciso: Matteo Renzi non fa prigionieri. Partendo dalla leggenda degli Orazi e Curiazi, così come mi è stata riferita a proposito delle intenzioni (politicamente) omicide dell'ex statista di Rignano.

Dunque, come ricorderà chi è stato attento a scuola, racconta Tito Livio che nel VII secolo a. C., per evitare

inutili spargimenti di sangue Roma ed Albalonga decidono di affidare le sorti della guerra rispettivamente ai tre figli di Publio Orazio e ai tre gemelli Curiazi. Per farla breve, in seguito all'uccisione dei fratelli l'Orazio superstite astutamente finge di scappare verso Roma in modo da affrontare i tre nemici, che lo inseguono tra loro distanziati, così da eliminarli uno alla volta e di tornare vincitore.

Più o meno, mi dicono gli esperti del ramo, questa sarà la strategia renziana per trasformare Italia Viva, da partitino guastafeste a centro di gravità della politica italiana. Domanda: e chi sarebbero i Curiazi soccombenti? Lo stralunato Pd di Zingaretti? I resti di Forza Italia? Anche. Ma soprattutto i grillini: per essere più precisi Renzi scommette sulla crisi progressiva del movimento 5stelle, alla cui implosione vorrebbe contribuire fattivamente per poi incamerarne i consensi. Secondo le analisi sulla composizione del voto, infatti, il piccolo IV gravita nello stesso bacino elettorale del M5S: più di centro che di sinistra, più moderato che progressista.

IN FONDO, POTREBBE pensare l'ex premier, buona parte di queste persone provengono dal Pd dove però, sondaggi alla mano non intendono ritornare, ed eccoci qua noi. Peccato, si po-

trebbe chiosare che scappavano proprio dal partito personale dell'arrogante Matteo Renzi ed è difficile che ripetano due volte lo stesso errore.

Sia come sia nella sua caccia alla volpe Renzi ha messo nel mirino Giuseppe Conte che (leggiamo da giorni su *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Foglio*) cerca di logorare (a cominciare da domenica sera se in Umbria dovesse vincere il gemello diverso Matteo Salvini), così da farlo cadere all'inizio del prossimo anno, frollato a puntino. Per poi favorire, sempre con l'attuale maggioranza, la nascita di un nuovo governo ma questa volta a guida Luigi Di Maio (e con la possibile conse-



Peso:1-1%,13-30%



guente diaspora dei 5stelle).

Sì, Di Maio lui pure da mettere a rosolare sulla graticola fino alle elezioni del nuovo capo dello Stato, all'inizio del 2022. Per poi abatterlo. Troppo cervelotico? Forse, ma è la stessa tecnica che Renzi adoperò nel 2013 quando fece fuori, uno dopo l'altro i Curiazi, Pierluigi Bersani, Romano Prodi, Enrico Letta.

Non è detto però che la "volpe" Giuseppi si faccia impallinare così facilmente dal braccioniere Matteo. Anche perché il presidente del Consiglio forte della popolarità tra gli italiani

intende agire sul piano delle cose da fare per il paese, possibilmente alla larga dai giochi di palazzo.

VEDETE CARI AMICI che chiedete lumi sul futuro del governo come è complicato fare una qualsiasi previsione di senso compiuto? Con una sola certezza però: Renzi non fa prigionieri. Come l'Orazio della leggenda che fece uccidere pure la sorella Camilla, promessa sposa di uno dei Curiazi trafitti, dopo le dimostranze di lei. Ma qui mi fer-

mo con i paragoni storici per evitarmi un'altra querela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080



Contante, italiani primi in Europa ma cresce il pagamento con le carte

RAPPORTO CENSIS AIPB

Mattarella sull'uso del Pos: «Arginare il nero con il digitale»

A dieci anni dalla prima recessione la ricchezza degli italiani si è ridotta e concentrata soprattutto in liquidità: più denaro sui conti correnti (+13,7% rispetto a dieci anni fa),

quasi azzerati i Bot (-98,8%). È quanto emerge dal rapporto Censis-Aipb. Risparmiatori contrari a una tassazione sul contante. Il capo dello Stato e l'uso dei Pos: «Arginare il nero con il digitale». *a pagina 3*

Paesi europei a confronto

Numero di operazioni pro capite con strumenti diversi dal contante

	Area Euro	246	261	Media Ue
Regno Unito				459
Paesi Bassi				456
Belgio				348
Francia				327
Germania				257
Spagna				169
Italia				111

Primo Piano

Più cash nei portafogli italiani, crescono le carte nei pagamenti

Rapporto Censis-Aipb. Ricchezza finanziaria ancora sotto i livelli del 2008. Più denaro sui conti correnti (+13,7%), quasi azzerati Bot (-98,8%). Risparmiatori contrari a una tassazione sul contante

Davide Colombo
Carlo Marroni
ROMA

A dieci anni dalla prima recessione la ricchezza finanziaria degli italiani s'è ridotta e concentrata soprattutto in liquidità. L'anno scorso ammontava a 4.218 miliardi, -0,4% in termini reali rispetto al 2008. Si tratta perlopiù di ricchezza ereditata dal passato, con una prevalenza del contante e dei depositi

bancari, paria 1.390 miliardi, il 33% del totale (+13,7% rispetto a dieci anni fa). Il contante resta anche lo strumento di pagamento prevalente, anche se lo scorso anno la crescita degli strumenti alternativi è stata dell'11%. In crescita, nei portafogli degli italiani, anche le riserve assicurative (23,7% del portafoglio, con un aumento del 44,6% rispetto al 2008) mentre si è sensibilmente ridotta la componente in titoli obbligazionari (scesi dal 21% al 6,9%) e azioni

(-12,4%). Quasi azzerati i Bot e i titoli a breve termine (-98,8%).

È quanto emerge dal secondo rapporto realizzato dal Censis per Aipb (Associazione italiana private banking) presentato ieri a Roma. Mentre gli ulti-



Peso: 1-7%, 3-28%

mi dati sui pagamenti arrivano dal Comitato pagamenti Italia diffuso in questi giorni da Bankitalia.

L'analisi Aipb-Censis è stata condotta su due campioni: il primo di mille cittadini rappresentativo a livello nazionale e il secondo composto da 654 clienti private, ovvero possessori di un patrimonio di almeno 500 mila euro. Gli autori del sondaggio sottolineano l'importanza del secondo campione nelle scelte di portafoglio, visto che i possessori di grandi patrimoni rappresentano circa il 2,5% delle famiglie e affidano al private banking circa 850 miliardi di risparmi per investimenti. In questo contesto di diffusa preferenza per la liquidità, rafforzato negli ultimi anni da tassi di interesse ai minimi storici, gli italiani si sono detti fortemente contrari a una tassazione che penalizzi il risparmio in contante rispetto a scelte di investimento in imprese, infrastrutture o economia reale. Il 76% degli intervistati è contrario a una tassazione maggiore su contanti e conti correnti, forme di risparmio che rispondono a una diffusa incertezza. Secondo gli analisti Aipb-Censis nella percezione delle persone più abbienti «esiste un rischio-Paese

per l'Italia», visto che per il 53,4% di loro pensare al futuro del Paese desta preoccupazione. «Sono stati d'animo che non incentivano a investire, soprattutto nel lungo periodo - si legge nel Rapporto -. Tuttavia, il 68,2% dei ricchi non ha alcuna intenzione di lasciare il Paese».

Sui pagamenti gli ultimi rilievi del Comitato segnalano invece un maggiore anche se timido dinamismo. Le carte di credito si confermano lo strumento alternativo al contante più utilizzato per le transazioni sia via web (+16%) sia sui canali innovativi. In crescita anche gli addebiti diretti (come per esempio il Rid) e i bonifici Sepa (rispettivamente +12% e +10%), mentre si avviano sul viale del tramonto gli assegni (-9%). Il raffronto con i principali paesi dell'area monetaria conferma il ritardo italiano: l'anno scorso il numero di pagamenti alternativi al cash in Italia è stato di 111 operazioni pro capite, contro una media Ue di 261, Eurozona di 246, mentre in cima alla classifica si collocavano i Paesi Bassi con 456, il Regno Unito con 453 operazioni, il Belgio con 348, la Francia con 327 e la Germania con 257.

Tornando alle scelte di portafoglio fotografate dal rapporto Aipb-Censis,

negli ultimi anni è anche cambiato il punto di vista sulle destinazioni del risparmio, con una più evidente sfiducia nello Stato: il 61,2% degli italiani, infatti, se «avesse risparmi da investire, non acquisterebbe Bot, Btp o altri titoli del debito pubblico italiano (di questi, all'11% è capitato di acquistarne in passato)». Secondo il rapporto è «lontano il tempo dei "Bot people", quando i titoli del debito pubblico erano il magnete di un circuito sovranista ante litteram, tutto italiano, con il risparmio privato che finanziava una crescente spesa pubblica che, a sua volta, foraggiava redditi privati, servizi e tutele pubbliche».



Il Capo dello Stato. Sergio Mattarella ai nuovi Cavalieri del lavoro: «Serve che riprenda con vigore il dialogo sociale e che produca effetti positivi». Grande attenzione alla disoccupazione giovanile

Diffusione degli strumenti di pagamento diversi dal contante

Confronti internazionali relativi al 2017 (1)

PAESI	NUMERO OPERAZIONI PRO CAPITE CON STRUMENTI DIVERSI DAL CONTANTE					VARIAZIONI % MEDIE ANNUE NEL PERIODO 2014-2017				
	TOTALE	ASSEGNI	BONIFICI	DISPOS. DI INCASSO	OPERAZIONI CON CARTE DI PAGAMENTO (2)	ASSEGNI	BONIFICI	DISPOS. DI INCASSO	OPERAZIONI CON CARTE DI PAGAMENTO (2)	
Paesi Bassi	456	0,01	134,69	70,82	250,31	12,9	3,1	2,2	8,7	
Regno Unito	453	6,14	67,36	64,05	315,06	13,9	2,8	3,9	9	
Belgio	348	0,29	131,04	41,26	168,34	12,3	10,3	14,3	8,3	
Francia	327	28,71	57,67	60,97	179,73	-7,8	4	6,8	7,1	
UE	261	5,25	62,64	49,01	141,69	-9,1	4,2	1,8	11,6	
Germania	257	0,15	76,03	124,76	54,77	20	0,2	1,5	5	
Area Euro	246	6,7	58,73	59,26	117,39	-8,5	2,1	1,5	11,5	
Spagna	169	1,31	24,72	48,2	86,85	-5,3	7,1	-1,2	12,9	
Italia 2018 (3)	111	2,52	24,06	19,56	64,84	-8,7	4,7	8,2	16,1	

Fonte: elaborazioni su dati BCE, BRI, Poste Italiane spa e Banca d'Italia. (1) Le variazioni percentuali sono calcolate con riferimento, rispettivamente, al numero di operazioni effettuate; sono compresi gli strumenti offerti da altri operatori (per esempio, emittenti di carte di credito). Per l'Italia, le "disposizioni di incasso" includono gli incassi commerciali (es. RIBA) e addebiti diretti. Eventuali mancate quadrature del totale sono dovute ad operazioni non attribuibili nelle categorie di strumenti di pagamento indicate. - (2) Incluse operazioni con moneta elettronica. (3) Variazioni percentuali calcolate rispetto all'anno precedente. Il dato sulle carte di pagamento nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero autorizzati in Italia.

In crescita, nei portafogli degli italiani, anche le riserve assicurative. Giù la componente in titoli obbligazionari



MANOVRA 2020

Si delinea la norma per abbassare il tetto al contante, che passerà da 3 mila a 2 mila euro dal 1° luglio del prossimo anno per scendere poi, dal 2022, a mille euro. E che potrebbe però essere oggetto di revisione più avanti, nel passaggio in Parlamento



Peso: 1-7%, 3-28%

IL LATO OSCURO DI CONTANTI E CONTI

Le occasioni perse sotto il materasso da famiglie e imprese

Cash e conti vengono erosi dall'inflazione: in 20 anni mille euro sono diventati 588
Morya Longo

È un'occasione persa per le famiglie. È un'occasione persa per quell'economia reale di cui si auspica da sempre il rilancio. E, in fondo, è l'ennesimo simbolo di un Paese bloccato. Che di occasioni ne perde tante. I circa 1.400 miliardi di euro tenuti in contanti o su depositi bancari da famiglie e aziende italiane (300 in più in 10 anni) questo sono: occasioni perse. Per le famiglie tenere un terzo dei risparmi in contanti o su conti significa farseli erodere dall'inflazione: in termini reali, mille euro lasciati cash 10 anni fa oggi equivalgono infatti a 875 euro in termini di potere d'acquisto. Per le imprese, che secondo la Banca d'Italia solo da gennaio hanno aumentato la liquidità sui conti da 265 a 304 miliardi di euro, significa tenere i soldi parcheggiati invece di investirli. Famiglie più povere, investimenti più rarefatti: troppa liquidità bloccata a questo porta. Ciò non significa che i risparmi non vadano tenuti sui conti. Non significa rinunciare alla prudenza. Significa però che non bisogna esagerare. Una gestione più equilibrata della ricchezza potrebbe trasformarsi da occasione persa a volano per il Paese.

La tassa chiamata inflazione

I calcoli realizzati da AdviseOnly per Il Sole 24 Ore sono eloquenti. Chi avesse messo mille euro sotto il materasso 20 anni fa, oggi avrebbe ancora mille euro in termini nominali. Ma in termini reali, cioè tenendo conto che la pur minima inflazione riduce il potere d'acquisto, quei mille eu-

ro oggi varrebbero 588 euro. Di fatto la metà. Chi avesse messo gli stessi mille euro sotto il materasso 10 anni fa, invece, oggi in termini reali ne avrebbe 875. Chi l'avesse fatto 5 anni fa, oggi si troverebbe 967 euro.

Per quanto riguarda i conti correnti la situazione è anche peggiore. Ormai offrono rendimenti praticamente a zero. In media (unendo conti e conti deposito) secondo la Banca d'Italia si arriva allo 0,37%. Sui soli conti correnti il tasso è invece dello 0,04%. E anche in Italia è iniziato il dibattito sui tassi negativi sopra certe soglie. Sui conti, poi, ci sono le spese di gestione: nel 2018, secondo la Banca d'Italia, sono state pari a 86,9 euro. Morale: guardando il panorama delle varie banche, ormai sui conti correnti i costi superano gli interessi.

Sotto il materasso o sul conto, dunque, la ricchezza appassisce. Senza fare rumore. Nella storia gli investimenti finanziari hanno invece reso di più: gli stessi mille euro investiti sulle Borse globali 20 anni fa, secondo i calcoli di AdviseOnly sarebbero diventati in termini reali 2.154 euro. In 10 anni 2.241. Gli stessi mille euro investiti in bond globali dopo 10 anni sarebbero diventati 1.156 e dopo 20 anni 2.127. È vero che i mercati sono rischiosi e volatili e che le performance del passato non sono indicative sul futuro. Ma è anche vero che negli ultimi 100 anni - secondo uno studio di Robeco - azioni e bond hanno battuto il rendimento del cash: in termini reali dell'1% medio annuo per i bond e del 4,2% per le Borse. Pur con tutta la prudenza del caso e con una buona diversificazione, sono numeri da non cestinare a priori.

Più cash, meno investimenti

C'è poi un secondo tema: quello degli investimenti nell'economia reale. Prendiamo le imprese non finanzia-

rie, che da gennaio hanno aumentato i soldi sul conto corrente di quasi 40 miliardi di euro. Se si sommano le famiglie produttrici, cioè le micro-imprese, la cifra sale di altri 5 miliardi. Questi sono soldi che le imprese avrebbero potuto investire in impianti, in acquisizioni, in assunzioni. Almeno in parte. Invece sono rimasti fermi. A tassi zero.

Più sottile il discorso per le famiglie. Le banche usano infatti i depositi della clientela come fonte di raccolta, con cui poi erogano credito alle imprese. Ridurre la giacenza sui conti può dunque togliere alle banche un po' di "linfa" per erogare credito. Del resto, però, i soldi tolti dai conti e investiti in economia reale (in azioni o obbligazioni, dunque in imprese) vanno a loro volta a far crescere l'economia. Sul mercato esistono anche strumenti (come i Pir o gli Eltif) che a piccole dosi (hanno una elevata componente di rischio) permettono ai risparmiatori di finanziare le Pmi italiane. Ovviamente non esiste il mix perfetto tra conto e investimenti. Ognuno ha la sua propensione al rischio, le proprie esigenze, il proprio orizzonte temporale. Ma - sui grandi numeri - basterebbe un minimo "disgelo" di quei 1.400 miliardi cash o sui conti, che gli italiani potrebbero - pur senza sostituirsi al Governo o ai grandi investitori - dare linfa a se stessi e al proprio Paese.



Peso: 17%



DOMANI IN EDICOLA



**LA COLLANA
DEDICATA
AL RISPARMIO**

Domani con Il Sole 24 Ore in edicola al prezzo di 0,50 euro oltre il quotidiano il primo volume della serie «Risparmiare con i tassi zero». Il focus di domani si intitola «Andare oltre il conto corrente»: uno strumento per capire che cosa sta capitando sui mercati e nelle nostre tasche.



Peso: 17%



LA LETTERA DELL'UE SULLA MANOVRA

**Il Tesoro all'Europa:
dalla lotta all'evasione
soltanto tre miliardi**ASSANDRI, BARBERA, BARONI, BRESOLIN,
LUISE - PP. 4-5
E UN COMMENTO DI MARCO ZATTERIN - P. 23

Lotta all'evasione dimezzata Solo tre miliardi di entrate

Il Tesoro risponde all'Ue. Gualtieri: pochi margini per modifiche alle Camere

**ALESSANDRO BARBERA
MARCOS BRESOLIN**
ROMA-BRUXELLES

Anche se il governo nel documento programmatico di bilancio sostiene il contrario, secondo la Commissione europea la bozza di manovra comporta il «rischio di una deviazione significativa» dal percorso di aggiustamento raccomandato dall'Unione. Proprio per questo, «il piano italiano non rispetta il target di riduzione del debito nel 2020». Ieri mattina l'esecutivo comunitario ha pubblicato sul suo sito l'attesa lettera inviata al governo. Poco più di una pagina per chiedere chiarimenti sui conti che non tornano. Perché, anche con tutta la benevolenza possibile, l'attuale Commissione non ha potuto fare a meno di segnalare i rischi. La risposta che oggi partirà da Roma si concentrerà essenzialmente su un punto: l'ammontare delle previsioni di entrate da lotta all'evasione, lievitata alla cifra monstre di sette miliardi. Il problema con Bruxelles è essenzialmente questo, perché nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza il governo aveva risolto

così la decisione imposta da Renzi e Di Maio di evitare ogni aumento Iva. Ora il Tesoro spiegherà che in realtà dalla lotta all'evasione arriveranno poco più di tre miliardi, il resto da «altre entrate» precisate nel dettaglio. È in effetti ciò che sarà scritto nella bozza finale della Finanziaria che introduce tante piccole tasse: dall'aumento della cedolare secca sugli affitti alla sugar tax fino alla nuova imposta sulla plastica. La lettera dirà anche che la flessibilità applicata dall'Italia è «responsabilmente espansiva», dunque dentro le regole. Insomma, la sensazione è che lo scambio di lettere somigli tanto a un gioco delle parti.

Bruxelles ha scritto la lettera rovistando fino all'ultimo nella propria cassetta degli attrezzi diplomatica. Visto il deterioramento dei conti, la lettera era inevitabile. Ma la Commissione - «lavorando in stretto contatto con il governo», assicura una fonte Ue - ha cercato di usare i toni e le parole più adatte per evitare di far sembrare questo messaggio come un atto di guerra. Poche ore dopo la pubblicazione della lettera, il commissario Pierre Mo-

scovici si è precipitato a precisare che «non c'è alcuna crisi con l'Italia» e che nel richiamo non c'è la richiesta di riscrivere la manovra.

L'Unione non chiude la porta alla concessione di flessibilità richiesta dall'Italia, anche se nulla può essere dato per scontato. Roma vuole uno «sconto» dello 0,2% del Pil (3,6 miliardi di euro) per le spese relative al piano contro il dissesto idrogeologico, la stessa cifra chiesta un anno fa dal governo giallo-verde (e ottenuta solo parzialmente). «La Commissione europea, e successivamente il Consiglio -

si legge nella lettera - effettueranno una valutazione approfondita della domanda, tenendo conto dei criteri di ammissibilità». L'esecutivo Ue mette così le mani avanti: non dipenderà solo da noi, ma anche dagli altri governi. E' per questo che ieri durante l'incontro con i parlamentari del Pd il ministro Roberto Gualtieri ha spiegato che «i margini per interventi aggiuntivi da parte delle Camere sono stretti».

Altri governi hanno ricevuta



Peso: 1-1%, 4-55%



to una lettera di chiarimenti dalla Commissione, ma le situazioni sono diverse. Belgio, Spagna e Portogallo avevano inviato un documento di bilancio a politiche invariate perché alla data di scadenza non avevano un governo pienamente in carica. Paragonabile all'Italia è la situazione della Francia, visto che a entrambe era richiesto un miglioramento dello 0,6% del deficit strut-

turale (quello calcolato al netto del ciclo economico e delle misure una tantum): la variazione strutturale prevista da Parigi è pari a zero, mentre per l'Italia è addirittura negativa (lo scostamento è dunque di 7 decimali). Anche la Finlandia aveva ricevuto nei giorni scorsi una lettera simile. —

Moscovici: non c'è alcuna crisi con l'Italia e nessuna richiesta di riscrittura

La Commissione non chiude la porta alla richiesta di maggior flessibilità



Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

LAPRESSE



Peso: 1-1%, 4-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

I conti pubblici

Debito, il richiamo della Ue Conte: non temo le Camere la manovra non va stravolta

► Rilievi di Bruxelles, che però non affonda: ► Resta forte la tensione tra gli alleati
«Lettera diversa da quella dell'anno scorso» Gualtieri: «Modifiche? Margini stretti»

LA GIORNATA

STRASBURGO Il progetto di bilancio 2020 non è in linea con le regole del deficit, del debito e neppure rispetta il parametro della spesa pubblica. Tuttavia la Commissione Ue non chiede correzioni come accadde l'anno scorso. Invece, si appresta a mettere l'Italia sotto osservazione costante «nel corso del semestre europeo», ha indicato il responsabile degli Affari economici Pierre Moscovici. È questo il senso della lettera inviata dalla coppia Moscovici-Dombrovskis (il secondo sarà vicepresidente esecutivo nella nuova Commissione) al ministro dell'economia Gualtieri. Una lettera cui il Tesoro risponderà entro stasera come richiesto. Per la finanziaria le cose per Bruxelles fileranno più o meno lisce a patto che il progetto di bilancio non venga deformato in Parlamento.

E non è un caso che il premier Conte prima reagisca indicando: «Daremo alla Ue tutti i chiarimenti, non siamo preoccupati». Poi, nel tardo pomeriggio, aggiunge: «Chiamerò tutte le forze politiche alle loro responsabilità. Sono giuste le proposte migliorative dei parlamentari, ma la legge di bilancio non può essere stravolta». E così Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia: «I margini per le modifiche sono strettissimi».

mi».

Il primo ostacolo è stato superato. Spiega Moscovici: «Nessuna crisi con l'Italia sul bilancio, non chiediamo cambiamenti degli obiettivi, una modifica non è assolutamente ciò che la lettera indica, se avessimo dovuto chiederla lo avremmo scritto, ciò che abbiamo fatto un anno fa non è ciò che abbiamo fatto adesso». E poi: «Ci aspettiamo che la lettera sarà presa molto sul serio, abbiamo evidenziato dei segnali di allerta: c'è un rischio serio di deviazione significativa (rispetto agli impegni - ndr); non traiamo conclusioni di tipo procedurale, chiedendo di rimettere in causa questa o quella cosa, ma il caso Italia sarà esaminato nella ulteriore procedura del semestre europeo». Dunque, «avremo occasione di riparlarne nel semestre europeo».

LA MISSIVA

Nella breve lettera Bruxelles chiede «ulteriori informazioni sulla precisa composizione dei cambiamenti del bilancio strutturale e sugli sviluppi della spesa previsti per il 2020». Ciò per «determinare se c'è un rischio di una deviazione significativa dall'aggiustamento di bilancio raccomandato nel 2020 e negli anni 2019 e 2020». Il peggioramento del deficit strutturale l'anno prossimo e l'aumento del tasso di crescita della spesa pubblica primaria «appaiono non essere in linea con i requisiti di politica di bilan-

cio indicati dal Consiglio del 9 luglio 2019». Poi si prende nota della richiesta di fare uso della flessibilità per tenere conto dell'impatto sul bilancio di eventi straordinari, 0,2% del pil (3,6 miliardi) per dissesto idrogeologico e infrastrutture stradali. Si promette «una valutazione accurata». Il tono è pacato, si punta al «dialogo costruttivo». Anche altri paesi hanno ricevuto lettere sui conti pubblici dalla Ue: è toccato a Francia e Finlandia oltreché a stati alle prese con elezioni (Spagna), con un governo appena insediato (Portogallo) e da formare (Belgio).

Sul fronte delle tensioni nella maggioranza, da segnalare che di Maio ha indicato che «l'accordo sulle partite Iva non è stato ancora chiuso: resterà la tassazione al 15% forfettaria fino a 65 mila euro». Scelta che non convince Gualtieri, alla disperata ricerca di risorse. E anche Matteo Renzi è in movimento. Dice di vedere «il bicchiere mezzo pieno: siamo riusciti a evitare l'aumento dell'Iva, ma



Peso:39%



ora vediamo se in parlamento riusciamo a cancellare la sugar tax e l'aumento della cedolare secca sulla casa».

L'ASSALTO

Ma non sono solo i leader ad avanzare proposte. Ne fioccano dai singoli gruppi parlamentari nel classico assalto alla diligenza. Ad esempio Daniele Pesco (M5S), presidente della Commissione bilancio del Senato, sostiene che «è ragionevole pensare a un meccanismo che, attraverso l'utilizzo di apposite società veicolo, porti ad acquistare dalle banche queste case, rimettendole immediata-

mente a disposizione delle persone pignorate, che potrebbero a quel punto prenderle in affitto e riacquistarne la proprietà alla fine del percorso».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PARTITI DELLA MAGGIORANZA, ANCORA DISTANTI, SI PREPARANO ALLA BATTAGLIA IN PARLAMENTO



HANNO DETTO



Nessuna multa per i Pos se le banche non abbassano le commissioni

LUIGI DI MAIO



Investimenti per gli enti locali grande vittoria per i sindaci e per i Comuni

NICOLA ZINGARETTI



In Parlamento miglioreremo ancora, via i microbalzelli che sono rimasti

MATTEO RENZI



Peso:39%

LE ULTIME NOVITÀ

Sugar tax, ora si tratta Si allentano i vincoli imposti ai subappalti

Si chiamerà Impi l'imposta sulle piattaforme. Da luglio tetto contante e sanzioni Pos

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

L'allentamento della stretta anti-evasione per le ritenute fiscali negli appalti e la nascita dell'Impi, una nuova imposta municipale «propria» sulle piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi. Dopo la lunga giornata di lunedì segnata da riunioni e vertici di maggioranza per blindare l'accordo su contenuti e poste della manovra, l'ultima bozza aggiornata del decreto fiscale non si limita a recepire l'intesa ma si arricchisce di alcune novità. La conferma che il cantiere è in piena attività e che resterà aperto per tutta la partita sulle modifiche da giocare in Parlamento. A cominciare da quelle sulla cosiddetta sugar tax, da giorni nel mirino di Italia Viva, che ora quasi tutto il Governo, Pd compreso, si mostra disponibile a rivisitare o, addirittura, cancellare.

«La sugar tax vale poco più di 200 milioni, ma nel corso della discussione parlamentare tutto è migliorabile», ha detto ieri il viceministro dell'Economia Antonio Misiani. Che ha aggiunto: «Se si trovano coperture alternative il go-

verno è disposto a discutere della sugar tax, dell'imposta sulla plastica e su alcuni limitatissimi interventi contenuti nella manovra». Lo scoglio da superare resta quello delle risorse. Se già nei prossimi giorni si materializzasse una copertura alternativa la retromarcia (parziale o totale) sulla sugar tax potrebbe scattare direttamente nella versione del disegno di legge di Bilancio che approderà al Senato, abbondantemente fuori tempo massimo visto che il termine del 20 ottobre (non perentorio) per l'invio del testo al Parlamento è stato già superato. L'opzione al momento più gettonata è quella di ritoccare la tassa sullo zucchero in Parlamento. Sempre al Senato verrà affrontato il nodo della plastic tax, su cui i tecnici stanno continuando a lavorare anche se l'individuazione di altre ipotesi di copertura è considerata complessa. Per sostenere la riconversione delle imprese sta prendendo forma nel Ddl di bilancio un potenziamento degli incentivi fiscali per gli investimenti in economia circolare. A Palazzo Madama arriverà anche l'emendamento di Italia Viva per lo stop di Quota 100. Ma il premier Conte e il ministro Gualtieri hanno fatto sapere che il margine per i ritocchi «è ristretto».

Italia Viva ha già ottenuto l'alleggerimento delle misure anti-evasione per il settore delle costruzioni. L'ultima versione del decreto fiscale, che do-

vrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale domani e che recepisce l'intesa nella maggioranza sul pacchetto-Bonafede per il carcere agli evasori (si veda articolo a fianco), modifica i nuovi obblighi sulla responsabilità solidale negli appalti. Le imprese appaltatrici e subappaltatrici possono eseguire i versamenti delle ritenute dei dipendenti in via ordinaria se rispettano due requisiti: non avere pendenze con l'agente della Riscossione per più di 50 mila euro e, secondo parametro, essere in attività da almeno 5 anni oppure aver eseguito nei 2 anni precedenti versamenti in conto fiscale di oltre 2 milioni.

L'altra novità del decreto è la nuova imposta sulle piattaforme marine con cui si punta a semplificare le regole di determinazione della base imponibile su cui far scattare il prelievo del 10,6 per mille (il 3 per mille ai comuni). Lo stesso decreto posticipa al 1° luglio il nuovo tetto al contante portato da 3 mila a 2 mila euro (mille euro dal 2022). E sempre a luglio per il mancato uso del Pos scatterà la sanzione di 30 euro maggiorata con il 4% della transazione. Avranno decorrenza a luglio 2020 anche i pagamenti con le "card" per i servizi alla persona, ristoranti, autofficine e saloni per parrucchieri che da gennaio 2021 potranno beneficiare del "bonus Befana": la restituzione direttamente sugli estratti conto delle carte del 19% delle spese sostenute.

**Insieme alla plastic tax
un rafforzamento
degli incentivi fiscali
per gli investimenti
in economia circolare**



Peso: 13%

VERSO LA MANOVRA

Partite Iva, resta il forfait fino a 65mila euro

Confermata la Flat tax al 15% ma tornano i tetti su lavoro dipendente e collaboratori

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Nuovo giro di valzer per la flat tax al 15% delle partite Iva. A suonarlo è stato il Governo che, dopo aver scritto alla Ue nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) di voler introdurre paletti anti-abuso e soprattutto il regime analitico nella determinazione del reddito, ha deciso un nuovo cambio di rotta: il regime resta forfettario per tutti gli autonomi, professionisti e imprese che dichiarano ricavi o compensi fino a 65mila euro.

Non solo. Anche sui paletti anti-abuso si potrebbe registrare un'ulteriore frenata. Dopo il vertice politico di lunedì notte, infatti, i vincoli per ridurre l'accesso alla flat tax al 15%, potrebbero limitarsi a quello sulla manodopera e al divieto di cumulo con altri redditi da lavoro dipendente o da pensione. I tecnici, come chiedono soprattutto i 5 Stelle, starebbero studiando la possibilità di far quadrare i conti, in termini di riduzione della spesa fiscale a carico dell'Erario, senza inserire il vincolo dei beni strumentali.

A conti fatti in assenza di nuovi giri di valzer, dunque, la flat tax per le partite Iva che arriverà con la manovra di bilancio per il triennio 2020-2022 conferma il prelievo agevolato al 15%, il regime forfettario per la determinazione del reddito e, rispetto all'anno d'imposta 2019, introduce due vincoli di accesso: il tetto di 30mila euro per chi cumula reddito da lavoro subordinato o da pensione; il limite di spese per prestazioni di collaboratori o dipendenti non dovrà essere superiore a 20mila euro.

Ad oggi resta ancora in forse il ritorno anche del vincolo dello stock di capitale ossia il valore dei beni strumentali, al lordo degli ammortamenti, non superiore a 30mila euro. A pesare sulle scelte finali saranno come sempre le coperture e le risorse che si andranno a recuperare, soprattutto con la cancellazione del secondo step della tassa piatta inventata dalla Lega, ossia quella che dal 1° gennaio avrebbe dovuto prevedere un prelievo del 20% in presenza di ricavi o compensi fino a 100mila euro.

Su tutto il pacchetto flat tax la partita, come ha sottolineato ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, si potrebbe riaprire comunque in Parlamento. Intanto però la conferma del regime forfettario an-

nunciata dal viceministro all'Economia Antonio Misiani (Pd) e da Luigi Marattin di Italia Viva incassa subito il plauso del presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Massimo Miani il quale ricorda all'Esecutivo Conte che sul tavolo resta ancora «il nodo che già avevamo evidenziato al precedente Governo e alla precedente maggioranza». Miani si riferisce all'impossibilità di fruire delle agevolazioni anche da parte di chi svolge l'attività in forma associata, «impossibilità che si trasforma in un incentivo implicito alla disgregazione, in un contesto che, invece, richiederebbe incentivi alle aggregazioni», conclude il presidente del Cndcec.

Ma cosa comporta in sintesi la conferma del forfettario? Le quasi 2 milioni di partite Iva nel regime agevolato potranno continuare a beneficiare delle semplificazioni contabili come, tra l'altro, l'esonero dall'applicazione dell'Iva (a tutto vantaggio anche dei clienti) e dall'Irap, la mancata applicazione degli Indici di affidabilità fiscale, nonché la conseguente riduzione dei costi relativi agli oneri amministrativi. Tutto da verificare ancora se dal cantiere della manovra uscirà anche un meccanismo premiale per chi, pur essendo un "forfettario", aderisce all'obbligo della fatturazione elettronica.



Sottosegretario all'Economia. Su tutto il pacchetto flat tax la partita, ha sottolineato ieri Pier Paolo Baretta, si potrebbe riaprire comunque in Parlamento

I PALETTI ANTIABUSO

30mila €

Cumulabilità dei redditi

Il primo vincolo di accesso introdotto al regime forfettario del 15% delle partite Iva fino a 65 mila euro - confermato dalla manovra di bilancio 2020-2022 - è il tetto alla cumulabilità tra reddito di lavoro autonomo e lavoro dipendente o di pensione. Fissato a 30mila euro. Chi accederà alla Flat tax potrà continuare a beneficiare delle semplificazioni contabili come l'esonero dall'applicazione della disciplina Iva e dall'Irap o la mancata applicazione degli Indici di affidabilità fiscale

20mila €

Spese per prestazioni di lavoro

Il secondo paletto antiabuso per accedere alla Flat Tax al 15% è il limite di 20mila euro sulle spese per prestazioni di lavoro per dipendenti o collaboratori. Ad oggi resta ancora in forse lo stock di capitale ossia il valore dei beni strumentali, al lordo degli ammortamenti, non superiore a 30mila euro



Peso: 17%



Manette agli evasori, stretta sulle sanzioni e confisca più facile

Sanzioni più alte. Responsabilità rafforzata a carico delle imprese per i reati di evasione. Confisca per sproporzione estesa dalla mafia al fisco. Più ampia l'area di rilevanza penale, con la riduzione delle soglie di tolleranza. Nella bozza di decreto legge messa a punto dopo le (faticose) intese nella maggioranza prende corpo la stretta sul penale tributario. La stretta scatterà con le dichiarazioni 2020. Intanto si discute

di sugar tax (c'è spazio per una retromarcia) e di plastic tax: in parallelo alla tassa sulla plastica potrebbe essere introdotto un rafforzamento degli incentivi fiscali per gli investimenti in economia circolare.

—Servizi a pagina 2

DL FISCALE E MANOVRA

Per la prima volta imprese responsabili dei reati. Al via con le dichiarazioni 2020

Plastic tax invariata, spazio a modiche per la sugar tax
Meno vincoli ai subappalti

Resta il forfettario al 15% fino a 65mila euro. Tetto a dipendenti e collaboratori

Edizione chiusa in redazione alle 22.00

Primo Piano



Peso: 1-8%, 2-36%

Evasione, stretta sulle imprese Via con le dichiarazioni 2020

Carcere agli evasori. La norma inserita nel Dl ma in vigore 15 giorni dopo la legge di conversione Confisca per sproporzione (applicata finora alle mafie) estesa ai patrimoni frutto di evasione

Giovanni Negri

Sanzioni più elevate. Soglie di rilevanza penale più basse. Confisca allargata. E responsabilità rafforzata a carico delle imprese. Ecco qua l'intervento sul penale tributario che passa sotto il titolo delle "manette agli evasori" e che in realtà contiene assai di più e di diverso. E se politicamente ha un senso questo articolo 56 della bozza di decreto legge, allora segna un indiscutibile punto a favore dei 5 Stelle e del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede in particolare, che nella maratona anche notturna dei vertici di maggioranza molto si è speso. Con un'avvertenza di ordine generale: per fronteggiare le diffuse (anche all'interno dell'altro partner di governo, il Pd) perplessità sull'innesto di norme di diritto penale sostanziale in un decreto legge, la loro entrata in vigore è rinviata ai 15 giorni successivi alla pubblicazione in «Gazzetta» della legge di conversione. Previsione non neutra anche perché permetterebbe, verosimilmente, visti i 60 giorni di tempo a disposizione per i lavori parlamentari, di escludere dalla stretta le dichiarazioni dei redditi 2019 in scadenza a fine novembre.

Nel dettaglio, allora. Particolarmente pesanti le misure di aggressione ai patrimoni sospetti di essere stati costituiti attraverso fatti di evasione. Si estende così ai reati tributari più gravi (con riferimento alla pena prevista) e nello stesso tempo caratterizzati dal superamento di soglie rilevanti (100mila euro) di imposta evasa o, a seconda della struttura del delitto, di redditi sottratti all'imposizione fiscale, uno strumento di contrasto generalmente impiegato contro la criminalità organizzata, costituito dalla con-

fisca di sproporzione o allargata, con conseguente possibilità di sequestro funzionale alla medesima. Con la misura verranno colpiti i beni di cui il condannato in via definitiva anche dopo patteggiamento non è in grado di dimostrare la provenienza legittima, con inversione quindi dell'onere della prova.

Nello schema di decreto legge, che potrebbe essere pubblicato già sulla «Gazzetta» di domani, è poi previsto l'inserimento nella lista dei reati presupposto previsti dalla disciplina sulla responsabilità amministrativa delle imprese (decreto n. 231 del 2001) dei reati tributari e, segnatamente, della dichiarazione fraudolenta attraverso fatture o altri documenti per operazioni inesistenti. Per questo delitto viene prevista una sanzione pecuniaria fino a 500 quote (ogni quota va da un minimo di 258 a un massimo di 1.549 euro). L'introduzione della norma, inoltre, spiega il ministero della Giustizia, permetterà di superare le incertezze interpretative sull'applicabilità del decreto 231/2001 ai delitti tributari quando questi sono reati scopo dell'associazione per delinquere (in questo caso è prevista la responsabilità delle persone giuridiche) o reati presupposto dei delitti di riciclaggio o autoriciclaggio. Nello stesso tempo, la norma permetterà di applicare la confisca anche per equivalente del profitto del reato fiscale confluito nelle casse della persona giuridica a beneficio della quale il delitto è stato commesso.

Lo schema predisposto interviene poi reato per reato, introducendo una serie di modifiche secondo tre direttrici: aumento delle misure detentive, estensione dell'area del penalmente rilevante, introduzione di ipotesi attenuate quando l'evasione

ha dimensioni modeste. Per la dichiarazione fraudolenta con uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, la pena passerà dagli attuali 1 anno e 6 mesi di detenzione nel minimo e 6 nel massimo, a un minimo di 4 anni e massimo di 8. Con la previsione però che, se l'ammontare degli elementi passivi privi di fondamento è inferiore a 100mila euro, la proporzione della detenzione resta la medesima. Dichiarazione fraudolenta con altri artifici: le nuove sanzioni saranno comprese fra 3 e 8 anni, a fronte degli attuali 1 anno e 6 mesi e 6, mentre per la dichiarazione infedele il minimo attuale di 1 raddoppia e il massimo da 3 passa a 5, la soglia di rilevanza penale si abbassa dagli attuali 150mila di imposta evasa a 100mila (erano 50.000 prima delle modifiche del Governo Renzi), come pure si abbassa da 3 a 2 milioni l'ammontare complessivo degli attivi sottratti al Fisco, cancellata infine l'area di esenzione penale per le valutazioni scorrette in una proporzione inferiore al 10 per cento.

Ma modifiche investono anche il reato di omessa dichiarazione con nuove sanzioni comprese in una finestra tra 2 e 6 anni, la falsa fatturazione e documentazione con 4 e 8 anni di pena (oggi sono 1 anno e 6 mesi e 6), l'occultamento e distruzione di documenti contabili, con nuove pene da 3 a 7 anni (adesso da 6 mesi a 2 anni).



Peso: 1-8%, 2-36%

I PUNTI CHIAVE

RESPONSABILITÀ IMPRESE

Decreto 231 esteso ai reati tributari

La bozza di decreto legge messa a punto dopo i vertici di lunedì prevede l'estensione ai reati tributari della disciplina sulla responsabilità amministrativa a carico delle imprese. Scatterà per il reato di dichiarazione fraudolenta attraverso uso di fatture o di altri documenti per operazioni inesistenti

CONFISCA ALLARGATA

Sotto chiave i beni di provenienza sospetta

Lo schema di decreto legge estende la possibilità di applicazione della confisca per sproporzione ai reati tributari. La misura patrimoniale potrà colpire i beni in possesso di condannati, anche con patteggiamento, per delitti fiscali la cui entità è incoerente con il reddito oggetto di dichiarazione

SANZIONI AGLI EVASORI

Carcere più pesante per l'evasione

Reato per reato la bozza di decreto legge interviene sui reati tributari innalzando le sanzioni, ampliando l'area di rilevanza penale, istituendo ipotesi attenuate quando l'evasione è di modesta entità. Innalzata di 2 anni, da 6 a 8, per esempio la sanzione massima per la dichiarazione fraudolenta

SOGLIE DI RILEVANZA

Si restringe l'area di tolleranza penale

Dell'intervento fa parte anche la riduzione dell'area delle condotte di evasione che non hanno profilo penale. Per la dichiarazione infedele, per esempio, la soglia dagli attuali 150.000 euro passerà a 100.000, ma prima del 2015 e dell'intervento del Governo Renzi era di 50.000

500

Il numero di quote previste per la sanzione

100mila €

Il complesso dell'imposta evasa da considerare

4

Minimo anni di carcere per dichiarazione fraudolenta

150mila €

Soglia di rilevanza penale per omesso versamento Iva



MANOVRA 2020

Si estende nel DI fiscale la stretta sugli evasori. Ma per fronteggiare le diffuse perplessità sull'innesto di norme di diritto penale sostanziale in un decreto legge, la loro entrata in vigore è rinviata ai 15 giorni successivi alla pubblicazione in «Gazzetta» della legge di conversione



IL SOLE 24 ORE, 22 ottobre 2019, PAGINA 1 e 3

«Governo imprese, luna di miele sul viale del tramonto». Sul Sole24Ore di ieri l'editoriale del direttore Fabio Tamburini. Sotto la lente tre provvedimenti: a tassa sulla plastica, quella sullo zucchero nelle bevande e l'inasprimento delle sanzioni per i grandi evasori (con la soglia ipotizzata a 100mila euro)



Peso: 1-8%, 2-36%

Norme & Tributi

Va versata per intero l'Iva della fattura emessa per operazioni inesistenti

TRIBUTARIO

La norma prevede l'obbligo di pagamento di quanto indicato nel documento

Con condotta penalmente rilevante tributo estraneo alle operazioni complessive

Laura Ambrosi

È interamente dovuta l'Iva anche se derivante da una fattura emessa per operazioni inesistenti: la norma, infatti, impone l'obbligo di versamento dell'imposta indicata nel documento a nulla rilevando, peraltro, l'eventuale nota di credito.

A confermare questo rigoroso principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza 26983 depositata ieri.

La vicenda

L'agenzia delle Entrate notificava a una società un avviso di

accertamento con il quale contestava, tra i diversi rilievi, anche maggior Iva derivante dall'emissione di fatture soggettivamente inesistenti.

Il provvedimento veniva impugnato dinanzi al giudice tributario che solo in grado di appello, accoglieva le ragioni della contribuente.

L'Agenzia ricorreva così in Cassazione lamentando un'errata interpretazione della norma da parte del collegio di merito, atteso che la pretesa era fondata sulla circostanza che è dovuto il versamento dell'Iva anche se le fatture emesse sono riferibili ad operazioni inesistenti.

La decisione

I giudici di legittimità hanno ritenuto fondata la doglianza. Secondo la Suprema corte innanzitutto l'articolo 21, comma 7 del Dpr 633/72 prevede che se viene emessa una fattura per operazioni inesistenti, ovvero se nella fattura i corrispettivi delle operazioni o le imposte sono indicate in misura superiore a quella reale, l'imposta è dovuta per l'intero ammontare indicato o corrispondente alle indicazioni della fattura.

Tale norma costituisce attuazione della direttiva comunitaria secondo la quale chiunque indichi l'Iva in una fattura o in ogni altro documento che ne fa le veci è debitore di tale imposta (articolo 21, paragrafo 1, lettera c della sesta direttiva 77/388/Cee).

La Cassazione ha così rilevato che il soggetto è debitore dell'Iva indicata in fattura indipendentemente che si tratti di un'operazione soggetta ad Iva ovvero che fosse consapevole di partecipare ad una frode.

L'impatto del penale



Peso: 17%



Secondo la giurisprudenza nazionale, peraltro, poiché l'emissione di fatture per operazioni inesistenti costituisce una condotta penalmente rilevante, ha ritenuto che il citato articolo 21 del decreto Iva, si debba interpretare nel senso che il corrispondente tributo è estraneo ed isolato dalle operazioni complessive, tanto da non concorrere al meccanismo della compensazione per il quale è ammessa la detrazione dell'imposta sugli acquisti.

Viene ancora precisato che l'emittente di fatture fittizie non può neanche evitare il pagamen-

to dell'imposta attraverso una nota di credito poiché la procedura di variazione prevista dalla norma (articolo 26 del Dpr 633/72) presuppone necessariamente che l'operazione a monte sia effettiva e reale.

Nel caso in cui, invece, la fattura è riferita ad operazioni inesistenti non è consentita la variazione in diminuzione, con la conseguenza che l'imposta è dovuta dal cedente o falso prestatore, peraltro indetraibile per l'acquirente.

La Cassazione, infine, ha precisato che in simili ipotesi è del tutto irrilevante la consapevo-

lezza o meno della società emittente di partecipare ad una frode, poiché la responsabilità del tributo deriva semplicemente dall'emissione del documento.



Peso:17%

Pagamenti digitali, quando sarà più conveniente

ROMA Non solo i contanti. La maggior parte delle (poche) misure concrete previste dal disegno di legge di Bilancio produrrà i suoi effetti solo nella seconda metà dell'anno. È stata rinviata dal primo gennaio al primo luglio del 2020 l'entrata in vigore non solo del nuovo tetto di 2 mila euro sulle transazioni cash, ma anche delle multe per i commercianti che non si dotano dei Pos, le macchinette per i pagamenti con carte di credito e bancomat. E ancora i pagamenti elettronici che attraverso il meccanismo del cash-

back consentiranno di ricevere il bonus della Befana verranno conteggiati solo nella seconda metà dell'anno. Sempre a partire dal primo luglio scatterà il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro, con una decisione in questo caso già presa da qualche settimana perché le risorse sono poche e spalmarle su tutti e dodici i mesi avrebbe prodotto un risultato quasi invisibile. Dal primo gennaio scatteranno solo le conferme, per definizione poco appariscenti, come la proroga dei bonus fiscali nell'edilizia, con l'aggiunta di quello per le fac-

ciate. E poi la cosa più importante di questa manovra, lo stop all'aumento dell'Iva. Uno sforzo da 23 miliardi solo per fare in modo che nulla cambi.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vocabolario**Pos**

Il Pos è l'acronimo della definizione inglese Point of sale (punto di vendita). In italiano si può dire terminale di pagamento ed è un dispositivo elettronico che consente di effettuare pagamenti mediante moneta elettronica, vale a dire tramite carte di credito, di debito o prepagate. Ognuno di noi ne usa uno quando paga con la carta nei negozi o nello studio del medico o in Posta. Quelli di ultima generazione sono una sorta di «appendice» dello smartphone. Per usare il Pos l' esercente deve fare un contratto con una banca

Cash back

Significa letteralmente «contanti indietro»: è il rimborso parziale della spesa per beni o servizi. Funziona soprattutto con le piattaforme online, dopo aver sostenuto un certo numero di acquisti, ma anche in ambiti più tradizionali. Per esempio ci sono alcune banche che premiano con il cash back i loro clienti che facciano acquisti (virtuali o reali) in negozi o siti convenzionati con la banca. In Italia ci sono circa 500 mila utenti di cash back, vale a dire il 2% circa del totale di chi fa acquisti online

Contactless

I sistemi di pagamento «contactless» non richiedono l'utilizzo fisico della carta di credito dotata di banda magnetica o microchip per effettuare transazioni. Con il contactless non è richiesto l'inserimento fisico della carta nel lettore, ma è sufficiente l'avvicinamento al dispositivo di pagamento per saldare il conto. Si possono utilizzare portachiavi, smart card e altri dispositivi, inclusi smartphone, che trasmettono via radio il segnale al terminale di pagamento. Il vantaggio è nella velocità di procedura del pagamento

Pos e contante**Il tetto di 2 mila euro per i pagamenti slitta a luglio 2020**

È slittata dal primo gennaio al primo luglio del 2020 l'entrata in vigore delle misure per limitare i pagamenti in contanti con l'obiettivo di contrastare l'evasione fiscale. La prima misura è l'abbassamento da 3 mila a 2 mila euro del tetto per i pagamenti cash. Dal primo gennaio del 2022 il limite scenderà ancora, per arrivare a mille euro, stesso livello al quale era fino al 2015 quando venne alzato a 3 mila euro dal governo Renzi. La seconda misura è l'introduzione delle multe per i commercianti che non si dotano di Pos, le macchinette per i pagamenti con carte di credito e bancomat. La sanzione prevede una quota fissa di 30 euro più il 4% della somma che il cliente è stato «costretto» a versare in contanti. Sempre entro il primo luglio dovrebbero essere azzerati i costi di commissione per i pagamenti attraverso il Pos. Il rinvio dell'intero pacchetto sui contanti, serve proprio a dare il tempo necessario per chiudere gli accordi con i circuiti bancari. L'obbligo di avere il Pos, per commercianti, c'è già dal 2014. Ma finora non è stato accompagnato da una sanzione e quindi è rimasto teorico.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cash back**Lotteria degli scontrini per chi paga con moneta elettronica**

Un premio commisurato alla spesa, che potrà arrivare a qualche centinaio di euro, per chi effettua gli acquisti con bancomat e carte. E una lotteria con premi in denaro con l'estrazione degli scontrini emessi dai negozi. Senza più disincentivi, previsti e poi abbandonati, la lotta all'evasione basata sul contrasto del contante si basa sui meccanismi premiali.

Il primo è quello che il premier, Giuseppe Conte, ha battezzato il «bonus Befana», la restituzione, a gennaio, di una quota della spesa tracciabile fatta l'anno prima. Il «cash-back» scatterà dal 2021 e permetterà di recuperare una quota tra il 2 e il 4%, con un tetto massimo ipotizzato per ora a 250 euro, degli acquisti fatti con carte e bancomat (in questo primo anno) a partire da luglio 2020.

La lotteria degli scontrini era già prevista dalla legge, ma non era stata finora attuata. Sarà legata agli scontrini «parlanti», dove figura il codice fiscale dell'acquirente (un po' complicato per le piccole spese) e le possibilità di vincita saranno commisurate agli importi. In palio ci sono 70 milioni di premi l'anno. Anche per gli esercenti.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dal 2020**

Detraibili solo le spese con carta e bancomat

Il nuovo attacco all'evasione fiscale con gli incentivi all'uso della moneta elettronica avrà impatto anche sul sistema delle detrazioni fiscali. Dal 2020, ad esempio, potranno essere scontate dalle tasse sui redditi solo le spese tracciabili, cioè quelle fatte con bonifici, bancomat o carte di credito. E tra le detrazioni possibili ne spunteranno altre, per far emergere il sommerso in certi settori. Sarà possibile, ad esempio, scontare dalle tasse una quota delle spese per i servizi di riparazione, per la cura della persona, forse anche dei ristoranti. Cioè le spese per beni e servizi che spesso non vengono fatturati, e dove si sospetta la maggior evasione fiscale.

La manovra, però, interviene sulle detrazioni anche per garantire un recupero immediato di gettito. Tra le misure, ancora da definire nei dettagli, c'è ad esempio la riduzione degli sgravi per chi guadagna oltre 120 mila euro. Una sforbiciata progressiva che porterà l'aliquota della spesa detraibile ad annullarsi oltre i 240 mila euro di reddito annuo. Ma si profila anche una revisione "selettiva" di tutte gli sconti fiscali esistenti, anche oltre le detrazioni. Tra le oltre 430 voci di spesa fiscale sostenute ogni anno dal bilancio, sulle quali si ipotizza di fare pulizia da quasi un decennio, insomma, qualcuna potrebbe sparire a partire dal prossimo anno.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:61%

La manovra La Ue richiama l'Italia sul debito, ma Moscovici apre. Conte: il testo non si stravolge

«Così colpiremo gli evasori»

Bonafede spiega la riforma: è una svolta culturale, non temo trappole

«Una svolta culturale il carcere per chi evade. In Parlamento non temo trappole: il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, spiega la riforma. La Ue chiede chiarimenti all'Italia sulla manovra, ma il commissario Pierre Moscovici apre. E sul Pos «niente ricatti», dice Giuseppe Conte.

da pagina 2 a pagina 11

Primo piano | Il governo

Manovra, Ue morbida con Roma Conte: il testo non si stravolge

Oggi l'audizione al Copasir: «Dopo mi libererò». Spadafora: lui leader? Metterebbe a rischio il governo

ROMA L'Europa chiede chiarimenti all'Italia sulla manovra di Bilancio, ma lo fa in modo soft, senza aprire alcun contrasto come lo scorso anno. La richiesta di chiarimenti arriva di prima di mattina: il piano italiano — scrive la Commissione — «non rispetta il target di riduzione del debito per il 2020. La bozza prevede un peggioramento del deficit strutturale di 0,1% del Pil, manca il raccomandato aggiustamento strutturale di 0,6%», e «un aumento della spesa dell'1,9%, che eccede la riduzione raccomandata di almeno lo 0,1%». I chiarimenti dovrebbero essere inviati già oggi, e le deviazioni dalle raccomandazioni «appaiono non in linea», puntando ad un «rischio di deviazione si-

gnificativa» dallo «sforzo raccomandato». Eppure il commissario agli Affari economici si mostra più che conciliante: un cambiamento degli obiettivi di bilancio per il 2020 dell'Italia «non è affatto quello che c'è scritto nella lettera. E se avessimo dovuto chiedere un cambiamento del bilancio, lo avremmo scritto. È quello che abbiamo fatto un anno fa, ma non è quello che abbiamo fatto oggi».

Moscovici aggiunge di lavorare «molto bene» sia con Conte che con Gualtieri e che il clima è «disteso e positivo». Insomma non è alle viste alcuno scontro. È in questa cornice che risponde Giuseppe Conte: «Forniremo tutti i chiarimenti, non siamo preoccupati. È un'interlocuzione

doverosa con Bruxelles alla quale non ci sottrarremo». E sulle modifiche alla manovra appena apportate: «Una volta operata una sintesi non si può riaprire, non può essere stravolta. Non temo il conflitto parlamentare». Stessa linea quella del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: «Per modifiche alle Camere i margini sono molto ristretti». Diversa la reazione del M5S: «Dovrebbero essere i cittadini a inviare lettere e letterine alla vecchia Commissione europea. A Moscovici diciamo che è la sua Europa a non aver fat-



Peso: 1-8%, 2-37%

to i compiti a casa: su rilancio degli investimenti e lotta ai paradisi fiscali siamo all'anno zero». Sul ruolo di Conte interviene in modo critico Vincenzo Spadafora: «Il fatto che abbia preso dimestichezza con il suo ruolo è un bene per tutti perché ha dimostrato di non essere lì solo perché indicato dal M5S, ma il capo politico è Luigi Di Maio e non c'è

nessuna discussione. Credo che se decidesse o ambisse a svolgere anche una funzione di leader del M5S sbaglierebbe per due motivi e metterebbe a rischio questo governo».

Oggi il presidente del Consiglio è atteso a una nuova prova di fronte al Copasir dove dovrà chiarire il contenuto dei colloqui fra i capi dei servizi segreti e il ministro della

Giustizia William Barr e i motivi del suo via libera agli incontri. «Dopo sarò libero di parlare», avverte.

Marco Galluzzo

La vicenda

- L'approvazione della legge di Bilancio da parte del governo ha determinato subito dopo un braccio di ferro tra le forze politiche che compongono la maggioranza

- Sono stati in particolare il Movimento 5 Stelle con Luigi Di Maio e Italia viva con Matteo Renzi, ha chiedere una serie di modifiche

- Entrambe le forze politiche hanno contestato l'abbassamento della soglia massima di contante da 3 a 2 mila euro. Il provvedimento è stato quindi rinviato a luglio 2020

- Da parte del Movimento 5 Stelle poi è stata messa nel mirino la stretta al regime forfettario per le partite Iva fino a 65 mila euro, difendendo la soglia del 15% di tasse stabilita dal precedente governo giallo-verde

- Per quanto riguarda Italia viva, invece, le critiche maggiori si sono concentrate su Quota 100

- Una serie di vertici con il premier Conte nella giornata di lunedì hanno definito una serie di modifiche alla manovra

La parola

MANOVRA

Nella notte tra martedì e mercoledì sono stati varati dal governo il dl Fisco e la legge di Bilancio 2020 dopo un vertice, molto teso, al termine del quale è stato poi trasmesso a Bruxelles anche il Documento programmatico di bilancio (Dpb), sul quale i vertici Ue si dovranno esprimere. La manovra ammonta a 30,2 miliardi di euro. Di questi, 23,1 sono i miliardi che servono per coprire lo stop all'aumento Iva. La misura più onerosa è il taglio del cuneo fiscale, che vale 3 miliardi. Altri 2 miliardi sono per l'industria 4.0 e i bonus edilizia ed energia. Il rapporto deficit/Pil nella manovra 2020 è al 2,2%. La crescita prevista è allo 0,6%



Peso: 1-8%, 2-37%



“Prendo un governo più leale”

Il segretario pd: “Non voglio andare a votare, ma non si può pensare solo alle poltrone. A Renzi ricordo che il nemico è la destra”
Manovra, mancano all'appello oltre 300 milioni. Conte rassicura la Ue: “Non permetterò che venga stravolta in Parlamento”

Un piano per dimezzare l'Ilva, a rischio cinquemila lavoratori

di **Stefano Cappellini**

«Non voglio votare. Però pretendo che si governi bene e lealmente». Così a *Repubblica* il segretario del Pd Nicola Zingaretti. ● *a pagina 3*
di **Casadio, Ciriaco, Cuzzocrea D'Argenio, Mania, Petrini e Puledda** ● *alle pagine 2, 4, 6, 7 e 10*

L'intervista

Zingaretti “Il Pd non vuole il voto ma basta con le liti per cercare visibilità”

di **Stefano Cappellini**

ROMA - Segretario Nicola Zingaretti, la manovra è stata appena varata tra liti e veti e la questione pare già un'altra: quanto può durare un governo con una maggioranza così litigiosa?

«Io di certo non voglio votare. Però pretendo che si governi bene e lealmente. Da segretario del Pd uso questo verbo non a caso. Si producano dei fatti, la si smetta con la ricerca ossessiva di polemiche e

visibilità, perché questa è una degenerazione della politica che gli italiani non tollerano più e in tal modo resterebbe solo il governo delle poltrone, dei ministeri e delle nomine. Noi al governo restiamo solo finché produce risultati utili al Paese».

La trattativa sulla manovra è sembrata il secondo tempo del governo giallo-verde. Solo che prima litigavano in due, e ora litigate in tre.

«Ci sono due aspetti da considerare: il merito e il metodo. Sul merito sono soddisfatto: abbiamo messo in campo un'idea di sviluppo legata alla giustizia sociale. Sul metodo, invece,

non va: la cornice di litigi, polemiche e rincorsa a mettere bandierine sui provvedimenti rischia di oscurare quanto di buono è stato fatto».

Cosa c'è di buono, a parte la neutralizzazione dell'aumento Iva?



Peso: 1-17%, 3-76%

«Intanto non sottovaluterei i 23 miliardi recuperati per evitare l'aumento dell'Iva: abbiamo fermato la valanga sul villaggio. Poi abbiamo fatto delle scelte di campo chiare. Siamo passati dalle balle e dai debiti di Salvini, che voleva tassare le cassette di sicurezze e mettere 15 miliardi sulla flat tax, a una prima grande inversione di tendenza: taglio delle tasse sul lavoro, 11 miliardi di investimenti green, finanziamenti per Industria 4.0, asili nido gratuiti, bonus per le facciate dei palazzi e l'introduzione del piano casa. Sono colpito dal fatto che non tutti rivendichino questi risultati».

Avete disperso le poche risorse su molti fronti anziché puntare su uno o due provvedimenti di più forte impatto. Una scelta giusta?

«Credo si sia arrivati a un compromesso corretto. Se si fossero fatte scelte monotematiche avremmo avuto sotto Palazzo Chigi le file di tutti gli scontenti. E gli effetti vanno nella giusta direzione. Dall'autorevolezza riconquistata a livello europeo alla fiducia dei mercati».

Sa cosa dice la destra: Ue e banche favorevoli alla manovra sono la prova che è anti-popolare.

«No, i mercati rispondono bene al fatto che ci saranno più soldi nelle tasche degli italiani. Per questo non dobbiamo lasciare che il surplus di polemiche metta in discussione la credibilità del governo. Il famoso futuro migliore si garantisce non con le chiacchiere ma con i fatti».

Sulla lotta all'evasione grandi proclami, evocazione delle manette, ma poi sulle questioni concrete, come i pagamenti elettronici e il tetto al contante, è tutta una frenata.

«Non basta una sola azione per combattere l'evasione. Serve un'azione coordinata, dalla premialità per i contribuenti onesti al rilancio dei pagamenti elettronici. Non bisogna avere paura di chiamare "furto" l'evasione prevedendo pene adeguate per chi ruba tanto. Ma la lotta non si fa con i provvedimenti a effetto, che vanno sui giornali per 48 ore e poi non cambia nulla».

Con il M5S governate ma ancora non si vede su cosa possa fondarsi una coalizione stabile.

«Io non ho cambiato il mio progetto: un grande partito per una grande alleanza. Questo obiettivo non ha un senso se lo si riduce all'alleanza di chi si oppone a Salvini. Gli italiani

guardano a questo governo con un mix di speranza e sospetto. Io voglio rafforzare la speranza ed eliminare il sospetto».

Che succede se alle regionali in Umbria fallisce il primo esperimento di alleanza Pd-M5S?

«Innanzitutto gli umbri perderebbero una grande occasione, perché Bianconi è la persona giusta. In Umbria partiamo in svantaggio. Abbiamo perso molti Comuni negli ultimi anni, ci sono stati degli scandali, ma se ci fossimo presentati divisi non avremmo nemmeno giocato la partita. Si vota per la Regione, però. Se qualcuno vuol dare altre valenze al voto è per ragioni strumentali e destabilizzanti».

Salvini ha radunato una grande manifestazione della destra. Sicuro che il governo giallo-rosso abbia scongiurato un futuro sovranista?

«Nei comizi di quella piazza non ho ascoltato una sola proposta utile al Paese, encefalogramma piatto. A San Giovanni c'è stata un'altra operazione politica: la fondazione di una nuova destra, che tende a un monopartito diretto da Salvini ed esclude i moderati dalla rappresentanza di quel blocco sociale. Operazione che io giudico molto seria e pericolosa. E non c'è dubbio alcuno che l'unico agine è il rilancio della funzione del Pd».

Renzi è convinto di essere lui l'antagonista di Salvini.

«C'è un motivo se il Pd è diventato il bersaglio di tanti: resiste nei sondaggi e mantiene una sua centralità. Più è forte il Pd, più è debole Salvini».

Boschi dice che il Pd è il partito delle tasse.

«Un'uscita talmente infelice che se ne sono resi conto persino dentro Italia viva. È surreale l'ossessione di denigrare il partito di cui si faceva parte fino a due settimane fa. L'avversario, lo ricordo, è la destra».

Ma Italia viva punta più ai voti del Pd o a quelli in uscita dal centrodestra?

«Non lo so, ho visto che Briatore è uno sponsor dell'alleanza Renzi-Salvini».

Sa cosa pensano molti elettori del Pd? Che avete salvato il M5S al governo senza riuscire imporre nulla della vostra agenda. Sulla giustizia cederete alla riforma della prescrizione targata Bonafede?

«A noi non convinceva e non convince l'idea di un punto fermo

nella prescrizione a fronte di tempi assolutamente incerti nel processo. Ci è stato chiesto di lavorare su come rendere più rapido e con tempi certi il processo penale. Ci siamo seduti al tavolo con lo stesso spirito con il quale abbiamo discusso la manovra e stiamo discutendo di federalismo, senza accettare pacchetti precostituiti e senza pregiudizi. Valuteremo il risultato e poi discuteremo di prescrizione prima dell'entrata in vigore della norma».

Sull'immigrazione reggono i decreti Salvini e non si approva lo lus culturae.

«Quando si sta in una maggioranza nulla si può imporre, anche perché siamo dentro rapporti di forza svantaggiosi per colpa della sconfitta del 4 marzo: noi il 18%, il M5S il 33%. Ma questo tema è talmente importante che bisogna fare passi avanti, perché la stragrande maggioranza è d'accordo a superare le paure e la strumentalizzazione di chi le cavalca. Il Pd si batte per le proprie idee: nell'attuale legge di bilancio è contenuto tutto il piano per l'Italia che il Pd ha presentato alle europee. Poi alcuni giorni siamo accusati di essere troppo subalterni, in altri troppo egemonici».

Egemonici? E il taglio dei parlamentari incassato dal M5S?

«Non fa bene a nessuno, quando si ottiene un risultato di tutti, andare sotto il Parlamento con le forbici».

I 5S di Di Maio sono sempre quelli della festa in balcone a Palazzo Chigi.

«So che il Pd non è mai stato unito e solidale come in questo momento. Si opera insieme e ognuno fa la sua parte. Nel M5S c'è un travaglio sotto gli occhi di tutti, quindi non dobbiamo sorprenderci se c'è ancora una ricerca di spazio, anche in queste forme».

Aveva promesso di non dare tregua a Salvini sul Russiagate. Non ha mai riferito in Parlamento.

«Colpisce il silenzio di Salvini, mai accaduto che il ministro degli Interni non si presentasse in Parlamento a dare la sua versione. Eccole qui le leadership cosiddette muscolari, sanno solo fuggire delle proprie responsabilità».



E il Russiagate di Conte? Se non fosse stato il premier del vostro governo non sareste stati così morbidi.

«No, da subito abbiamo chiesto che Conte riferisse nella sede appropriata e appena si è insediato il nuovo presidente del Copasir si è subito trovata la data. È l'esatto opposto di Salvini. Ascolteremo ciò che il premier dirà».

Conte è diventato il premier del Pd?

«Questa è una fake news. Conte ce la sta mettendo tutta, e sta facendo bene, per ascoltare tutti e produrre una sintesi. La leadership futura sarà decisa democraticamente».

Lei era tra i più scettici sulla nascita del governo. Si dice mai chi me l'ha fatto fare?

«Neanche un istante. Da quando è partito il governo penso solo a fargli produrre risultati. Piuttosto, ho la sensazione che altri che il governo lo volevano di più non si preoccupino abbastanza di fare altrettanto».

—“—

Il Pd starà al governo solo finché si produrranno risultati utili. E pretendo lealtà. La manovra è buona, ma i litigi rischiano di oscurarla

Italia viva un partito di destra? Non lo so, ho visto che Briatore tifa per l'alleanza Renzi-Salvini. Infelice l'uscita di Boschi contro di noi

Quando si sta in una maggioranza non si può imporre nulla, ma lo Ius culturae è talmente importante che bisogna fare passi avanti

—”—



▲ **Segretario Pd**

Nicola Zingaretti, 54 anni, è governatore della Regione Lazio



Peso: 1-17%, 3-76%

Fisco e rimborsi spese si comincia da luglio Conte: la Ue ha capito

► Da conservare le ricevute di idraulici e ristoranti
Oggi risposta a Bruxelles, chiarimenti sulle coperture

Andrea Bassi

Più che una pace, quella siglata dalla maggioranza di governo è una tregua. La misura del fisco relativa ai rimborsi spese pagando con carte partirà a luglio. Da conservare le ricevute di idraulici e ristoranti. Ue, oggi la risposta

di Conte, chiarimenti sulle coperture. *A pag. 7*

Conti, Dimito, Pollio Salimbeni e Pucci alle pag. 7 e 8

Le misure del governo

Fisco, spese con il bancomat per i rimborsi si parte a luglio

► Andranno conservate le ricevute di idraulici e ristoranti, saranno restituiti fino a 500 euro ► Per le Partite Iva torna la Flat tax senza paletti, ma verranno esclusi i dipendenti

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Prendere tempo. Rimandare. Stemperare le polemiche e solo dopo risolvere i nodi più controversi della manovra. Più che una pace, quella siglata nell'ennesimo vertice notturno della maggioranza di governo, è soltanto una tregua. Palazzo Chigi e Tesoro hanno ottenuto tempo. Slittano di sei mesi, a luglio del prossimo anno, l'entrata in vigore del tetto al contante a 2 mila euro dagli attuali 3 mila euro. Slittano a luglio le contestate sanzioni di 30 euro a transazione e del 4% del valore dell'operazione, per i commercianti che rifiuta-

no carte di credito e bancomat. E, probabilmente, slitterà a luglio anche la plastic tax, il prelievo di un euro al chilogrammo che ha fatto infuriare le imprese. Qui, in realtà, il problema è più complesso da risolvere. La misura vale un miliardo. L'alternativa sarebbe abbassare la tassa a venti centesimi dal primo gennaio per farla salire a 1 euro da luglio. In mezzo provare a trovare una soluzione. Già, ma quale? Al Tesoro già si ragiona di riprendere in ma-

no dal primo gennaio del prossimo anno, non appena chiusa la manovra, il dossier della modulazione Iva. Nel cassetto ci sono tre progetti già pronti, uno da tre miliardi di gettito, uno da cin-



Peso: 1-6%, 7-45%

que miliardi e uno da sette miliardi.

IL PERCORSO

L'idea, insomma, sarebbe quella di riformare le aliquote per evitare che poi da luglio scattino i balzelli previsti dalla manovra. Non solo. Mettere mano all'Iva permetterebbe, secondo chi lavora al dossier, di arrivare preparati al prossimo autunno, quando ci saranno da trovare altri 18 miliardi di euro per evitare il nuovo aumento proprio

dell'Iva previsto a legislazione vigente. Questo permetterebbe anche di rafforzare il meccanismo del cashback, la restituzione fiscale per chi paga con carta di credito al momento prevista dal 2021 e finanziata con 3 miliardi di euro. La novità dell'ultima ora, è che già da luglio del prossimo anno i contribuenti dovranno iniziare a mettere da parte gli scontrini e le ricevute per le spese sulle quali potranno chiedere il credito fiscale: dall'idraulico ai ristoranti, fino al meccanico. Il beneficio sarebbe tra 300 e 500 euro pro capite. Ancora non è stato deciso se il bonus sarà pagato a gennaio, all'epifania (in questo caso il riaccredito delle spese avverrebbe direttamente sulla carta di

credito), oppure se il meccanismo resterà quello delle altre detrazioni fiscali e quindi con la restituzione nella busta paga di luglio. La riforma avrà anche un altro corollario. Per le spese mediche e quelle dentistiche, sulle quali già oggi c'è una detrazione del 19%, saranno scontabili dal reddito solo se il pagamento avverrà con un mezzo tracciabile.

L'ATTESA

Nel testo finale del decreto fiscale che sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale, ci sarà anche un ammorbidimento di un'altra norma "anti-evasione" fortemente criticata dal mondo delle imprese. Si sarebbe studiata una nuova formulazione «per salvaguardare le imprese oneste». In concreto tutti i committenti attivi da almeno 5 anni e senza pendenze col fisco continueranno a sottostare alle vecchie regole. Gli altri verseranno le ritenute per i lavoratori impiegati nei cantieri, cui appaltatori e subappaltatori dovranno anticipare le somme. Sulle partite Iva una prima intesa è stata raggiunta. L'aliquota resterà al 15% e non ci sarà più la necessità di tenere una contabilità analitica. Resterà, insomma,

il calcolo forfettario dei costi. Sarà però introdotto il divieto di cumulo. I lavoratori dipendenti e i pensionati che dichiarano più di 30 mila euro, non potranno accedere alla Flat tax se hanno delle collaborazioni. Per adesso, nonostante il nuovo vertice notturno, i testi del decreto fiscale e della manovra non sono ancora pronti. Il primo provvedimento sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale probabilmente soltanto domani. Segno che molte norme non sono ancora completamente definite. La manovra vera e propria non arriverà invece in parlamento prima della prossima settimana. Un ritardo che rischia di diventare un caso. La scadenza prevista dalle norme per l'approdo alle Camere del testo è indicata nel 20 ottobre. È vero che si tratta di un termine «ordinamentale», la cui violazione cioè, non comporta nessuna sanzione, ma è altrettanto vero che il dilatarsi eccessivo dei tempi rischia di essere un problema per il governo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RINVIATI A METÀ 2020
TUTTI I NODI
PIÙ SPINOSI A PARTIRE
DALL'ABBASSAMENTO
DELLE SOGLIE
PER IL CONTANTE**



**Il ministro dell'Economia
Roberto Gualtieri**

Le novità fiscali

- | | | |
|--|---|--|
|  Tetto al contante
Da 3.000 a 2000 euro nel 2020-21; dal 2022 scende a 1.000 euro |  Cuneo fiscale
Calo Irpef lavoratori per 3 miliardi di euro, di più nel 2021-22 |  Industria 4.0
Proroga incentivi, superammortamenti e legge Sabatini |
|  Superticket sanità
Stop dall'1 settembre 2020 |  Agricoltori
Irpef azzerata; altri bonus inalterati |  Stop aumento Iva
Nessuna aliquota rimodulata |
|  "Cashless"
Superbonus per pagamenti digitali; lotteria scontrini |  Bonus facciate
Detrazione per restauri esterni di case/condomini |  Buoni pasto
Esenzioni per cartacei fino a 4 euro (ora 5,29); fino a 8 (ora 7) virtuali |
|  Tasse pro ambiente
1 euro per kg di imballaggi di plastica da giugno 2020; no benefici diesel Euro 3-4 |  Trasferimento immobili
Tassa livellata a 150 euro (meno per le società, di più per i privati) |  Redditi alti (da definire)
Le detrazioni al 19% si azzerano con gradualità |
|  Grandi evasori
Pena massima sale da 6 a 8 anni di carcere |  Giochi
Aumento tassa Preu sulle macchinette |  Partite Iva/professionisti
Rivisti alcuni parametri; no "flat tax" più larga |

ANSA - centimetri



Peso: 1-6%, 7-45%

CASTA CONTINUA ECCO I SENATORI ANTI-TAGLIO

VITALIZI: LA CARICA DEI 772



Senato: la rivolta di intoccabili e indagati contro i tagli ai vitalizi

» **ILARIA PROIETTI**

“Giaacomo! Giacomino”. “Senatore bello, amico mio”. Gia-

como (Giacomino) Caliendo è più omaggiato che mai a Palazzo Madama, manco le lancette dell'orologio fossero tornate indietro di un decennio quando era potentissimo

sottosegretario alla Giustizia del governo Berlusconi. Lui gongola per i salamelecchi, per niente sorpreso: da quando la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Ca-



Peso: 1-21%, 2-84%, 3-48%

sellati lo ha voluto come presidente dell'organismo di giustizia interna di Palazzo Madama, frotte di ex senatori che da gennaio si sono visti decurtare il vitalizio lo hanno elevato a nume tutelare. In vista della sua decisione sulla legittimità del ricalcolo con metodo contributivo degli assegni in vigore da gennaio cui gli onorevoli senatori si oppongono strenuamente.

LA LORO attesa, snervante, sta per finire: la camera di consiglio della Commissione contenziosa presieduta da Caliendo che deciderà sulla decurtazione degli assegni è stata fissata per il 4 novembre. Ne fanno parte oltre al forzista, anche Simone Pillon della Lega ed Elvira Evangelista del Movimento 5 Stelle. Ma anche due membri "laici", sempre indicati dalla presidente Casellati: l'avvocato Alessandro Mattoni e soprattutto una vecchia conoscenza dell'attuale capo di gabinetto della presidente Casellati Nitto Palma, ossia l'ex magistrato Cesare Martellino che è relatore dei 772 ricorsi sui vitalizi presentati a Palazzo Madama.

MA COSA prevede questa delibera? Che dal 1° gennaio 2019 i vitalizi sono rideterminati moltiplicando il montante contributivo individuale di ciascun ex senatore per un coefficiente di trasformazione correlato all'età anagrafica. Ma ci sono meccanismi sia per scongiurare tagli troppo drastici sia per evitare che aumentino ancora assegni già assai alti. Proprio per questo sono sugli scudi anche i 78 ex senatori che dovranno accontentarsi di ricevere come prima. Non malaccio, comunque. Franco Bassanini, Alfredo Biondi, Emanuele Macaluso, Nicola Mancino, Beppe Pisano, Clemente Mastella manterranno un vitalizio mensile lordo pari a 10.631,34 euro.

A QUOTA 10 mila Anna Finocchiaro e Achille Occhetto seguiti da Franco Marini e Roberto Castelli (9.512,25). Mantengono lo stesso trattamento anche alcuni ex senatori che hanno ancora un conto aperto con la giustizia: a Luigi Grillo che in passato ha patteggiato una condanna per episodi corruttivi legati all'Expo di Mila-

no tocca un vitalizio mensile di 10.382,6; Antonio D'Alì, a processo per concorso in associazione mafiosa continua a prendere 9.201,40 euro. Carlo Giovanardi su cui pende una richiesta di autorizzazione all'uso delle intercettazioni per l'inchiesta Aemilia continuerà a intascare 9.387,91. Sempre meglio di Ottaviano Del Turco condannato in via definitiva a 3 anni e 11 mesi per induzione indebita nel processo sulla Sanitopoli abruzzese: il suo vitalizio scende a 5.507,72 euro contro i 6.590,19 precedenti. Antonio Azzollini, a processo per la presunta maxitruffa del porto di Molfetta, passa da poco più di 8 mila euro a 5.505.

L'ELENCO degli 830 vitalizi ricalcolati comprende anche l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco (il suo assegno scende da circa 8 mila euro a 6.171 proprio come l'esponente storico dell'ultradestra Domenico Gramazio). Goffredo Bettini è dimagrito da 6.590 a 3.960 euro. Salasso pure per Mariapia Garavaglia da 9.200 a 4.150, mentre Luigi Compagna scende da 6.200 euro a 4.600.

Stringe la cinghia il grande vecchio della finanza italiana Giuseppe Guzzetti: la sforbiciata ha toccato il suo assegno da 4.700 euro, ora ridotto a 2.395. Sacrifici per Pietro Ichino che per il ricalcolo contributivo passa da 4.352 a 2.668. A dieta anche Linda Lanzillotta (la moglie di Bassanini scende da 3.200 a 1.787), Nicola Latorre (6.200 oggi ricalcolati a 4.065), Luigi Manconi (4.725 oggi a 2.532). Alessandra Mussolini ha buoni motivi per essere nera: il suo assegno scende da 9 mila euro a 5.200. Un altro arrabbiato è Francesco Rutelli che si è visto tagliare l'assegno da 9.500 euro e oggi ne percepisce solo 7.780. Nitto Palma, infine, è il più infuriato di tutti: nonostante il prestigioso incarico ottenuto al fianco di Casellati il suo vitalizio è sceso da 6.200 euro al mese a 5.400. Anche lui guarda con grande speranza alla decisione di Caliendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricalcolo Il 4 novembre l'organismo di giustizia di Palazzo Madama dovrà esprimersi su 772 ricorsi che si oppongono alle decurtazioni in vigore dal 1° gennaio 2019

"Giacomino aiutaci" Uno di FI a presiedere il "tribunale interno": Caliendo, fedelissimo della Casellati

Queen Elizabeth

La presidente del Senato Elisabetta Casellati: a Palazzo Madama i ricorrenti sono fiduciosi Ansa

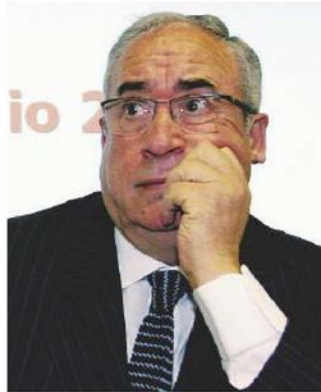


Peso: 1-21%, 2-84%, 3-48%



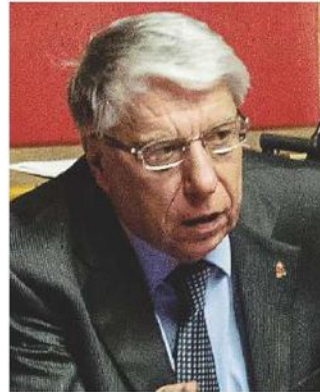
Denis Verdini

6.217,16 PRIMA
5.100,46 DOPO



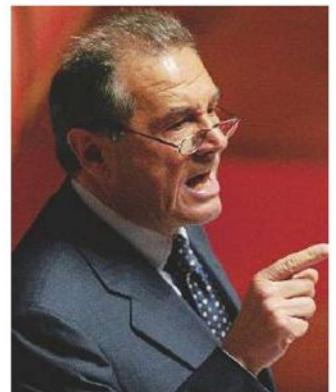
Ottaviano Del Turco

6.590,19
5.507,72



Carlo Giovanardi

9.387,91
9.387,91



Luigi Grillo

10.382,66
10.382,66



Francesco Rutelli

9.512,25
7.801,08



Anna Serafini

9.512,25
6.591,50



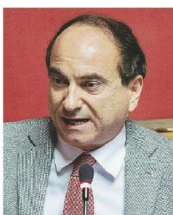
Alessandra Mussolini

9.014,88
5.238,57



Nitto Palma

6.217,16
5.428,25



Domenico Scilipoti

1.989,49
1.636,16



Antonio Razzi

3.232,92
2.285,37



Enzo Bianco

8.082,31
6.171,19



Roberto Castelli

9.512,25
9.512,25



Antonio Azzollini

8.082,31
5.505,32



Antonio D'Ali

9.201,40
9.201,40



Franco Bassanini

10.631,34
10.631,34



Linda Lanzillotta

3.232,92
1.787,35





Franco Debenedetti

6.590,19

6.590,19



Clemente Mastella

10.631,34

10.631,34



Beppe Pisanu

10.631,34

10.631,34



Anna Finocchiaro

10.009,63

10.009,63



Giulio Tremonti

9.014,88

9.014,88



Nicola Mancino

10.631,34

10.631,34



Peso: 1-21%, 2-84%, 3-48%

3 DOMANDE Maurizio Paniz

“Le riduzioni sono state disumane, c’è chi non riesce a pagare l’affitto”

Lei difende centinaia di ex parlamentari che si sono visti ricalcolare i vitalizi. Come andranno a finire questi ricorsi?

Mi limito a dire che togliere certezza sul loro avvenire a persone vicine in qualche caso anche ai 90 anni è un gesto di profonda inumanità. Alcuni dei miei clienti mi chiamano ogni giorno, devastati: stanno subendo un danno incalcolabile sia da un punto di vista economico che emotivo. C’è chi non riesce a pagare la badante, chi è indietro con l’affitto.

Ma a parte i casi limite, i vitalizi sono ancora assai consistenti.

Al di là di quanto abbia brillato o meno in Parlamento, chi prima di essere eletto faceva il professionista o il commerciante con la politica ci ha rimesso. Cosa crede che dopo la fine del mandato i clienti facciano ancora la fila alla loro porta?

Quindi la politica non li ha aiutati in nessun modo, anzi li ha danneggiati.

Tra i miei clienti percettori di vitalizio, chi può contare su retribuzioni significative è una minoranza. E comunque vorrei sottolineare che in ogni caso si tratta di persone che hanno avuto un ruolo assai significativo per il Paese.

Ma in qualche caso continuano a prendere pure vitalizi stellari

Ma che vitalizi stellari! Al netto delle tasse rimane poco. Con il contributo di solidarietà che è di nuovo in vigore e che è pari a 5-700 euro ancora meno. Lo scriva questo, se ne ha il coraggio.

ILA. PRO.



Ex azzurro

L'avvocato Paniz difende centinaia di senatori

LaPresse



Peso: 12%

Più che un governo pare una latrina

Dal letame nascono le tasse

La maggioranza ha approvato una manovra senza intese e continua a litigare. L'unico accordo è sui nuovi balzelli e sulle manette agli evasori, senza però semplificare la giungla fiscale

PIETRO SENALDI

Che figura di m... M5S, Pd, Renzi e i comunisti si sono messi insieme per salvare il Paese dal tracollo, dicevano. Pur di non far votare gli italiani ed evitare il trionfo di Salvini sono passati sopra alle quintalate di letame che si sono tirati addosso per anni. I grillini hanno sempre irriso e insultato i dem, che non hanno mai sopportato Renzi, il quale nutre un ostentato disprezzo per i Cinquestelle. Ultimi ci sono i Liberi e Uguali, che mettono d'accordo tutti perché nessuno li considera.

Infine il premier senza esercito, per i 14 mesi del governo gialloverde felice Arlecchino servo di due padroni, e poi improvvisamente, un giorno di mezza estate, leader del partito dell'odio anti-leghista. Dopo due mesi il Conte (...)

segue → a pagina 3

UN CESSO DI GOVERNO

Dal letame nascono le tasse

M5S, Pd e Renzi si sono lanciati guano per anni. La loro alleanza è un fallimento già scritto

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) che volle farsi re è stato travolto dalla propria ambizione. Pur di liberarsene, Di Maio e Renzi fingono di avere qualcosa in comune. Zingaretti lo sostiene, ma solo perché altrimenti gli schiaffi arriverebbero a lui e oggi il Copasir, il Comitato per la sicurezza nazionale, lo interogherà per verificare che il professore non abbia messo a disposizione degli Usa i nostri 007 per garantirsi la benedizione di Trump al suo secondo esecutivo.

Per più di un anno la sinistra non ha fatto che insultare il governo gialloverde, dando dell'incapace a Di Maio e del fascista al leader della Lega. Poi con un blitz ha preso il potere e ha messo in campo i suoi fenomeni, che però si sono rivelati da baraccone. All'Economia, alla vicepresidenza del Consiglio e all'Interno erano meglio Tria, Giorgetti e Salvini rispetto a Gualtieri, Fraccaro e La-

morgese. All'Istruzione era meglio Bussetti di Fioramonti e agli Esteri perfino Moavero era preferibile a Di Maio. E Toninelli... Toninelli no, meglio la De Micheli alle Infrastrutture.

MODELLO PRODI

I nodi stanno venendo al pettine prima di ogni previsione. La manovra ha svergognato il governo. Conte e compagni, campioni di annunci, non hanno partorito nulla. Salvini ha fatto cadere il governo perché non riusciva più ad andare avanti con i no dei grillini. Nell'esecutivo giallorosso i no li dicono tutti e la macchina non è neppure partita. Prodi, silurato due volte dai suoi compagni di strada, ha confessato di rivivere il passato ogni volta che legge un giornale. È la malattia della sini-

stra, il litigio e la divisione, ma stavolta non c'è stato neppure il tempo dell'incubazione, è scoppiata subito.

La situazione è grottesca. L'unica nota positiva è che, per forza di cose, ci è stato risparmiato il festeggiamento grillino sul balcone al varo della manovra. L'anno scorso Di Maio celebrò l'abolizione della povertà. A questo giro non è stata trovata neppure una balla di cui vantarsi. Il governo ha fatto le cinque del mattino per varare la manovra, alle 12 l'ha annunciata e alle 18 metà dei suoi componenti già diceva che non andava bene. È stato fissato un



Peso: 1-23%, 3-37%

vertice di maggioranza, preceduto da fitti colloqui bilaterali, per dipanare la situazione.

Alla fine si è deciso di non fare nulla e rimandare ogni cosa. D'altronde, che si poteva fare? La maggioranza scricchiola, ognuno gioca per sé. Tutti rivendicano provvedimenti fantasmagorici, che poi non prendono, per nascondere il fatto che firmano la solita ricetta della sinistra: un'infornata di tasse e aumento del debito pubblico. Il governo è nel guano e, come recita il nostro titolo, dal letame nascono tasse, non fiori per i contribuenti, come invece cantava De André.

L'esecutivo si è dato la giustificazione di nascere per scongiurare l'innalzamento dell'Iva, anche se né Tria né Salvini volevano aumentarla. Era viceversa intenzionato a farlo il nuovo ministro dell'Economia, il piddino Gualtieri, che puntava a un gruzzoletto di 5 miliardi. L'hanno fermato Renzi e Di Maio, per non sputtarsi, ma siccome l'Europa già ci aveva fatto lo sconto e le stime del recupero dell'evasione fiscale erano già state fissate a un livello incredibile (7 miliardi), ecco che per tappare il buco del mancato introito dell'imposta sugli acquisti sono stati introdotti ulteriori

balzelli.

Tanti e fastidiosi, ma piccoli perché passassero inosservati. E allora via alle detrazioni delle spese sanitarie per chi lavora e sovvenzionare il sistema con le sue tasse, gabella sul certificato penale per gli innocenti che devono dimostrare di esserlo, imposta sulla Coca Cola e moltiplicazione per tre del tributo sulle compravendite immobiliari, tanto per non far ripartire il mercato, agonizzante dai tempi di Monti. E poi, guerra alle partite Iva: l'innalzamento della flat tax leghista dall'attuale tetto dei redditi fino a 65mila euro a quello di centomila, previsto per l'anno prossimo, viene cestinato.

IL PEGGIO DEVE VENIRE

Ma il peggio ha sicuramente da venire. Più manette agli evasori e multe ai commercianti che prediligono il contante. Intendiamoci, siamo ovviamente contro l'evasione, ma prevedere l'aumento di pene senza una diminuzione delle imposte e senza una riforma del sistema fiscale che lo semplifichi almeno un po', equivale a combattere il sintomo sbat-

tendosene del male. E il virus è il prosperare di una giungla tributaria che paradossalmente rende più facile evadere le tasse piuttosto che pagarle.

Non c'è da illudersi comunque, più il governo sprofonderà nel letame per incompetenza, divergenze e mancanza di strategia, più i suoi componenti cercheranno di restare attaccati alle poltrone. Da Salvini a Renzi, gli esecutivi cadono quando qualcuno si pensa più forte di quel che è. Questi sono improbabili, non però al punto da sovrastimarsi. Sanno di valere quanto la loro manovra e il materiale di scarto di cui è composta. Litigheranno, ma non ce li toglieremo di torno, resteranno al nostro cospetto pur con la camicia macchiata di marrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-23%, 3-37%

Meranda, Vannucci e il «pizzino». Così va riscritta la storia del

RUSSIAGATE

Due faccendieri non particolarmente brillanti in cerca d'affari nel settore petrolifero e che incrociano sulla loro strada Gianluca Savoini... È un vortice di incontri con politici italiani e russi, manager di Gazprom e disinvolti intermediari, che ha il suo culmine all'hotel Metropol, il luogo simbolo di cui hanno parlato i media negli ultimi mesi. Ma la trattativa, di cui *Panorama* presenta un documento in esclusiva, nello stile di questi personaggi finisce in nulla. Ecco la verità che non è stata ancora raccontata.



di Giacomo Amadori

rendete uno di quei racconti di Anton Pavlovic Cechov con al centro oscuri impiegati o bancari truffatori, mescolatelo con la sceneggiatura di un film di Totò (in fondo lo ha già fatto il regista e autore Steno) e otterrete l'onesto racconto del cosiddetto Russiagate.

I protagonisti della nostra storia sono un avvocato cosentino, orgogliosamente massone, e un ex bancario e sindacalista di Suvereto (Livorno). Si chiamano Gianluca Meranda, 49 anni, e Francesco Vannucci, 62, e hanno in comune una situazione economica tutt'altro che florida (anche se a inizio anno, attraverso una società svizzera, Meranda ha cercato di acquistare un appartamento dietro a piazza Navona, senza riuscirci). Uno è estroverso e tecnologico, molto social, l'altro è introverso, fumantino e praticamente luddista, un uomo che agli smartphone preferisce i bloc-notes e le Bic.

Nei mesi scorsi hanno cercato di chiudere accordi nel settore petrolifero in nome di una banca d'affari, la Euro Ib di Londra, con cui entrambi collaboravano, ma senza contratto.

La piccola società di diritto inglese ha infatti da qualche anno l'autorizzazione della Consob britannica a negoziare l'acquisto e la vendita di prodotti petroliferi, ma non lo ha mai fatto. In realtà, nel momento clou del Russiagate, quello dell'incontro all'hotel Metropol, come sot-

tolineato dal *Financial times*, Meranda sembrava voler cambiare cavallo e fece riferimento alla viennese Winter bank di Thomas «Moskovics», con cui avrebbe avuto «ottimi collegamenti».

Sia come sia, per capire il Russiagate bisogna partire da questa strana coppia, e non tanto o non solo da Gianluca Savoini, ex portavoce di Matteo Salvini. I due, come vedremo, in questi anni hanno provato a fare affari con politici dell'intero arco costituzionale, anche nel settore dell'oro nero. Tutti tentativi andati male, come la trattativa del Metropol.

Eppure i nostri Totò e Peppino in missione nella terra delle matrioske, secondo i segugi di altri giornali, sarebbero stati lo strumento scelto nientepopodimeno che da Vladimir Putin per inondare di rubli la Lega. Ma davvero qualcuno può credere che se il presidente russo avesse voluto far uscire dei soldi dal suo Paese avrebbe scelto questa strana compagnia di giro, che in nove mesi di trattative non ha concluso nulla?



La realtà è che probabilmente ci troviamo di fronte a faccendieri di piccolo cabotaggio che, accreditandosi con la politica di ogni colore, per anni hanno provato a realizzare colpi importanti, senza mai riuscirci. L'unico risultato concreto è stato quello di mettersi nei guai. Infatti oggi Meranda, Vannucci e Savoini sono indagati a Milano per corruzione internazionale, reato per cui basta la promessa di una tangente.

GLI INCONTRI CON I RUSSI

Riavvolgiamo il nastro. A fine 2017 i nostri due eroi agganciano Savoini e iniziano ad avviare i loro discorsi «petroliferi» con lui. Alle elezioni del 4 marzo 2018 il Pd prende una batosta, mentre la Lega è uno dei due vincitori insieme al Movimento Cinque stelle.

È maggio quando iniziano i primi abboccamenti con i russi per il petrolio. Il 26 i nostri eroi incontrano Andrey Yuryevich Kharchenko, esponente di seconda fila dell'International eurasian movement, il partito dell'ideologo sovranista Aleksandr Dugin. Il 2 giugno, in Italia, nasce il governo del Cambiamento. Il 5 giugno Meranda parte per Mosca con Savoini e Vannucci. Le spese di viaggio le avrebbe pagate l'avvocato. Forse anche il pernottamento in albergo, il Moscow Marriott Grand Hotel. A quanto risulta a *Panorama*, Savoini saldò attraverso il suo conto corrente il viaggio di ritorno del 7 giugno, inviando un bonifico all'agenzia di viaggi Mamberto srl, la stessa che fissò due voli di andata e ritorno per Mosca (4-5 e 13-16 luglio 2018). Il conto corrente si alimentava, sino a fine maggio 2018, con l'accredito di emolumenti mensili di circa 1.875 euro corrisposti dal Consiglio regionale della Lombardia. A questi si aggiungevano occasionali bonifici senza causale disposti dai genitori di Savoini. Sul conto sono confluiti anche pagamenti mensili delle Ferrovie Nord (2.600 euro) e un bonifico di 2.440 euro da parte dell'editoriale Libero srl. Il 25 giugno 2019, 71 mila euro sono stati versati dalla società di consulenza Global shared service srl.

Savoini, Meranda e Vannucci, nel giugno 2018, avrebbero incontrato a Mosca Dugin e l'imprenditore Konstantin Malofeev, considerato uomo vicino a Pu-

tin, mutatis mutandis quel che Savoini è per Salvini. A fine agosto Meranda torna in Russia con Vannucci (il loro sodale leghista era già nella capitale) per rivedere Kharchenko che gli anticipa che avrebbero incontrato «il tecnico giusto» per tutta l'operazione a Roma. In Italia Meranda e Vannucci vedono il manager Ilya Andreevich Yakunin in un albergo del quartiere Prati, dove l'uomo soggiorna con la moglie. Secondo la stampa internazionale Yakunin è collegato all'avvocato Vladimir Nikolaevich Pligin, ex deputato della Duma russa, in rapporti con il ministro dell'energia Dmitry Nikolayevich Kozak.

Meranda e Vannucci hanno due incontri con Dugin anche in Italia, all'Hotel de Russie e al Reale circolo canottieri Tevere Remo. Il 17 ottobre Meranda ritorna nella capitale russa.

L'avvocato, alle persone a lui più vicine, racconta che avrebbe volato sullo stesso aereo di Matteo Salvini. «Ero in sesta fila, Salvini in quinta» ricorda divertito Meranda, fiero della sua capacità di mimetizzarsi. Vannucci e Savoini pare che siano atterrati in Russia 24 ore prima. Il leghista lascia traccia di sé a Mosca il 16 ottobre, quando ritira da un bancomat del Metropol 10 mila rubli, 135 euro. I tre si ritrovano il 17 pomeriggio al convegno di *Confindustria* Russia all'hotel Lotte, per una conferenza di Salvini.

IL PIZZINO DEL METROPOL

Il giorno dopo, il 18 ottobre 2018, Meranda, Savoini e Vannucci si danno appuntamento nella hall del Metropol, dove partecipano alla ormai celebre riunione con tre russi: due di loro sono Kharchenko e Yakunin. A loro si aggiunge un interprete.

La trattativa è diversa da come è stata raccontata finora. Non si discute di 65 milioni di dollari. O meglio, l'affare ha quell'importo complessivo, ma bisogna sottrarre spese, commissioni e sconto da offrire al compratore finale, come risulta da un foglio excel di cui *Panorama* è entrato in possesso.

La trattativa, nella migliore delle ipotesi, potrà portare a un utile di 20 milioni di dollari, così suddivisi: 8,25 milioni andranno alla Euro Ib per il suo ruolo

di acquirente e venditore del prodotto e 12,375 agli altri partecipanti.

Meranda, per la sua attività di avvocato esperto di diritto internazionale, punta a portare a casa una parcella tra i 500 mila e i 600 mila euro. La fetta di Vannucci e Savoini dovrebbe essere più sostanziosa: l'ipotesi era di 4 milioni a testa. Altri 4 avrebbero dovuto andare ai russi. I quali però avrebbero chiesto di aumentare la propria quota, facendo naufragare la trattativa.

Dopo la riunione, durata 55 minuti, chi stava registrando di nascosto l'incontro, si alza e va in bagno. Torna fischiettando. Coloro che hanno ascoltato l'audio sospettano che a captare la conversazione sia stato il cellulare di Meranda, ma l'avvocato ha sempre negato di aver premuto il tasto record, ipotizzando che qualcuno possa avergli iniettato nel cellulare un trojan, un virus spia.

Alla fine dell'incontro Meranda riassume su un taccuino, per sommi capi, i contenuti della trattativa.

Al contrario di quanto sostenuto da altri giornali, quel giorno non viene redatto nessun accordo definitivo, né bozza di contratto. Anzi quelle del Metropol sono, viste le conseguenze, parole scritte sulla sabbia. Alla fine Meranda fa la foto dell'appunto e spedisce l'immagine ai suoi interlocutori. Il testo, che pubblichiamo in esclusiva, è sintetico e scritto in corsivo. Ne facciamo anche la traduzione:

«A Ilya, Andrei, Gianluca, Francesco 1 Ilya confermerà i prodotti (quantitativi, prezzo/sconto)

NB concordato uno sconto minimo del 4 per cento (se maggiore, tornerà all'avvocato)

concordato credito aperto (per risparmiare circa l'1 per cento, ndr) con istruzione di pagamento irrevocabile alla Banca (Intesa Russia).

Consegna nel porto di carico Rotterdam o Novorossijsk.

NB dobbiamo muoverci velocemente per avere la prima consegna in novembre».

In realtà a novembre la trattativa è ancora in alto mare. E lo resterà per sem-



pre. Tra il 12 e il 14 dicembre Meranda torna a Mosca, dove vede Yakunin. La negoziazione non decolla. Forse perché l'avvocato nell'ultima proposta che invia alla compagnia statale Gazprom (prima avevano tentato l'affare con la Rosneft), reclama, sembra su indicazione della controparte straniera, uno sconto del 6,5 per cento, 2,5 in più di quello ipotizzato al Metropol. «È stata colpa dei russi, che hanno fatto i gargarozzoni» ha confidato Meranda.

In pratica l'accordo non si sarebbe realizzato per l'ingordigia degli interlocutori moscoviti. Inoltre Meranda avrebbe raccontato questo aneddoto: «Mi è arrivata la voce che l'ad della Rosneft, Igor Sechin, abbia fatto saltare tutto con questa motivazione: "Non faccio arricciare Pligin"».

Ma è credibile che un finanziamento voluto da Putin, o da chi per lui, dopo nove mesi di tira e molla, non venga erogato per un mancato accordo sulle quote destinate ai protagonisti?

Ufficialmente la Gazprom ha sollevato dei dubbi sulla capacità logistica della Euro Ib di gestire un affare di questa portata. Nell'occasione Meranda tira fuori dal cilindro una lettera di credenziali dell'Eni, richiesta nel 2016 e ottenuta nel 2017, per sostenere il contrario.

LE REFERENZE DELL'ENI

La storia di questo documento partirebbe da una piazza di Roma, Sant'Apollinare, intorno a cui fioccano le leggende. Qui si trova l'omonima basilica affidata alla gestione dell'Opus dei, la prelatura fondata dallo spagnolo Josemaría Escrivá. Nella chiesa era stato sepolto uno dei capi della Banda della Magliana, Renatino De Pedis, ma nel 2012 la Procura di Roma ne ha ordinato la traslazione. Nella stessa piazza ha sede il palazzo di Sant'Apollinare, dove sorge l'Istituto superiore di Scienze religiose e la Pontificia università della Santa Croce, sempre legati all'Opus dei.

Nel 2016, secondo le fonti di *Panorama*, Vannucci conduce Meranda in quelle stanze per trovare un buon contatto con l'Eni, la compagnia petrolifera italiana, controllata dal governo.

È il 2016: a guidare il Paese è il Pd di Matteo Renzi e la Lega è solo un partito di opposizione.

I nostri Totò e Peppino ottengono un appuntamento con un misterioso personaggio. Il quale convoca una donna.

Nei racconti della coppia la signora ha in mano un plico di fogli con sopra un lungo elenco di persone. Mister X inizia a scorrerlo. Il suo dito si ferma su un nome. Non sappiamo quale fosse, ma di certo doveva essere un pezzo grosso della nostra azienda di Stato.

Il 5 ottobre dalla Euro Ib iniziano uno scambio di mail per ottenere il sospirato accreditamento da parte dell'Eni. È una lunga due diligence con richiesta di spiegazioni e delucidazioni, che ha dato luogo a uno scambio epistolare di più di 20 mail che *Panorama* ha potuto visionare. «Alla stregua di Enoc, Aramco, Mer-

curia, altri grandi produttori e trader, ai quali abbiamo fatto domanda, il processo è durato mesi. Il nostro rapporto era con l'ufficio compliance, che ci ha reputati idonei, viste le nostre licenze, ad acquistare e vender prodotti con l'Eni» fanno sapere dalla banca.

Alla fine del processo lungo sette mesi, arriva la lettera di referenze firmata da Alessandro Des Dorides, vicepresidente «global products trading» della Eni trading & shipping (Ets) di Londra.

Nei giorni scorsi l'avvocato di Des Dorides, Oliviero Mazza, ha però precisato a nome del suo assistito: «Euro IB è stata accreditata in Ets» non per iniziativa di Des Dorides, ma «a seguito della presentazione fatta dal ceo Franco Magnani», cioè dall'amministratore delegato della Ets, ritenuto un fedelissimo dell'a.d. di Eni Claudio Descalzi, nominato dal governo Renzi nell'aprile 2014. «Euro IB è stata ritenuta una valida controparte dalla funzione interna che valuta ogni singola società prima di qualsiasi tipo di business»

ha aggiunto l'avvocato Mazza. Che ha inoltre precisato: «Des Dorides non era il responsabile di tale procedura di controllo (*Know your client, Kyc, ndr*)» che ricadeva su una struttura aziendale diversa dalla sua. A interfacciarsi direttamente con la Euro Ib fu Giulia D., Kyc/credit analyst.

Mazza ha anche ricordato una riunione nella capitale



inglese, nella sede di Ets: «Euro Ib fu presentata dall'amministratore delegato Magnani nell'occasione dell'incontro, presso gli uffici di Londra, con Gianluca Meranda, Glauco Verdoia e Francesco Vannucci».

Verdoia, rappresentante della banca in Italia, spiega a *Panorama*: «Io sono andato a Londra per iniziare il processo di Kyc, ma noi della Euro Ib non abbiamo mai incontrato Magnani. Forse era un contatto diretto di Vannucci e Meranda».

Il 23 maggio 2017 arriva la lettera di accreditamento: «Su espressa richiesta di Euro Ib ltd, confermiamo che Euro Ib ltd ha trattato con noi in numerose occasioni e ha condotto i suoi affari in modo professionale e affidabile». In quel momento al governo c'è ancora il Pd, ma il premier è diventato Paolo Gentiloni. Dunque non è la Lega a far ottenere le referenze e queste non sono funzionali ad affari con il partito di Salvini.

GLI AMICI POLITICI

Meranda è un personaggio che *Panorama* ha studiato nei particolari, mentre Vannucci è sempre risultato più criptico. Di lui si sa che dopo aver lasciato il monte dei Paschi di Siena, dal 2006 è tornato in pista come consulente finanziario. Oggi possiamo aggiungere che ci risulta sia solito raccontare dei suoi presunti legami con «pezzi da 90» del Pd. Per esempio, nel 2015 interrompe una consulenza spiegando al capoufficio di dover «partecipare alla campagna elettorale di Enrico Rossi», quell'anno riconfermato governatore della Toscana. In giro si vanta anche di avere stretti rapporti con l'ex premier Enrico Letta. Addirittura gli sarebbe stato vicino, una ventina di anni fa, in un momento di crisi familiare. Rossi, contattato da *Panorama*, nega di conoscere Vannucci: «Non so chi sia». Letta non ha proprio risposto alle nostre chiamate e ai nostri messaggi.

Una nostra fonte obietta che Vannucci gli presentò Rossi a un'iniziativa romana, ma forse il governatore non ha ricordo di quell'evento. Di certo l'ex bancario, nel Pd, stava dalla parte degli antirenziani e ogni volta che poteva parlava male del fu Rottamatore.

Per un periodo Vannucci e Meranda frequentano assiduamente anche il parlamentare dem di origini marocchine Khalid Chaouki (autore del pamphlet anti

Carroccio *Leghisti brava gente*, nel 2013), all'epoca membro della commissione esteri della Camera e presidente del Centro

islamico culturale d'Italia, l'ente che ha in gestione la Grande moschea di Roma. Rammenta Chaouki: «Che Vannucci avesse un rapporto con Rossi, mi risulta. So anche che conosceva da tempo Letta e che ogni tanto si sentivano. In una certa fase ebbe rapporti pure con Silvia Velo, l'ex sottosegretaria all'Ambiente del Pd. Aveva anche altri contatti molto locali».

QUELLA SVOLTA A DESTRA

Ma Vannucci come arriva da Suvereto ai parlamentari nazionali del Pd? «È quella vecchia guardia, quella minoranza popolare cattolica... lì c'è tutto il filone di... Letta, della vecchia Margherita» ricostruisce l'ex deputato. Il quale precisa: «Negli ultimi tempi mi aveva colpito la sua svolta a destra. Il motivo? Un po' per la delusione per non essere stato valorizzato e un po' perché la nuova destra aveva bisogno di quello che lui poteva offrire, cioè una rete territoriale. Si è avvicinato a quel mondo tramite Sergio Pirozzi».

L'ex sindaco di Amatrice e attuale consigliere regionale del Lazio non smentisce il contatto: «Vannucci si presentò da me dopo che ero stato eletto. Mi disse che era un piddino "pentito". Io stavo lavorando al fondo per i terremoti e lui mi portò un fascicolo con le misure economico-bancarie della Cassa depositi e prestiti a sostegno dei territori colpiti dal sisma in centro Italia e un'analisi sulla situazione dei fondi europei per le catastrofi naturali».

Materiale «verificato e attendibile» che Pirozzi ha utilizzato per un suo progetto regionale e che Vannucci avrebbe messo a disposizione gratuitamente. L'ex sindaco ricorda che a presentarglielo fu qualcuno della sua lista a cui Vannucci aveva dato una mano in campagna elettorale. Ma poi il bancario livornese «non si è fatto più sentire».

Torniamo a Chaouki. È stato avvistato nello studio di Meranda anche all'inizio di quest'anno quando scelse l'uomo del Metropoli come legale in una causa di lavoro contro una collaboratrice.



Secondo le fonti di *Panorama* Chaouki avrebbe aiutato Meranda e Vannucci nel tentativo di accreditamento di Euro Ib con l'Enoc (la compagnia petrolifera nazionale degli Emirati) e con l'Adnoc, l'Abu Dhabi national oil company. Ma Chaouki nega di aver fatto da tramite con tali aziende: «Non è così. L'unica occasione in cui ho favorito un incontro con loro è quando è venuto in Italia il ministro del petrolio del Bahrein. È successo a margine di un evento pubblico e c'era anche il presidente della banca Euro Ib. È una cosa che non ho fatto solo per loro, ma anche per l'Eni».

Chaouki avrebbe coinvolto i due anche in un affare con il governo marocchino per l'illuminazione pubblica, portando in Africa una società lombarda del settore. La missione nel regno africano durò 15 giorni e si svolse nell'aprile 2016. «Sì quel viaggio l'ho fatto con Meranda, che era con me in veste di consulente legale» ammette l'ex parlamentare.

Per la sua attività Vannucci, negli anni, si è fatto presentare altri politici, tra questi pure il segretario dell'Udc Loren-

zo Cesa, ma anche in questo caso, pare, senza impressionare l'interlocutore («Non me lo ricordo proprio» ci ha detto Cesa). Vannucci nel suo peregrinare a caccia di «onorevoli» ha agganciato anche Souad Sbai, ex deputata del Pdl. A lei ha proposto un business per un servizio traghetti per il Marocco. Nel 2014 le ha fatto pervenire foto di betoniere in vendita, da utilizzare per la costruzione di strade.

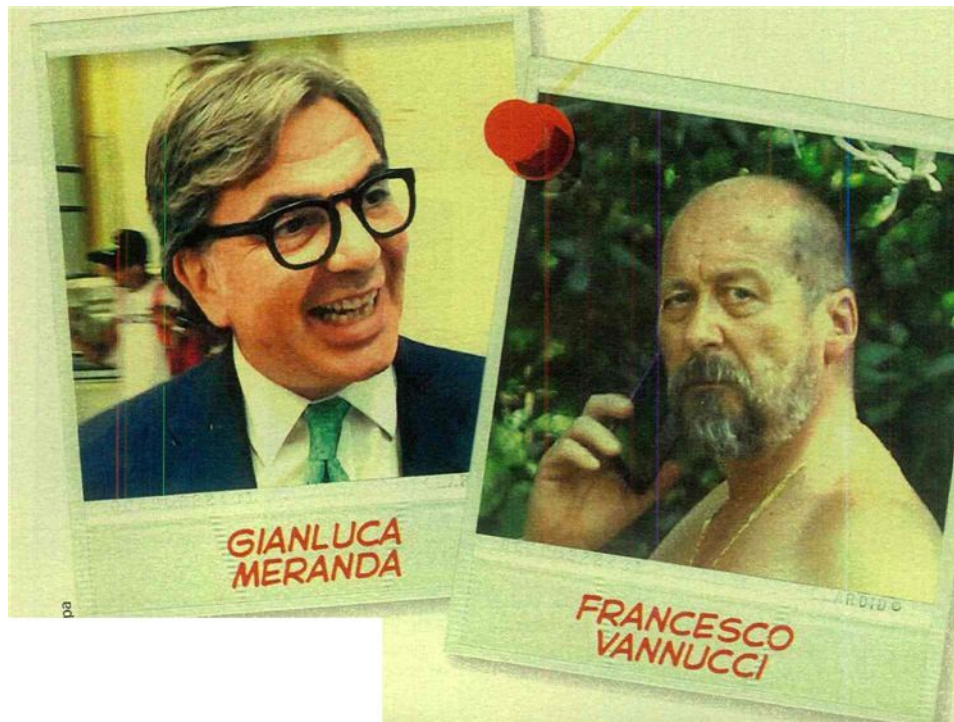
Insieme con Meranda, è entrato in contatto pure con un ex parlamentare marocchino, Ahmed Kadiri. Con lui hanno portato avanti un progetto per la costruzione di una strada in Guinea, da affidare a un'impresa italiana: investimento previsto circa 15 milioni di euro. Ma neanche questa iniziativa è andata a buon fine. La Sbai riassume così quel rapporto: «Si tratta di persone molto distanti politicamente da me. Mi hanno avvicinato per possibili business legati al mio paese d'origine. Mi hanno fatto tante proposte, ma alla fine non ho ritenuto di accoglierle».

Nonostante il loro attivismo l'avvocato massone e il consulente finanziario non sono riusciti a realizzare nessuno degli affari auspicati. Come, del resto, è accaduto in Russia. A maggio Meranda ha dovuto lasciare il suo studio per uno sfratto esecutivo. A giugno la Procura di Milano ha iscritto sul registro degli indagati Meranda e Vannucci (sono assistiti dall'avvocato Ersi Bozheku dello studio Stile di Roma) per la vicenda del Metropol: gli ha sequestrato pc e cellulari.

Vannucci non è molto tecnologico, ma su quello di Meranda ci sarebbe, a suo dire, «il mondo». A partire dal pizzino del 8 ottobre. Sul suo telefonino si trovano molte chat, alcune con importanti figure istituzionali d'area non leghista. Personaggi che magari ha incontrato nella sua veste di avvocato, ma che adesso potrebbero finire nel tritacarne mediatico per la semplice conoscenza dei due lobbisti più concludenti del West. E, sembra, pure dell'Est.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

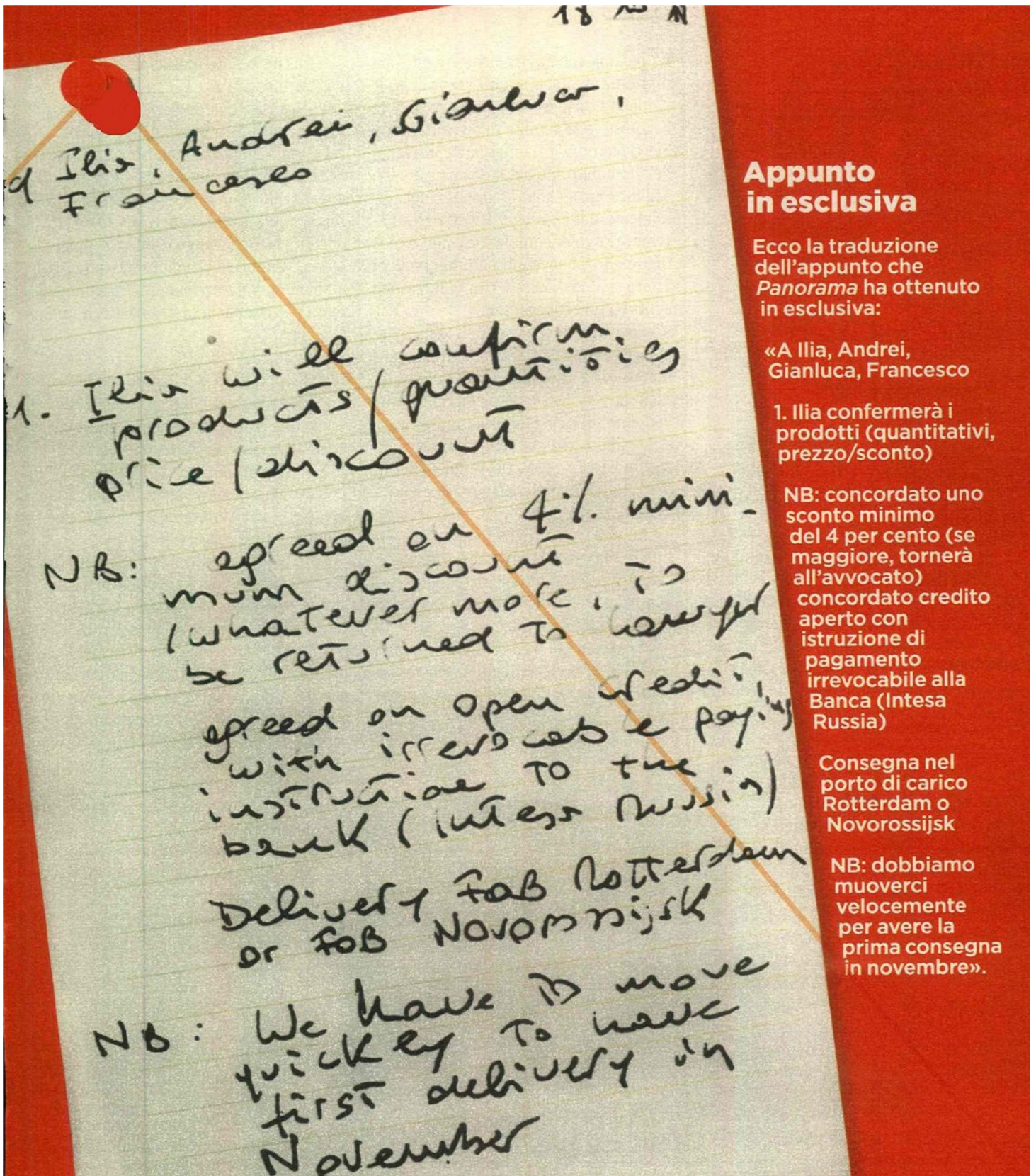
Da sinistra, i due protagonisti principali della vicenda ricostruita da *Panorama*.



GIANLUCA MERANDA

FRANCESCO VANNUCCI





18 20 21
d'Ilia, Andrei, Gianluca,
Francesco

1. Ilia will confirm
products / quantities
price / discount

NB: agreed on 4% mini-
mum discount
(whatever more to
be returned to lawyer)

agreed on open credit
with irrevocable paying
instructions to the
bank (Intesa Russia)

Delivery FOB Rotterdam
or FOB Novorossiisk

NB: We have to move
quickly to have
first delivery in
November

Appunto in esclusiva

Ecco la traduzione
dell'appunto che
Panorama ha ottenuto
in esclusiva:

«A Ilia, Andrei,
Gianluca, Francesco

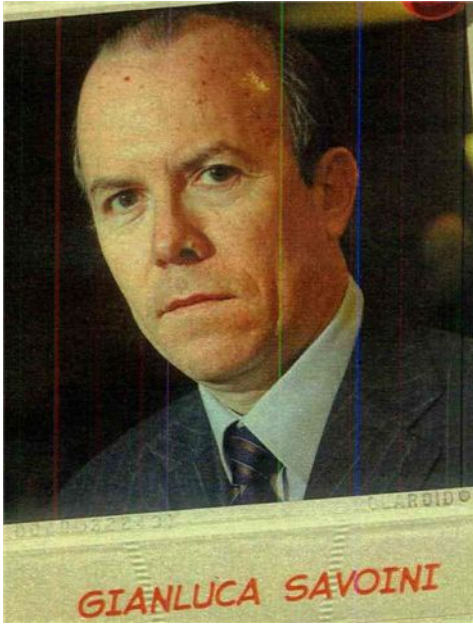
1. Ilia confermerà i
prodotti (quantitativi,
prezzo/sconto)

NB: concordato uno
sconto minimo
del 4 per cento (se
maggiore, tornerà
all'avvocato)
concordato credito
aperto con
istruzione di
pagamento
irrevocabile alla
Banca (Intesa
Russia)

Consegna nel
porto di carico
Rotterdam o
Novorossiisk

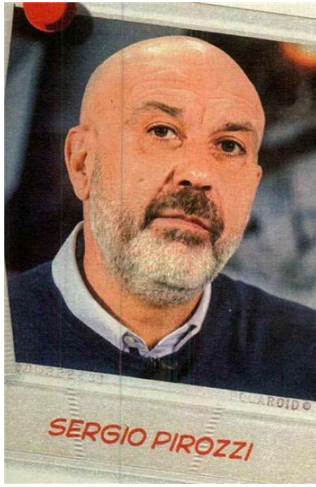
NB: dobbiamo
muoverci
velocemente
per avere la
prima consegna
in novembre».





GIANLUCA SAVOINI

Gianluca Savoini è stato portavoce di Matteo Salvini. È al centro delle vicende di questi mesi del Russiagate.



SERGIO PIROZZI



Enrico Letta, esponente dem, è stato presidente del Consiglio tra 2013 e 2014.

ENRICO LETTA

ENRICO ROSSI

Enrico Rossi del Partito democratico è presidente della Regione Toscana dal 2010.



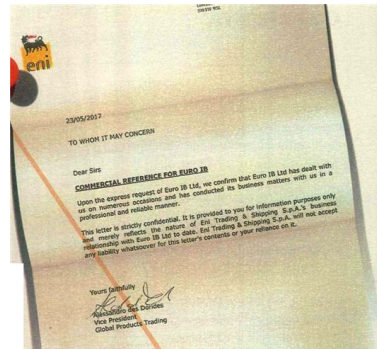
SOUAD SBAI

KHALID CHAOUKI

Souad Sbai è stata deputato del Popolo della Libertà. Khalid Chaouki è stato deputato per il Partito democratico.

Sergio Pirozzi è stato sindaco di Amatrice e attualmente è consigliere regionale del Lazio per Fratelli d'Italia.

La lettera di referenze di Eni Trading & Shipping che accredita la società di Londra Euro Ib, a cui hanno collaborato Gianluca Meranda e Francesco Vannucci.





tta,

L'incontro avvenuto a Roma tra Gianluca Savoini (a sinistra), l'ideologo russo Alexandr Dugin (al centro) e Francesco Vannucci (a destra).



**LINEE FERROVIARIE****A Salini Impregilo e Astaldi
maxi contratto in Canada**

Salini Impregilo e Astaldi, membri del consorzio Mobilinx insieme a partner canadesi, si aggiudicano il contratto per i lavori di ingegneria civile del progetto Hurontario Light Rail Transit (metropolitana di superficie) del valore di 917 milioni di euro (circa 1,3 miliardi di dollari canadesi).

a pagina 8

Economia & Imprese

Salini e Astaldi vincono la gara per i treni canadesi dell'Ontario

METROPOLITANE

Contratto da 917 milioni con il consorzio Mobilinx insieme a partner canadesi

Prima grande commessa a unire le due società dal lancio di Progetto Italia

Marco Morino

L'ingegneria italiana conquista nuovi successi all'estero. Salini Impregilo e Astaldi, membri del consorzio Mobilinx insieme a partner canadesi, si aggiudicano il contratto per i lavori di ingegneria civile del progetto Hurontario Light Rail Transit (HuLRT), del valore di 917 milioni di euro (circa 1,3 miliardi di

dollari canadesi) e commissionato da Infrastructure Ontario e Metrolinx. Il consorzio completo Mobilinx, che comprende anche John Laing, Hitachi, Amico, Bot e Transdev, si occuperà della progettazione, della realizzazione, del finanziamento e della gestione trentennale della futura metropolitana.

Il progetto

La HuLRT è una linea ferroviaria leg-



Peso: 1-1%, 8-38%

gera, lunga 18 chilometri e con 19 stazioni, che percorrerà la Hurontario Street da Port Credit (su Lago Ontario) a Mississauga al Brampton Gateway Terminal. La HuLRT si servirà di un binario guida separato preferenziale su gran parte del percorso.

Con il completamento dei lavori nell'autunno del 2024, la nuova linea ferroviaria trasformerà il modo in cui le persone vivono, lavorano e si spostano in questa regione canadese.

Con una partecipazione del 42% nella joint venture per i lavori di ingegneria civile, pari a 385 milioni di euro, Salini Impregilo è leader per la progettazione, il procurement e la costruzione del sistema. Astaldi ha una partecipazione del 28%, del valore di 257 milioni di euro.

Il progetto segna il ritorno, dopo trent'anni, di Salini Impregilo in Canada, dove il gruppo ha contribuito allo sviluppo infrastrutturale realizzando, tra l'altro, una linea

della metropolitana di Montreal e parte del progetto idroelettrico James Bay. Astaldi è presente in Canada dal 2012, attraverso la controllata Astaldi Canada Inc. con sede a Montreal, Quebec, con progetti nei settori hydro, dei trasporti urbani e dell'edilizia civile.

Si tratta della prima aggiudicazione che vede insieme Salini Impregilo e Astaldi dopo il lancio di Progetto Italia, l'operazione industriale promossa da Salini Impregilo per consolidare il settore delle infrastrutture in Italia, partendo dal coinvolgimento di Astaldi, e dare vita a un grande gruppo in grado di competere più attivamente sui mercati internazionali.

«Siamo orgogliosi di essere stati scelti per la realizzazione di quest'opera strategica di mobilità

sostenibile. Un nuovo progetto vinto con Astaldi, a sottolineare ulteriormente le sinergie tra le nostre società» afferma Pietro Salini, amministratore delegato di Salini Impregilo. «Siamo entusiasti di tornare in Canada con la nostra esperienza globale per contribuire al piano di espansione della rete di trasporto della provincia dell'Ontario, a beneficio di residenti e pendolari. Con il progetto Hurontario LRT - prosegue Salini - continua l'espansione del gruppo nel Nord America, con gli Stati Uniti che rappresentano il nostro più grande mercato unico per fatturato. Proprio negli Usa stiamo lavorando alla progettazione e realizzazione della prima vera ferrovia ad alta velocità tra Dallas e Houston».

Con un track record combinato di oltre 11.600 chilometri di linee ferroviarie e più di 650 chilometri di metropolitane, Salini Impregilo e Astaldi sono tra i protagonisti dello sviluppo della mobilità urbana ed extra-urbana, con progetti che offrono una valida alternativa ai mezzi di trasporto tradizionali e privati con sistemi efficienti, sicuri e sostenibili, utili al decongestionamento del traffico nelle metropoli e alla riduzione dell'inquinamento.

Salini Impregilo è leader nel settore ferroviario e metropolitana. Recentemente consegnata la metro Cityringen, l'anello che circonda il centro storico di Copenaghen, Salini Impregilo è impegnata nella realizzazione della linea ferroviaria leggera Forrestfield-Airport Link a Perth, che collegherà la periferia orientale con l'aeroporto e il centro città. Negli Stati Uniti, il Gruppo sta lavorando al megaprogetto dell'alta velocità in Texas.

Nel settore dei trasporti, suo principale settore di business, Astaldi sta realizzando il Tunnel di Base del Brennero, la linea ferroviaria sotterranea più lunga al mondo in costruzione. La società è inoltre impegnata nei più importanti progetti di ammodernamento ferroviario in Romania, Polonia, Algeria e Svezia.

Il sogno canadese

Dall'Hyperloop alle metro leggere, dai corsi d'acqua navigabili all'intermodalità per la movimentazione delle merci, il Canada guarda alla modernizzazione dei sistemi di trasporto come a uno strumento essenziale per sostenere la crescita economica del paese ed è pronto a investire nei prossimi 12 anni 180 miliardi di dollari canadesi (135,2 miliardi di dollari Usa) di cui 28,7 (21,5 miliardi di dollari Usa) proprio sui trasporti pubblici. Un'opportunità anche per le imprese italiane.

Le metropoli canadesi stanno sviluppando ambiziosi progetti di mobilità sostenibile. Tra questi, la prima metro leggera di Ottawa, l'estensione della linea metropolitana di Montreal e lo sviluppo di nuove linee metro e di un treno leggero per Toronto. A questi progetti si aggiunge l'Hurontario Light Rail Transit, una metro leggera che rientra nel piano del governo dell'Ontario di espandere la mobilità sostenibile tra l'area della Greater Toronto e quella di Hamilton. Obiettivo finale, ancora una volta, quello di ridurre il congestionamento, abbattere le emissioni inquinanti e accorciare le distanze per i cittadini.

I NUMERI

3,15 miliardi

Il valore dell'opera

La nuova metropolitana leggera dell'Ontario prevede un investimento complessivo di 3,15 miliardi di euro (circa 4,6 miliardi di dollari canadesi). Avrà una lunghezza di 18 chilometri con 19 stazioni e collegamenti con la rete di trasporto già esistente. Il completamento dei lavori è previsto nell'autunno del 2024

28,7 miliardi

Il piano canadese

Una parte consistente del piano decennale Investing in Canada, pari a 28,7 miliardi di dollari canadesi, è destinata al miglioramento della rete di trasporto del paese



Peso: 1-1%, 8-38%



Metro di superficie. Tre rendering della futura linea ferroviaria dell'Ontario che collegherà Port Credit a Mississauga. La linea entrerà in esercizio nell'autunno del 2024



Peso:1-1%,8-38%



Asse tra Unipol e Fondazioni per tentare le nozze Ubi-Bper

BANCHE

L'idea di un'alleanza
piace ai grandi soci
dei due istituti ex popolari

La via maestra per Ubi porterebbe
verso l'alleanza con BancoBpm.
Ma il mercato guarda anche a
possibili alternative e ad alcune
delle Fondazioni che controllano

Ubi non dispiacerebbe un'alleanza
con Bper (gruppo Unipol). Non
mancano però gli ostacoli.

Davi e Galvagni a pag. 15

Finanza & Mercati

Fondazioni, sponda con Unipol per tentare le nozze Ubi-Bper

BANCHE

L'idea di un'alleanza
è accarezzata da diversi soci
dei due istituti ex popolari

Le banche sono compatibili
per dimensioni, qualità
degli attivi e azionariato

Luca Davi
Laura Galvagni

La strada principale in vista di un'aggregazione, per Ubi, porterebbe verso BancoBpm: i segnali di fumo tra le parti non mancano e l'incastro, almeno sulla carta, avrebbe il suo senso. Ma sul mercato non pochi si interrogano sulle possibili alternative per la banca bresciano-bergamasca. E l'opzione

che oggi appare più intrigante, benché non priva di ostacoli, sembra portare a Modena, dove ha base Bper. Banca che per dimensioni, qualità degli attivi e, in particolare, assetto azionario sembra offrire la migliore combina-



Peso: 1-3%, 15-27%

zione potenziale con il gruppo guidato da Victor Massiah.

L'idea di un'alleanza tra Ubi e Bper, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, sembra essere accarezzata da diversi grandi soci dei due istituti ex popolari. Del resto, a favorire un possibile innesco per una fusione tra i due gruppi sarebbe proprio la presenza di interlocutori di peso e ben definiti all'interno degli azionariati. Elemento che oggi mancherebbe in casa BancoBpm: dopo la fusione datata gennaio 2017, l'istituto guidato da Giuseppe Castagna non ha visto emergere soci "pesanti" nella propria compagine azionaria, se si esclude l'ingresso di un Ente come Crt, oggi fermo però all'1,2%, e la presenza di alcuni fondi di investimento, tradizionalmente passivi. E toltà Mps, il cui azionista di rilievo è il Mef - che però deve prima pensare a liberare la banca degli oltre 10 miliardi di Npl in portafoglio, tema su cui è in corso una trattativa con Bruxelles - gli altri soggetti medio-grandi pronti a entrare nel valzer delle fusioni sono proprio le due ex popolari, realtà sulle cui sponde l'attivismo non manca di certo. In Ubi si è formato a settembre un patto parasociale che vede tra i protagonisti la Fon-

dazione CariCuneo, Fondazione Banca del Monte di Lombardia e altri grandi famiglie imprenditoriali storiche che nel complesso oggi valgono il

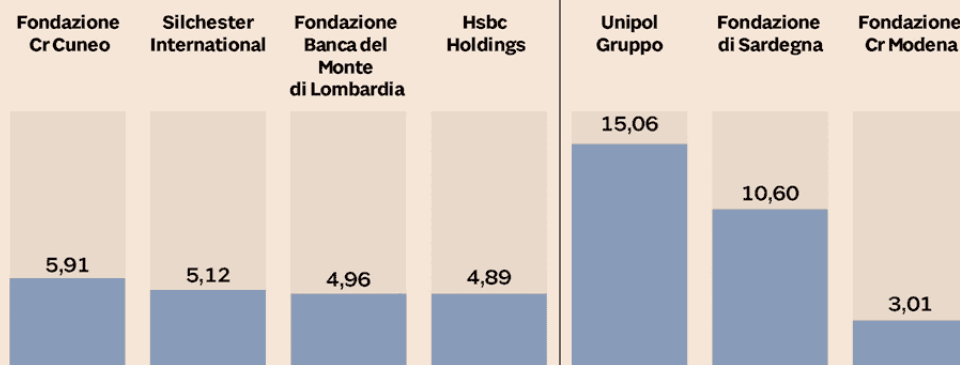
16,7% della banca, cifra che potrebbe essere ulteriormente ritoccata all'insù. «Il tema delle fusioni arriverà e noi azionisti intendiamo farci trovare pronti per giocare un ruolo da protagonisti», aveva detto lo stesso Genta a *Il Sole 24 Ore* lo scorso 26 settembre. Analoga la situazione in Bper: qui l'azionariato fa perno sull'asse tra Fondazione Sardegna (10,6%) e Unipol (19,9% circa), a cui si aggiunge CariModena con il 3% e altre fondazioni minori. Proprio Unipol è da sempre sostenitrice della necessità che Bper metta in agenda un'ulteriore ipotesi di consolidamento. Cosa che dovrebbe fare, nel caso, andando a guardare verso soggetti rilevanti sul territorio nazionale, in grado di far fare alla banca quel necessario salto dimensionale. In attesa che Mps chiarisca le sue sorti, oggi le opzioni sono sostanzialmente due: BancoBpm da un lato e Ubi dall'altro. È evidente che la prima, in termini di impegno sul fronte del capitale, è ben diversa rispetto alla seconda. Un aspetto che in qualche misura potrebbe andare a incidere se si dovesse porre un tema di scelta tra l'una e l'altra. Tanto più che BancoBpm ha già un partner consolidato nella bancassurance, Cattolica, che ha peraltro sostituito Unipol circa due anni fa. Mentre Ubi è ancora a caccia di un alleato nelle polizze, settore che l'istituto vorrebbe sviluppare nell'arco dei prossimi anni.

Nessun ragionamento formale e nessuna trattativa tra soci sarebbe stata avviata al momento, va detto. Difficile, d'altra parte, che nasca un progetto secondo logiche acquisitive, visto che i gruppi in gioco sono di rilievo, e le "anime" da mettere d'accordo sono diverse. Rispetto a soli 3 o 4 anni fa, alcune cose sono cambiate nel settore: la patrimonializzazione media degli istituti è cresciuta, mentre i processi di derisking avviati negli ultimi anni hanno dato risultati incoraggianti riconosciuti dalla stessa Bce. Per molti osservatori oggi insomma i tempi sembrano essere propizi. Resta da capire quale sarà l'atteggiamento della Bce in questo quadro: se cioè favorirà la nascita di nuovi gruppi, o adotterà atteggiamenti iperprudenziali, frenando però il processo.

I soci rilevanti

Quota %

UBI



Fonte: Consob



Peso: 1-3%, 15-27%

**BREVI**

Nei primi nove mesi del 2019 la progettazione si mantiene in campo positivo nel valore: le gare sono state 2.097 (527 sopra soglia) per un importo complessivo di 452,3 milioni di euro (371,6 sopra soglia), -11,0% in numero (+21,1 sopra soglia) e +14,2% in valore (+30,4% sopra soglia) sui nove mesi del 2018. Secondo l'osservatorio Oice-Informatel, il dato più rilevante è quello sugli appalti integrati nei tre mesi estivi (luglio-settembre), dopo l'entrata in vigore del decreto sbloccacantieri (seconda decade di giugno), il numero degli appalti integrati è cresciuto del 72,0% (da 25 a 43) e il valore stimato della progettazione esecutiva oggetto di questi appalti è aumentato di 11 volte (da 1,2 a 14,5 milioni di euro) rispetto agli stessi mesi del 2018.

L'assemblea dei soci di Interporto Sud Europa spa si è riunita ieri a Maddaloni-Marcianise e ha deliberato la nomina del nuovo consiglio di amministrazione, composto dal Giovanni Fiori, Luca Annibaletti e Giancarlo Cangiano. L'assemblea, inoltre, ha designato Fiori presidente e Annibaletti amministratore delegato che saranno formalmente nominati durante la prima riunione del nuovo Cda, in programma oggi a Milano.

«Gli ultimi dati sulla ripresa dell'incidentalità stradale, con morti e feriti in aumento momento ripropone l'urgenza di mettere all'ordine del giorno il tema della sicurezza stradale». Lo afferma il prefetto Roberto Sgalla, ex direttore centrale delle specialità della Polizia di stato, in un'intervista al canale Youtube del Cnel. «Purtroppo, l'obiettivo che l'Europa ci aveva dato, arrivare al 50% della riduzione di morti, cioè meno di 2000, entro il 2020, probabilmente non è più raggiungibile. Però, un ulteriore sforzo è d'obbligo e ci induce ad alcune riflessioni».

La commissione Difesa della Camera ha espresso parere favorevole, senza osservazioni né condizioni, allo schema di

decreto ministeriale di approvazione del programma pluriennale di armamento e ricerca A/R SMD 06/2019, relativo allo sviluppo, alla successiva produzione ed al supporto logistico decennale del sistema missilistico Teseo MK2/E Evolved.

Arriva la preventiva Valutazione di impatto ambientale (Via) sugli impianti di desalinizzazione maggiormente impattanti. Lo prevede un emendamento M5s, a prima firma Giuseppe D'Ippolito, approvato con riformulazione al ddl Salvamare in aula alla Camera. Una riformulazione delle relatrici ha circoscritto la misura agli impianti più impattanti rimandando al decreto attuativo del ministero dell'Ambiente anche la definizione delle soglie di assoggettabilità. Si prevede poi l'ammissibilità di impianti di desalinizzazione destinati alla produzione di acqua per consumo umano in tre casi: comprovata carenza idrica e in mancanza di fonti idriche potabili alternative ed economicamente sostenibili; siano stati effettuati gli opportuni interventi per ridurre significativamente le perdite della rete acquedottistica; nei casi in cui gli impianti siano previsti nei piani di settore in materia di acque ed in particolare nel piano d'ambito, anche sulla base di analisi costi benefici.

«È necessario incrementare le risorse per le nuove infrastrutture di trasporto rapido di massa, per le quali già nelle prossime settimane il Ministero procederà all'assegnazione di oltre tre miliardi di euro per il completamento di linee metropolitane e la realizzazione di nuove linee tranviarie e filoviarie in tutto il paese». Lo ha ribadito Paola De Micheli, ministro delle infrastrutture e dei trasporti, nel corso di un'audizione alla Camera. Il ministro ha annunciato anche «un fondo da un miliardo di euro per il complesso delle politiche abitative».

— © Riproduzione riservata — ■



PROGETTO ITALIA Il colosso delle costruzioni finirà in mano a Salini (e Cdp) e ai bondisti restano le briciole. Ma senza il loro accordo salta tutto. Ai gestori del concordato 25 milioni

Commissari a peso d'oro e obbligazionisti tosati: così rischia il salvataggio Astaldi

Q

» FIORINA CAPOZZI

uasi 68 milioni di euro di spese in circa un anno di lavoro nella procedura di concordato di Astaldi. Più di un

terzo, 25 milioni di euro, sono i compensi stabiliti per i tre commissari (Stefano Ambrosini, Vincenzo Iofredi e Francesco Rocchi) che a loro volta potranno contare su un fondo spese incrementali da 21 milioni, per un totale di 46 milioni di euro. Lo stesso della precedente proposta di concordato della multinazionale romana delle grandi costruzioni che è stata ritoccatanei mesi scorsi ed è in attesa dell'approvazione dei creditori. Ma se i saldi sono invariati, altrettanto non si può dire delle proporzioni: in quella della scorsa primavera, per i compensi dei commissari erano appostati ben 45 milioni di euro, mentre il fondo spese era di soli 1,6 milioni.

RESTA IL FATTO che anche dopo l'aggiustamento i numeri della proposta concordataria di Astaldi, che deve più di 7 milioni di euro all'Inps e oltre 21 milioni all'Agenzia delle Entrate, sono comunque ragguardevoli. Tanto da aver fatto saltare i nervi agli obbligazionisti,

che sono pronti a scendere sul piede di guerra. Anche perché al loro viene chiesto di rinunciare al 62% del proprio credito, che significa un totale di 562 milioni su 907 che vanno in fumo, mentre il resto verrà incassato in carta e pagherò. Intanto il diretto concorrente di Astaldi, Salini Impregilo, comprerà il pacchetto di controllo (65%) della nuova società di costruzioni, ripulita e alleggerita dai debiti, per appena 225 milioni. Senza neanche dover fare un'offerta pubblica di acquisto (Opa). Tutto nell'ambito di "Progetto Italia", il piano di Salini per trasformare il suo gruppo nel campione nazionale degli appalti con l'aiuto dei soldi pubblici di Cassa Depositi e Prestiti. Così il Comitato *bondholders* Astaldi, che riunisce circa 350 piccoli risparmiatori titolari di obbligazioni per 65 milioni di euro, ha deciso di contestare i numeri dell'offerta di Salini Impregilo e i termini di una proposta in cui i vincitori sono principalmente Salini e le banche creditrici Bnp Paribas, Unicredit, Bpm e Intesa. Con quest'ultima che è tra i maggiori finanziatori anche di Salini e tra i suoi consiglieri ha Corrado Gatti, firmatario dell'attestazione del piano concordatario di Astaldi, in conflitto di interessi e in contrasto con la legge fallimentare.

Anche se, interpellata dal *Fatto Quotidiano*, la banca milanese "fa presente di non

ravvedere profili di conflitto di interesse rispetto al ruolo avuto da Gatti nell'ambito del concordato Astaldi. Ciò perché la richiesta di concordato Astaldi risale a ottobre 2018, ben prima della candidatura di Corrado Gatti nella lista di minoranza per l'elezione del consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo, avvenuta il 30 aprile 2019". Inoltre, "il CdA di Intesa Sanpaolo eletto ad aprile 2019 si è espresso rispetto all'operazione Progetto Italia e non rispetto al concordato Astaldi".

Fatto sta che all'assemblea degli obbligazionisti attesa per gennaio voleranno gli stracci. E sarà solo il primo step. Se non si riuscisse a trovare un accordo nell'adunanza dei creditori del prossimo 6 febbraio, salterebbe tutta l'operazione. E con lei sfumerebbe anche Progetto Italia.

ENTRANDO NEL MERITO delle contestazioni, il Comitato *bondholders* Astaldi ritiene che "secondo le prime analisi preliminari, le valuta-



Peso: 74%

zioni espresse nel piano non appaiono condivisibili”, come si legge nella bozza di una lettera che gli obbligazionisti intendono inviare ai commissari. Di qui la decisione di affinare “le nostre analisi (...), ma è certo che se queste valutazioni dovessero essere confermate la proposta concordataria difficilmente potrà essere accettata dagli obbligazionisti”, prosegue la nota. Da dove nascono le perplessità degli obbligazionisti per un progetto che ha già suscitato le ire dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) per via dei potenziali effetti distorsivi della concorrenza? Per rispondere a questo interrogativo, bisogna fare un passo

indietro, entrando nei dettagli dell'offerta. Nella proposta di concordato, Salini-Impregilo ha messo sul piatto degli obbligazionisti 38 euro per ogni 100 euro di credito, con una sforbiciata al debito del 62%. Questa cifra non verrà però pagata in contanti: 16 euro saranno quote della Nuova Astaldi che nascerà post-accettazione del concordato e altri 22 euro saranno restituiti agli obbligazionisti man mano che verrà attuato il piano di dismissione di alcuni specifici asset.

SECONDO LE PRIME analisi del Comitato, i numeri della proposta di Salini non quadrano: la valutazione della componente azionaria consentirebbe agli obbligazionisti

di recuperare non il 16% dichiarato nell'offerta, bensì una percentuale inferiore al 5. Inoltre, a parer loro, la nuova Astaldi, ripulita dai debiti, vale ben più dell'offerta depositata da Salini: il gruppo di costruzioni romano pagherebbe 225 milioni per il 65% della nuova azienda che nell'ipotesi più conservativa avrebbe un valore complessivo di almeno un miliardo. Senza contare i dubbi sul piano di dismissioni. Su quest'ultimo punto, i titolari delle obbligazioni Astaldi temono che ci sia un eccessivo ottimismo sulla valorizzazione e la vendita di alcuni asset come le attività in Venezuela (121 milioni) o la quota di Astaldi nella società concessionaria del Ter-

zo Ponte sul Bosforo (300 milioni).

Secondo le stime degli obbligazionisti, azzerando anche solo il valore delle attività in Venezuela e includendo la parte azionaria, i creditori non recupererebbero il 38% come dichiarato nell'offerta, bensì appena il 23%. Quanto basta, nei termini di legge, per offrire agli obbligazionisti la possibilità di una proposta concorrente per rilevare Astaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

A ottobre 2018 l'indebitamento di Astaldi arriva a 2 miliardi

2

A fine 2018 il cda di Astaldi fa richiesta di concordato preventivo

3

Ad agosto si è dato il via al Progetto Italia, il piano di salvataggio di Salini. Ne fanno parte anche le banche e Cdp

62%

Del credito Quanto perderanno i piccoli risparmiatori. Si tratta di 562 milioni su un totale di 907



Peso: 74%



LA RIVOLTA DI CHI LAVORA

Camionisti, negozianti, costruttori Tutti contro la manovra giallo-rossa

Categorie sul piede di guerra. L'imposta sul gasolio rischia di far fallire i trasportatori, quella sullo zucchero ammazzerà i produttori di bibite già in crisi. E il Pos obbligatorio costa troppo

ALESSANDRO GONZATO

■ Tutti contro la manovra. M5S e Pd, sotto la sapiente regia di Conte, sono riusciti nell'impresa di compattare il mondo del lavoro. Non v'è sigla che non contesti duramente il decreto fiscale partorito dal governo. Piovano comunicati di fuoco, c'è chi annuncia manifestazioni di protesta, altri descrivono scenari devastanti per i rispettivi settori. Certo, la ridda di rimostranze è tipica di fine anno e interessa ogni esecutivo. E però una contestazione simile, praticamente all'unisono, mancava da tempo. Ciò, si capisce, è la prova della scelleratezza di un governo che ha fallito prima ancora di iniziare.

Prendiamo la rabbia di Confesercenti. L'associazione evidenzia che tra canoni, commissioni sulle transazioni, costi di installazione e gestione, l'obbligo di accettare carte di credito e bancomat costerà alle piccole imprese almeno 2 miliardi. «Associare la moneta elettronica alla lotta all'evasione è un messaggio fuorviante» dichiara la presidente, Patrizia De Luise. La quale sottolinea che l'Italia è già il Paese europeo col numero più alto di Pos: «Dal 2012 al 2018 è

cresciuto del 112% arrivando a 3,1 milioni. Il volume delle transazioni con carte di debito è aumentato del 57%, ossia 33 miliardi, 12 in più rispetto al 2012. Si tratta però di un boom che non ha trovato un riscontro proporzionale nel gettito derivante dalla lotta all'evasione. Se nella manovra si vuole favorire la moneta elettronica» aggiunge «si devono abbassare i relativi costi d'esercizio. Inoltre immaginate cosa succederebbe in un bar a dover trascrivere il codice fiscale in ogni scontrino: è impensabile». Dello stesso parere anche Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio: «Sono certe solo le sanzioni per la mancata installazione dei Pos, ma non c'è nulla di definito sulla riduzione dei costi e delle commissioni».

PIÙ BUROCRAZIA

Contro la manovra sono schierate compatte le 9 sigle del comparto delle costruzioni. Ance, Assoimmobiliare, Confartigianato, Confapi e tutti gli altri accusano l'esecutivo di «una grave sottrazione di liquidità al settore». In una nota puntano il dito contro «l'iniquinazione del meccanismo per il versamento del-

le ritenute fiscali ai lavoratori nel settore pubblico e privato». La misura, spiegano, prevede che in tutti i casi in cui il committente affidi a un'impresa l'esecuzione di un'opera, il versamento delle ritenute per i lavoratori impiegati nell'appalto venga effettuato direttamente dal committente stesso, al quale l'appaltatore o subappaltatore deve anticipare le somme. «In questo modo» prosegue la nota «si chiede alle imprese di sottrarre propria liquidità senza poter nemmeno usare le compensazioni coi rispettivi crediti fiscali. Inoltre il meccanismo è un capolavoro di complicazione burocratica».

Passiamo ai camionisti, i quali, fa sapere Paolo Uggè, vicepresidente di Confraport, sono pronti a scioperare. Lo faranno «se il governo non farà chiarezza sulla misura che introduce una stretta sui rimborsi del gasolio usato per l'autotrasporto di merci e persone. Si fa confusione con una norma che è corretta e che impedisce che qualcuno recuperi l'ac-



cisa su tutto il gasolio e non quella da autotrazione. È giusto evitare che ci siano furbacchioni, ma non deve essere venduta come una misura per punire i trasportatori inquinanti, perché il nostro è il settore che inquinano meno».

ALTRO CHE INQUINAMENTO

Conte attraverso la sovietica sugar tax si appresta a colpire pure il settore delle bevande. Assobibe, l'associazione di categoria, insorge e

afferma che la decisione oltre a non incidere sul tasso di obesità (provvedimenti simili in Cile, Francia e Messico sono risultati ininfluenti ai fini dell'apporto calorico) «sfugge anche alla logica di un segmento in calo del 25% negli ultimi anni». Uno studio della Bocconi School of Management ha rilevato che Coca-Cola, in Italia, coi suoi stabilimenti genera 980 milioni suddivisi tra famiglie, imprese e Stato. Contribuisce al reddito di 67 mila persone. Negli ultimi 5 anni ha investito nel Paese 25 mi-

lioni a sostegno di 194 progetti dedicati a formazione, sostenibilità e inclusione. Ha supportato la filiera agricola in Sicilia.

Insomma, Coca-Cola porta ricchezza. Ragion per cui, al pari di altri marchi grandi e piccoli, deve essere tartassata dal governo più anti-lavoratori della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proteste

I CAMIONISTI

■ I camionisti si sono detti «pronti alla mobilitazione se il governo non farà chiarezza sulle accise». Il riferimento è alla misura, contenuta nella bozza del decreto fiscale, che introduce una stretta sui rimborsi del gasolio utilizzato per l'autotrasporto di merci e persone. Ad avanzare la possibilità del blocco dei trasporti è stato ieri il vicepresidente di Confrtrasporto, Paolo Uggè.

LE BEVANDE

■ Assobibe ha criticato severamente l'introduzione della "sugar tax" che penalizzerà un segmento, quello delle bevande zuccherate, «in calo costante (-25% in ultimi anni)». Il senatore leghista Alberto Bagnai ha anche paventato che la misura, penalizzando alcuni marchi tipici dello stile di vita italiano come Aperol, Campari e Martini, possa fornire uno sleale vantaggio competitivo per i produttori esteri di superalcolici da importazione come whisky, gin e vodka.

I COSTRUTTORI

■ Le associazioni rappresentative del mondo delle costruzioni (Ance, Confartigianato, Confapi, Alleanza delle cooperative italiane, Assistel, Casartigiani, Clai, Cna Costruzioni, Assoimmobiliare) hanno firmato una nota congiunta contro il decreto fiscale e in particolare contro la misura che prevede che «in tutti i casi in cui un committente affidi a un'impresa l'esecuzione di un'opera, il versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori impiegati in quell'appalto venga effettuato direttamente dal committente stesso, a cui l'appaltatore o subappaltatore deve anticipare le somme».

I COMMERCANTI

■ All'attacco anche Confeferenti, secondo cui il Pos obbligatorio comporterebbe per le piccole e medie imprese un aggravio di 2 miliardi di euro. Ieri l'assemblea annuale dell'associazione è stata disertata dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Mentre il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli lamenta che oltre alle «sanzioni per la mancata adozione del Pos» non si sia pensato a «riduzioni di costi e commissioni a carico di consumatori e imprese».



In alto, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, 53 anni. Professore di storia contemporanea alla Sapienza di Roma, è stato eurodeputato del Partito democratico dal 2009 a quest'anno. Nella foto grande, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni (*LaPresse*)



Peso: 2-59%, 3-34%

CRESCITA POSSIBILE

Con la cultura si mangia

Un'alleanza virtuosa quella tra Confcommercio e Agis: dall'indagine su 14 festival italiani (cui ha partecipato un totale di 205 mila spettatori) emerge che investire in questi eventi genera una ricaduta economica di oltre 270 milioni di euro. Con 2.484 occupati in più.

Inizia a dare i primi frutti l'alleanza tra Confcommercio e Agis, l'Associazione generale italiana dello spettacolo. Quest'ultima due anni fa lasciò Confindustria per aderire all'organizzazione del commercio guidata da Carlo Sangalli e nel 2018 il matrimonio partorì Impresa Cultura Italia-Confcommercio, un organismo di coordinamento delle imprese culturali e creative presieduto da Carlo Fontana, a sua volta presidente dell'Agis. Oltre a offrire alle imprese del settore la rappresentanza e la tutela degli interessi nelle sedi politiche ed istituzionali, «Impresa Cultura produrrà studi e iniziative per dimostrare quando la cultura sia non solo un fattore di progresso, ma anche un motore di sviluppo economico per i territori», spiega Fontana. «Sale cinematografiche, teatri, festival sono in grado di stimolare l'economia del territorio. Infatti, gli eventi culturali, al pari di un'infrastruttura o di un investimento immobiliare, attivano processi virtuosi di incremento della domanda di beni e servizi nel contesto interessato dalla struttura o dalla manifestazione».

Una prima prova concreta che con la cultura si mangia, e anche molto, è arrivata con un'indagine realizzata da Rsm-Makno per Confcommercio-Agis: prendendo in esame 14 festival che si sono svolti in alcune località italiane e ai quali hanno partecipato circa 205 mila spettatori, la ricerca ha dimostrato che ogni euro speso nella gestione di un evento culturale genera effetti economici positivi per oltre due euro e mezzo. Infatti, i partecipanti a quelle 14 iniziative hanno soggiornato in media nelle diverse località per poco più di quattro giorni e hanno speso giornalmente circa 122 euro ciascuno per l'acquisto di beni (bibite, ristorante, shopping in genere, prodotti artigianali, prodotti enogastronomici) e di servizi (alloggio, parcheggio, trasporti) per un totale di quasi 93,7 milioni di euro.

A questi si aggiungono i 3,4 milioni di euro sborsati dai 5.760 spettatori accreditati (stampa, critici, operatori del settore) con una spesa media giornaliera di 600 euro. Anche l'organizzazione degli eventi culturali ha comportato una serie di

spese tra comunicazione, gestione, premi, ospitalità che sono state quantificate in 4,8 milioni di euro. In totale, la somma di questi tre importi danno un impatto diretto nel sistema economico locale di quasi 102 milioni di euro.

Se poi si considerano gli effetti indiretti sull'attività complessiva del sistema produttivo locale, l'indagine stima un impatto economico totale di oltre 270 milioni di euro e un impatto sociale quantificato in 2.484 occupati in più: così si dimostra che un euro speso dal sistema che ruota intorno alla realizzazione di questi 14 eventi ha generato 2,65 euro nelle rispettive economie locali.

Che gli eventi culturali rappresentino un vero business e anche un importante traino per l'immagine delle aziende lo sanno bene anche gli imprenditori. Nella stessa ricerca realizzata da Rsm-Makno per Impresa Cultura Italia-Confcommercio sono stati intervistati 200 titolari d'azienda: per oltre il 70 per cento di loro il sostegno a progetti ed eventi culturali è strategico. Tra le motivazioni principali che spingono le imprese a investire in cultura ci sono il ritorno di immagine (19 per cento) e la considerazione che l'investimento sia parte della strategia di marketing aziendale (13). Per le imprese di piccole e medie dimensioni ha un certo rilievo anche la tradizione (17) per cui l'impegno nella cultura fa ormai parte del dna dell'impresa ed è elemento che la contraddistingue sul territorio

(per oltre l'11 per cento). Il contributo economico è la forma prevalente di intervento da parte delle imprese che investono in cultura (per il 47 per cento), ma il 21 per cento fornisce anche servizi a dimostrazione della capacità di entrare nel merito dei contenuti e dell'organizzazione dell'evento o del progetto culturale. Nel 20 per cento dei casi l'investimento prevede un intervento



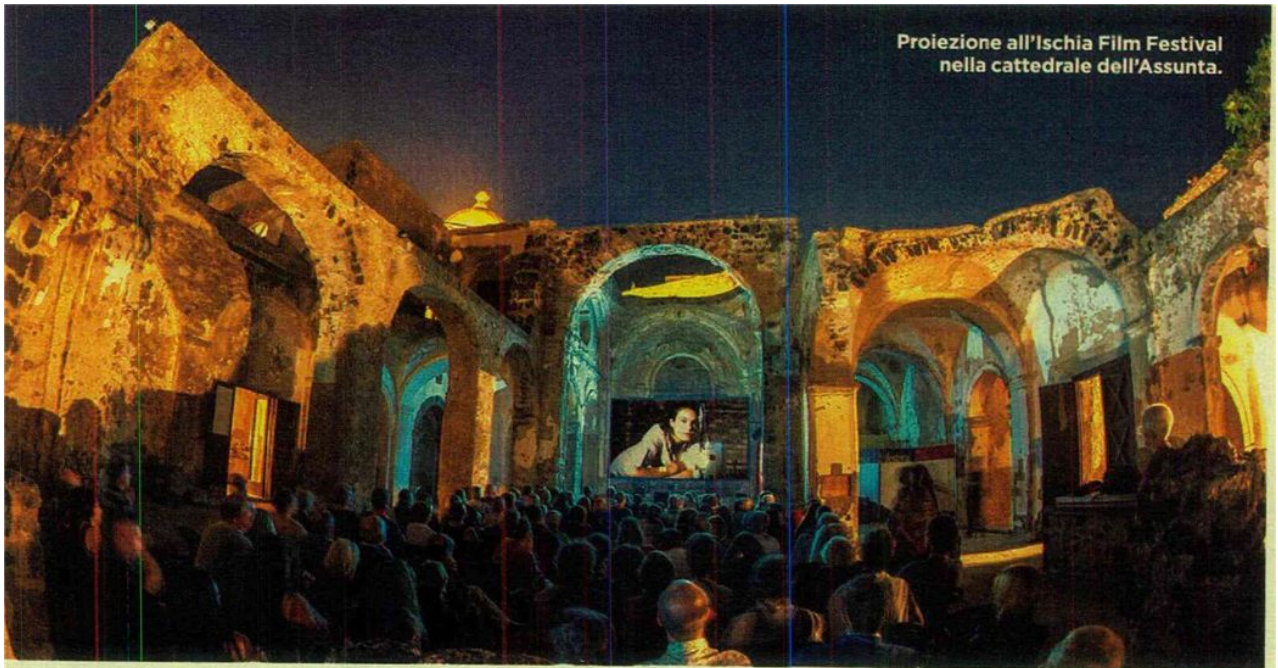
che contempla più forme di supporto da parte dell'impresa e che comprende anche il contributo in competenze e la co-progettazione degli eventi.

Insomma, come sottolinea Fontana, in Italia «serve un cambio di mentalità, tema che poniamo spesso, che induca a prendere definitivamente atto che la cultura è un asset strategico per il futuro del Paese. Sta tutto qui il grande tema dell'alleanza pubblico-privato che deve accompagnare questo percorso. L'esigenza della mentalità di impresa, l'approccio di un vero e proprio investimento privato, pur trattandosi di un settore su cui lo Stato stesso deve necessariamente investire, considerandolo tra i suoi

core business per il futuro». Sarà anche questo uno dei temi al centro del Forum sulla cultura che Confcommercio organizzerà a Parma il prossimo aprile: seconda iniziativa della fresca alleanza con l'Agis. (G.F.)

È RIPRODUZIONE RISERVATA

93,7 milioni di euro



Quanto hanno speso i 200 mila partecipanti ai 14 festival esaminati. A questi si aggiungono 3,4 milioni spesi da spettatori accreditati.



Peso: 36-83%, 37-88%

Siria, accordo Putin-Erdogan Curdi allontanati dal confine

Militari siriani vicino a Tal Tamr dopo l'accordo Turchia-Russia (foto AP) D'Amato a pag. 13

Tregua di 150 ore e pattuglie miste nella zona di sicurezza



Siria, accordo Putin-Erdogan: pattuglie miste nella safe zone

►Vertice decisivo a Sochi tra i due leader: altre 150 ore di tregua, via i curdi dal confine ►Nei dieci punti dell'intesa la conferma dello status quo della fascia di sicurezza

IL CASO

MOSCA Russi e turchi hanno sancito l'intesa a Sochi per pacificare insieme la Siria settentrionale, firmando un memorandum in 10 punti. La comunità internazionale è invitata a dare una mano, fi-

nanziando i progetti umanitari per riportare in Patria un milione di profughi. Per Mosca questo è un «accordo fondamentale per il futuro» del Paese arabo; per Ankara «è un accordo storico per la lot-



Peso:1-16%,13-35%

ta contro il terrorismo». I combattenti curdi hanno ancora 150 ore per ritirarsi oltre la linea dei 30 chilometri dalla frontiera turca.

Per trovare la classica quadratura del cerchio, i due presidenti, Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan, hanno discusso per oltre sei ore a quattr'occhi alla presenza dei soli interpreti, invitando di volta in volta a partecipare alla discussione vari specialisti. «Comprendiamo - ha esordito il capo del Cremlino in conferenza stampa, quasi per giustificare l'intervento armato di Ankara, - i passi intrapresi per garantire la sicurezza».

La «tensione» nella regione è stata «artificiosamente» alzata. «La Siria - ha proseguito Vladimir Putin - deve essere liberata dalla presenza illegale di stranieri. La stabilizzazione può avvenire solo nel rispetto della sovranità e dell'integrità dello Stato siriano». Mosca appoggia gli sforzi pacifici per arrivare alla creazione del «Comitato Costituzionale», che, grazie al «processo di Astana», dovrebbe nascere a Ginevra tra il 29 ed il 30 ottobre. Questa struttura sarà incaricata di gestire il dopoguerra.

IL RUOLO DEL COMITATO

D'accordo sul ruolo che dovrà avere in futuro questo «Comitato Costituzionale» si è subito detto il leader turco, che ha ribadito come l'obiettivo della creazione della zona di «de-escalation» - larga 30 chilometri in territorio siriano - è duplice: liquidare le or-

ganizzazioni terroristiche e far ritornare a casa i profughi. Nessuna obiezione neanche sulla «posizio-

ne di principio» di Mosca, ossia sul rispetto della sovranità ed integrità dello Stato siriano. «Nei territori ripuliti - ha chiarito Recep Tayyip Erdogan, presentatosi come un «amico del popolo siriano ed un vicino», - verranno invitati un milione di profughi (ndr, ve ne sono 3,6 in territorio turco). Che le organizzazioni internazionali facciano la loro parte per realizzare questo progetto».

IL MEMORANDUM

Subito dopo gli interventi presidenziali la parola è passata ai due ministri degli Esteri, Sergej Lavrov e Mevlut Cavusoglu, che hanno letto - ognuno nella propria lingua - il testo del memorandum concordato.

I punti salienti, oltre a quelli già menzionati, sono: Russia e Turchia si impegnano insieme a contrastare il terrorismo ed ad evitare infiltrazioni dall'esterno; verrà mantenuto lo status quo con la creazione, voluta da Ankara, della zona di «de-escalation», larga 30 chilometri nella Siria settentrionale; l'intesa di Adana tra Siria e Turchia del 1998 sui curdi non solo resterà in vigore ma verrà «aggiornata»; dalla mezzanotte del 23 ottobre la polizia militare russa e quella filo-Damasco prenderanno il controllo del limite sud della zona di «de-escalation»; russi e turchi organizzeranno pattuglie comuni all'interno della zona di «de-escalation» nella fascia di 10 chilometri verso i suoi limiti occidentali ed orientali, escludendo Qamishli, principale centro curdo dell'area; i due Paesi faranno il possibile per far tornare i profughi; insieme monitoreranno la situazione; e spingeranno per una soluzione politi-

ca. Ai 138 giornalisti presenti in sala non è stato permesso di fare alcuna domanda.

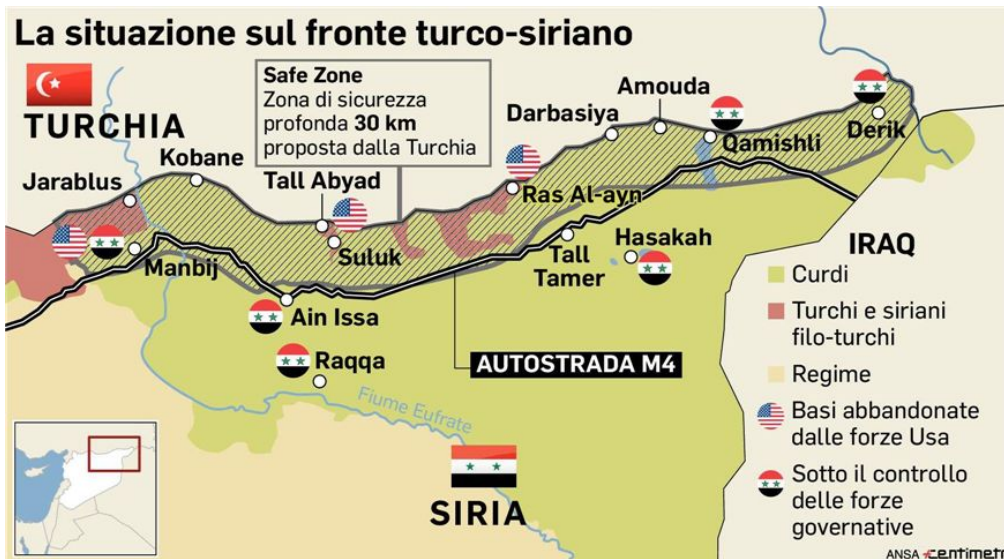
Come si ricorderà il 9 ottobre scorso - dopo l'annuncio del presidente Usa Donald Trump del ritiro delle truppe statunitensi dalla Siria settentrionale - la Turchia ha lanciato un'operazione militare nel nord della Siria, creando una zona di sicurezza ed attaccando l'esercito curdo Ypg, alleato fino a quel momento degli americani contro lo Stato islamico.

LE NAZIONI UNITE

Secondo le Nazioni Unite l'azione ha provocato 176mila sfollati, tra cui 80mila bambini, in prevalenza curdi. Centinaia sono stati i morti. Nelle ultime settimane Mosca ha, invece, mediato l'intesa tra i governativi filo-Assad - da lei appoggiati - ed i curdi in funzione anti-Ankara. Scalpore ha destato la notizia secondo cui gli americani hanno lasciato a queste ultime due forze (quindi indirettamente anche ai russi) le loro postazioni senza colpoferire.

Giuseppe D'Amato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-16%, 13-35%

Le banche ringraziano il calo dei tassi che ha creato plusvalenze nei portafogli

DI MATTEO MATTEI GENTILI*

I recenti provvedimenti di politica monetaria hanno ampliato ed approfondito il fenomeno dei tassi negativi per investimenti a rischio tendente a zero. L'effetto è stato immediato sulle attività di mercato monetario (titoli governativi a breve e mercato interbancario) il cui rendimento si è attestato su valori prossimi al -0,50%. Per conseguenza, il margine sulla raccolta a breve delle banche (differenza fra il tasso corrisposto alla clientela e quello di mercato monetario) ha assunto una grandezza ulteriormente negativa.

Alla politica della Banca Centrale Europea di sostegno all'economia attraverso un'ampia creazione di liquidità a tassi progressivamente ridotti, le banche hanno reagito diminuendo gradualmente quelli corrisposti ai depositanti, ma tale adeguamento ha trovato una soglia nel tasso zero. Questo limite ha portato il margine sulla raccolta a valori negativi privando gli istituti di credito, in particolare quelli «locali», di un importante contributo al conto economico. Per evitare questo onere e recuperare redditività da tempo alcune banche hanno sollecitato la clientela a utilizzare le disponibilità in conto corrente per acquistare altre attività finanziarie (fondi comuni, obbligazioni, azioni...) con la finalità di sostituire nel portafoglio del cliente quelle con margine negativo per gli istituti di credito con altre che generano commissioni. Quando il correntista è stato ben consigliato questa politica ha determinato anche un importante rafforzamento del rapporto di clientela. Ovviamente tale percorso è condizionato dalla disponibilità dei depositanti, posto che gli impieghi suddetti lo espongono a vari rischi di credito, di tasso, di mercato.

I clienti avversi al rischio, soprattutto a quello di mercato, tradizionalmente numerosi nel nostro Paese, tendono a rifiutare la proposta di investimenti alternativi e mantengono le loro disponibilità in conto corrente. Tale comportamento non è irrazionale,

come qualcuno sostiene, perché consente loro un impiego a vista, con rischio tendente a zero, e una retribuzione lievemente positiva, mentre gli investitori professionali per impieghi analoghi, quali ad esempio i depositi interbancari, pagano un prezzo crescente. Di fatto, il sistema bancario offre un sussidio ai correntisti quantificabile in via approssimativa nella dimensione del margine negativo sulla raccolta. Non è sorprendente che in anni recenti le disponibilità in conto corrente siano raddoppiate riducendo a proporzioni marginali quelle in depositi a tempo o da collocamento di obbligazioni proprie presso la clientela. Si è quindi determinato un uso inappropriato del deposito a vista non come riserva di mezzi di pagamento ma come forma di investimento.

Questa anomala composizione della raccolta bancaria ha determinato una carenza di fondi a medio e lungo termine solo parzialmente attenuata dai finanziamenti della Banca Centrale. Per conseguenza gli istituti di credito sono costantemente obbligati ad un'ampia attività di trasformazione delle scadenze con l'assunzione dei conseguenti rischi di tasso e di liquidità. È inoltre verosimile che l'urgenza di utilizzare fondi in impieghi redditizi abbia indotto banche non adeguatamente attrezzate a erogare prestiti a prenditori di ridotto merito creditizio ricavandone gravi perdite. Il superamento del tabù dei tassi negativi porterebbe certamente a una ricomposizione del passivo delle aziende di credito con una riduzione di quello a vista ed un incremento della raccolta a tempo. Si avrebbe inoltre un effetto di disintermediazione degli istituti di credito con un flusso di impieghi verso il canale diretto di finanziamento dell'economia, che ridurrebbe il carattere «bancocentrico» del nostro sistema finanziario.

Questa redistribuzione di risorse gioverebbe alle banche in termini di miglioramento del margine sulla raccolta ma anche per le opportunità

di sviluppo dell'attività di wealth management. Se rileviamo solo timidi annunci verso una politica di tassi negativi sui conti correnti è per l'evidente impopolarità di questa scelta, incomprensibile alla grande maggioranza della clientela, poco informata, e abituata da tempo memorabile a ricevere un compenso sui depositi. Ovviamente i primi candidati a sperimentare i tassi negativi (magari in forma di commissioni di custodia) sono i clienti più consapevoli, quindi le imprese e i grandi depositanti. Perché la manovra abbia effetti significativi è necessario che coinvolga masse importanti. Quindi è possibile che una volta superato il tabù i tassi negativi possano essere applicati a una più ampia platea di correntisti.

L'anno in corso sarà caratterizzato da risultati economici positivi per le aziende di credito poiché la riduzione dei tassi ha determinato la creazione di importanti plusvalenze nel portafoglio titoli e ha creato condizioni particolarmente favorevoli per l'attività di wealth management. Si tratta di circostanze difficilmente ripetibili, quindi, in costanza di politica monetaria, è prevedibile che il tema dei tassi negativi possa porsi concretamente durante il prossimo esercizio. (riproduzione riservata)

**professore di Economia degli intermediari finanziari Università di Pavia*



Peso:35%